

III 13 IV 40

2553

11

P A R E R E
D E L L A
SOCIETA' ECONOMICA
DI MADRID

SULLO STABILIMENTO DI UN CODICE
DI LEGGI AGRARIE

Umiliato al Supremo Real Consiglio di Castiglia

DISPOSTO

DA D. GASPARE MELCHIOR DE JOVELLANOS

Membro della stessa :

Tradotto dall' originale Spagnuolo

DALL' AVV. GIO: BATTISTA NICOLOSI

e dal medesimo corredato di note.



—●●●—

IN PALERMO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI BARRAVECCHIA ;

1815



Omnium rerum ex quibus aliquid exquiritur nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius.

Cicer. de Offic: lib. 1.

N. B: Le note marcate co' numeri sono dell' Autore, quelle con lettere o asterischi (*) del Traduttore.

A L L E T T O R E .



Lò stato di decadenza e di avviliamento , in cui al fine del secolo 18. trovavasi l'agricoltura in Ispagna destato avea lo zelo di non pochi spagnuoli della nazional prosperità amantissimi , i quali attribuendo questo deplorabile stato della loro agricoltura alla mancanza delle leggi , proposero al supremo Real Consiglio di Castiglia un progetto di leggi agrarie , onde rianimare la coltura delle lor terre. Questo primo Magistrato di quella monarchia incaricò la Società patriottica , ed economica di Madrid , composta di uomini e per talenti , e per dottrina illustri , perchè dato avesse il suo parere su l'accennato progetto . La Società sebbene al par di tutte le altre stabilite in quel regno avesse per allora consacrato interamente i suoi travagli allo studio dell'agricoltura , senza darsi ad investigare l'origine delle cause politiche , che mantenevanla in sì fatto stato , nè proposta veruna utile riforma , non lasciò da quel momento di rivolgere i suoi studj a sì difficile oggetto : quindi datasi ad esaminarlo attentamente , e le dilucidazioni tutte apprestate onde stabilire questo suo parere , diede l'incarico di distenderlo al Sig. de Jovellanos uno de' suoi più illustri membri , il quale spargendo in quest' opera tutt' i sani principj di giustizia , di economia civile , e di saggia politica , recò a compimento il suo lavoro con una precisione , esattezza , ed ordine ammirabile . Fu questo parere la prima volta pubblicato per le stampe in Madrid , ove si levò gran rumore per un' opera tanto interessante a quei regni . Indi per un decreto delle Corti generali del 1812. fu ordinato che questo parere si ristampasse , e pubblicasse per circolare , e leggersi in tutte le scuole di Spagna .

Erane intanto qui giunta una copia , quando l'idea della politica rigenerazione della Sicilia avendo destato il santo amor della patria agitava gli spiriti de' Siciliani ; e mentre che la speranza di veder ritornata

la nostra agricoltura ed l'antica floridezza de' tempi ge-
ronici faceva riguardar la legge della primogenitura co-
me uno de' più potenti ostacoli a' progressi dell'agri-
cultura, onde ardentemente desideravasi l'abolizione
de' fedecommissi, mi fu accennato il saggio, che il men-
tovato autore avea dato su la necessità di abolirli, e
comechè difficile siami riuscito l'acquistar sì fatta ope-
ra, appena nota in Sicilia, giunsi tuttavia a poterla leg-
gere, ed avendola attentamente percorsa trovai che ol-
tre l'articolo su i fedecommissi si ragionava in quella
di alcuni ostacoli politici, morali e fisici, da' quali l'a-
gricoltura nella Spagna era stata arrestata, con pro-
porri i mezzi onde togliere sì fatti ostacoli. La chia-
rezza delle idee, le utili verità, che per il bene dell'
agricoltura in essa si annunziano, la possibilità in fine
di applicar i principj del Sig. de Jovellanos alla nostra
Sicilia, che ha avuto il medesimo sistema politico, e
quasi la stessa legislazione, mi animarono a trasportarla
dallo spagnuolo nell'italiano idioma, nell'intendimento
di poter essere utile alla patria, e di cooperarmi al be-
ne comune. Nell'eseguire questa mia fatica mi sono stu-
diato, per quanto ho potuto, seguire lo spirito dell' au-
tore più presto che la parola, ed ho procurato con
delle note illustrare l'originale, riserbando in altra ope-
ra a più maturo tempo alcune riflessioni sullo stato at-
tuale della nostra legislazione, e di applicar alla me-
desima, i principj dell'autore.

Non mi son fermato a celebrar quest'operetta perchè
da se stessa si raccomanda: solo ho creduto esser di
questo luogo soggiungere in fine il decreto delle Corti
generali di Spagna, onde mostrare di qual importanza
essa sia, e qual vantaggio se ne possa ritrarre.

1. La Società patriottica di Madrid dopo di avere riconosciuto il progetto di *Legge Agraria*, che V. Altezza (a) si degnò rimettere al suo esame, e dedicato la più matura, e diligente meditazione al disimpegno di questa onorata confidenza, ha l'onore di sommettere alla suprem' attenzione di V. A. il suo parere.

2. Dopo la sua fondazione la Società avea consacrato i suoi travagli allo studio dell' agricoltura, ch' è il primo degli oggetti del suo istituto; ma considerandola solamente come l' arte di coltivar la terra avrebbe tardato molto tempo a salire all' investigazione delle sue relazioni politiche, se V. A. non avesse richiamato ad essa tutta la sua attenzione. Rivoltà quindi a sì nuovo, e difficile studio ebbe a procedere in quello con lentezza e gran circospezione per non avventurare la scoperta della verità in una materia, in cui gli errori sonò di tanta generale, e perniciosa influenza. Tale fu la causa della lentezza, colla quale ha proceduto a stabilire il suo parere, che oggi sommette alla

(a) V. A. al Presidente del supremo Real Consiglio di Castiglia primo Magistrato della Monarchia Spagnuola si dava il titolo di Altezza, perchè un infante di Spagna *

suprema censura di V. A.; assai sicura, che in un'affare sì grave sarà più accettabile a' suoi occhi la certezza, che la brevità.

3. Questo avviso, Signore, comparirà innanzi V. A. con quel carattere di semplicità, ed unità che distingue la verità dalle opinioni, perchè si appoggia in un sol principio tirato dalle leggi primitive della natura, e della società; tanto generale e fecondo, che ravvolge in se tutte le conseguenze applicabili al suo grande oggetto; e al medesimo tempo tanto costante, che se da una parte concorda, e vien confermato da tutti i fatti rapportati nel *Progetto della legge Agraria* dall'altra conchiude contro tutti i falsi argomenti, che si han cavato da quelli.

4. Tanti errori, che presentano le informazioni, e pareri, che riunisce questo Progetto, non han potuto provenire se non da false supposizioni, che diedero luogo a falsi argomenti; o da fatti certi e costanti in verità, ma giudicati sinistramente, ed equivocamente. Degli uni, e degli altri si citerebbero molti esempj, se la Società non fosse tanto distante dal censurarli, come dal seguirli; e se non credesse che non si nasconderanno alla penetrazione di V. A. quando si degnerebbe applicare al suo esame i principj di questo parere.

5. Uno di quelli ha chiamato più particolarmente l'attenzione della Società, perchè lo riguardò come la fonte di molti altri errori; ed è il supporre, come generalmente si suppone, che la nostr'agricoltura si trovi in una straordinaria decadenza. Il medesimo zelo di V. A. e le sue paterne sollecitudini per la sua maggior prosperità si sono convertite in prova di tanto falsa supposizione; e comeche sia una verità notoria, che nel presente secolo ha ricevuto l'aumento più considerabile, tuttavia non si lascia di declamare, e calcolare questa decadenza, nè di fondare in essa tanti sognati sistemi di ristabilimento.

6. La Società, Signore, più convinta che alcun altro del molto che bisogn' all' agricoltura spagnuola per giungere al grado di prosperità, alla quale può esser innalzata, e che è oggetto della sollecitudine di V. A., lo è anche convinta del notorio equivoco, col quale si stabilisce tale decadenza, che ad esser certa supporrebbe la caduta della nostra coltivazione da uno stato prospero e florido, ad un' altro di ritardamento, e decadenza. Ma dopo di aver percorso la Storia Nazionale; e trovato in quella lo stato progressivo della nostr' agricoltura nelle sue differenti epoche, può assicurare a V. A., che in nessuna l' ha incontrato tanto estesa, nè così animata come nella presente.

Stato progressivo dell' agricoltura.

7. La sua prima epoca deve riferirsi al tempo del dominio de' Romani, che riunendo i differenti popoli di Spagna sotto di una legislazione ed un governo, ed accelerando i progressi della sua civilizzazione, dovette anche dare grande incitamento alla sua agricoltura. Non ostante i mali che l' afflissero per lo spazio di due cento anni, in cui fu teatro di continue, e sanguinose guerre bastano per provare, che sino la pace di Augusto non poté l' agricoltura goder nella Spagna nè stabilità, nè grand' eccitamento.

8. E' certo che dopo quel punto l' agricoltura protetta dalle leggi, e perfezionata dal progresso de' lumi che ricevette la nazione colla lingua, e costumi romani, dovette conseguire la maggior estensione, e ciò forse fu uno de' più gloriosi periodi; ma nell' immensa cumulazione della proprietà territoriale, e stabilimento de' gran lavori (1); l' impiego degli schia-

(1) *Modum agri* (dice *Plinio Hist. nat. lib. 18.*

vi (2) nella sua direzione e cultura, ed il suo conseguente abbandono, e l'ignoranza ed il disprezzo (3) della professione inseparabile da questi principj non poterono lasciar di soggettarla a' vizj, ed alla decadenza, che secondo l'avviso degli antichi Agronomi, e degli economisti moderni sono inseparabili da un simile stato. Già si lamentav' amaramente di questi mali Columella (4), che fu poco posteriore ad Augusto; e già

cap. 6.) *in primis servandum antiqui putare quippe ita censebant satius esse minus serere et melius arare, qua in sententia, et Virgilium fuisse video. Verumque confitentibus latifundia perdidere Italiam, jam vero et provincias. Sex domini semissem Africae possidebant cum interfecit eos Nero princeps non fraudando magnitudine ac quoque sua: en Pompejo qui nunquam agrum mercatus est conterminum (Vid. Senec. epist. 89.) Questo male durava pure nel fine del Secolo IV. Probus (dice Ammiano Marcellino 27. 11.) claritudine generis et potentia, et opum magnitudine cognitus orbi romano per quem universum pene patrimonium sparsa possedit. Veggasi anche l'istoria della decadenza dell'imper. rom. sotto citata al Cap. 31.*

(2) Quanto debile sia la coltura diretta dagli schiavi si può vedere in M. Varrone 1. 17. (in Colummella 1. 7.) ed in Smith; ricerca su la natura e cause della ricchezza delle nazioni lib. 3. cap. 2.

(3) *Nec post haec reor (dice Columella in praefat.) intemperantia coeli ista nobis, sed nostro potius accidere vizio, qui rem rusticam pessime cuique servorum velut carnifici noxae dedimus quam majorum nostrorum optimus quisque tractaverit.*

(4) Colummella de R. R. lib. 1. cap. 3. (more propotentium, dice, qui possident fines gentium, quos nec circumire equis quidem valent, sed proculcandos

in tempo di Vespasiano si querelava Plinio il vecchio, che la estesa coltivazione dopo avere rovinato l'agricoltura d'Italia andava decadendo con quella delle provincie soggette all'impero *latifundia*, diceva; *perdidere Italiam jam vero et provincias*.

9. Dopo quel tempo lo stato dell'agricoltura andò necessariamente di male in peggio, perchè la Spagna soggetta, come le altre al canone frumentario, era come più fertile così più vessata delle altre con tasse, e le velle di uomini, e con esazioni continue di gente e frumento, che i Pretori (5) facevano per completare gli eserciti, e provvedere la capitale. Queste contribuzioni furono ciascun giorno più esorbitanti sotto i successori di Vespasiano, nel tempo stesso crebbero le imposizio-

pecudibus, et vastandos et populandos feris derelin-
gunt.

(b) Possono ben a proposito estendersi le doglianze di Columella alla nostra Sicilia; e possiamo francamente dire *Latifundia perdidere Italiam jam vero et Siciliam*. Vi sono in Sicilia pochi particolari che hanno in proprietà immensi territorj, mentre innumerevoli famiglie non possiedono un tumolo di terra. Queste grandi possessioni, strappate dal commercio, per cumularsi in mano di una persona, che per una legge di stretto fedecomesso non può alienare contengono le porzioni di migliaia di cittadini, i quali avviliti della miseria perdendo la loro attività han privato lo stato del valore, che l'industria de' medesimi avrebbe dato comparativamente a quella di un solo. *

(5) Delle vessazioni de' Pretori, e sue impunità vi sono frequenti testimonj, che si possono vedere, in Ferrares, e Mariana; veggasi particolarmente l'ultimo lib. 2. cap. 26. *

ni (6) territoriali, le assise particolarmente dopo il tempo di Costantino; e non può persuadersi la Società perchè un'agricoltura così disprezzata sia da paragonarsi colla presente. Così che le ponderazioni, che fanno i latini della fertilità della Spagna, più che la sua florida coltivazione provcranno l'estenuazione, alla quale la riducevano gl'immensi soccorsi inviati agli eserciti; ed a Roma per alimentare la tirannia militare, e la oziosa, ed insolente inquietudine di quel gran popolo.

10. Molto meno si potrà citare l'agricoltura dell'epoca Wisigota, anche senza calcolare le straggi dell'orrenda conquista, che la precedette; solo lo spoglio degli antichi proprietari; e l'aggiudicazione di due terzi delle terre a' conquistatori bastavano per turbare, e distruggere la più florida coltura. Si pigri questi barbari, e sì inerti nella pace com'erano duri, e diligenti nella guerra, abbandonavano da una parte la coltura a' suoi schiavi, e dall'altra le anteponevano le razze, le specolazioni su le greggi come unica ricchezza conosciuta nel clima, in cui nacquero; e da ambedue principj dovette risultare neccssariamente una coltivazione povera e ristretta.

11. Tale come fu tutta però nella irruzione Saracena; e dovettero scorrere molti secoli prima che rinascesse quella, che potremo chiamare propriamente nostr'agricoltura. E' certo che i Mori di Andalusia stabilendo l'agricoltura Nabatea ne' climi adattati a' suoi canoni la radicarono solidamente nelle nostre pro-

(6) La durezza e l'eccesso, al quale andarono crescendo le contribuzioni dell'impero si possono vedere nell'Istoria dell'Inglese Gibbon (The history of the decline, and fall of the Roman empire; e segnatamente al cap 17. vol. 3.

vincie di levante e mezzo giorno, ma il dispotismo del suo governo, la durezza delle sue contribuzioni, le discordie e guerre intestine, che l'agitavano non la dovettero lasciar fiorire, anche quando l'avessero permesso le irruzioni e conquiste, che continuamente facevano su le sue frontiere.

12. Quando per mezzo di queste ebbero recuperato una gran parte del territorio nazionale fu per noi altri molto difficile ristabilire la sua coltura. Sino la conquista di Tolèdo appena si riconosce altra coltura, che quella delle provincie settentrionali. Quella del paese piano di León, e Castiglia esposta a continue incursioni da parte de' Mori si vedeva forzata a mettersi al coverto nell'intorno de' castelli, e luoghi forti; ed a preferire nelle greggi una ricchezza mobile, e capace di salvarsi dagli accidenti della guerra. Dopochè quella conquista le ebbe dato più stabilità, ed estensione, dall'altra parte di Guadaramma continue agitazioni turbarono la coltura, e distrassero le braccia, che la facevano. L'istoria rappresenta i nostri antichi nobili or condotti da' suoi Signori alle grandi conquiste, che ricuperarono gli regni di Jaen, Cordova, Murcia, e Siviglia sino la medietà del secolo XIII., ed or rivolgendosi gli uni contro gli altri le loro armi nelle vergognose divisioni, che suscitavano le grazie, e le protezioni. Qual dunque potè essere la sorte della nostra agricoltura sino al fine del secolo XV.?

13. Certa cosa è, che conquistata Granata, riunite tante corone, ed ingrandito l'Impero spagnuolo colla scoperta del nuovo mondo cominciò un'epoca, che potè esser la più favorevole all'agricoltura spagnuola, ed è innegabile, che in essa ricevé molta estensione e miglioramento, Ma lungi di essersi rimossi allora gli ostacoli, che si oppongono alla sua prosperità sembra che la legislazione e la politica si ostinarono ad accrescerli.

14. Le Guerre straniere distanti, e continue, che

ni (6) territoriali, le assise particolarmente dopo il tempo di Costantino; e non può persuadersi la Società perchè un'agricoltura così disprezzata sia da paragonarsi colla presente. Così che le ponderazioni, che fanno i latini della fertilità della Spagna, più che la sua florida coltivazione proveranno l'estenuazione, alla quale la riducevano gl'immensi soccorsi inviati agli eserciti; ed a Roma per alimentare la tirannia militare, e la oziosa, ed insolente inquietudine di quel gran popolo.

10. Molto meno si potrà citare l'agricoltura dell'epoca Wisigota, anche senza calcolare le straggi dell'orrenda conquista, che la precedette; solo lo spoglio degli antichi proprietari; e l'aggiudicazione di due terzi delle terre a conquistatori bastavano per turbare; e distruggere la più florida coltura. Si pigri questi barbari, e si inerti nella pace com'erano duri, e diligenti nella guerra, abbandonavano da una parte la coltura a' suoi schiavi, e dall'altra le anteponevano le razze; le specolazioni su le greggi come unica ricchezza conosciuta nel clima, in cui nacquero; e da ambi due principj dovette risultare necessariamente una coltivazione povera e ristretta.

11. Tale come fu tutta però nella irruzione Saracena; e dovettero scorrere molti secoli prima che rinascesse quella, che potremo chiamare propriamente nostr'agricoltura. E' certo che i Mori di Andalusia stabilendo l'agricoltura Nabatea ne' climi adattati a' suoi canoni la radicarono solidamente nelle nostre pro-

(6) La durezza e l'eccesso, al quale andarono crescendo le contribuzioni dell'impero si possono vedere nell'Istoria dell'Inglese Gibbon. (*The history of the decline, and fall of the Roman empire; e segnatamente al cap 17. vol. 3.*)

vencie di levante e mezzo giorno, ma il dispotismo del suo governo, la durezza delle sue contribuzioni, le discordie e guerre intestine, che l'agitavano non la dovettero lasciar fiorire, anche quando l'avessero permesso le irruzioni e conquiste, che continuamente facevano su le sue frontiere.

12. Quando per mezzo di queste ebbimo ricuperato una gran parte del territorio nazionale fu per noi altri molto difficile ristabilire la sua coltura. Sino la conquista di Tolèdo appena si riconosce altra coltura, che quella delle provincie settentrionali. Quella del paese piano di Leon, e Castiglia esposta a continue incursioni da parte de' Mori si vedeva forzata a mettersi al coverto nell'intorno de' castelli, e luoghi forti; ed a preferir nelle greggi una ricchezza mobile, e capace di salvarsi dagli accidenti della guerra. Dopochè quella conquista le ebbe dato più stabilità, ed estensione, dall'altra parte di Guadaramma continue agitazioni turbarono la coltura, e distrassero le braccia, che la facevano. L'istoria rappresenta i nostri antichi nobili or condotti da' suoi Signori alle grandi conquiste, che ricuperarono gli regni di Jaen, Cordova, Murcia, e Siviglia sino la medietà del secolo XIII., ed or rivolgendosi gli uni contro gli altri le loro armi nelle vergognose divisioni, che suscitavano le grazie, e le protezioni. Qual dunque potè essere la sorte della nostra agricoltura sino al fine del secolo XV.?

13. Certa cosa è, che conquistata Granata, riunite tante corone, ed ingrandito l'Impero spagnuolo colla scoperta del nuovo mondo cominciò un'epoca, che potè esser la più favorevole all'agricoltura spagnuola, ed è innegabile, che in essa ricevè molta estensione e miglioramento, Ma lungi di essersi rimossi allora gli ostacoli, che si oppongono alla sua prosperità sembra che la legislazione e la politica si ostinarono ad accrescerli.

14. Le Guerre straniere distanti, e continue, che

senza interesse alcuno della nazione esaurirono a poco a poco la sua popolazione e ricchezza. L'espulsione religiosa, che aggravarono entrambi mali; la protezione privilegiata della pastorizia, che devastava i campi; l'amortizzazione civile ed ecclesiastica, che portò la maggiore e miglior parte della proprietà in mano morta, ed in fine la diversione de' capitali al commercio, ed all'industria, effetto naturale del monopolio, e carestia delle terre, si opposero costantemente a' progressi di una coltura, che favorita dalle leggi avrebbe accresciuto prodigiosamente la potenza, e la gloria della nazione (c).

15. Tante cause influirono nell'enorme decadimento in cui giaceva la nostr' agricoltura all'entrare del presente secolo. Ma da qual tempo sin' ora gli ostacoli furono meno, e gli stimoli più. La guerra della successione quantunque per altra parte funesta, non solo ritenne in casa i fondi, e le braccia che prima perivano fuori di essa; ma ne attirò alcune dalle provincie estere, e le pose in attività dentro le nostre. Alla metà del secolo la pace avea già restituito alla coltura la tranquil-

(c) Osserva il Sig. Smith lib. 3. cap. 4. che la legge della primogenitura impedisce la divisione de' gran patrimonj, e perciò impedisce la moltiplicazione de' piccoli proprietarj. Si fatte leggi mettono fuori del commercio una quantità di terre così grande che sempre ve ne sono meno da vendere di quello che vi sieno capitali per comprarle, di modo che quelle che sono state vendute lo sono state sempre al prezzo del monopolio. Quindi la poca quantità di terreni che son vendibili, e l'alto prezzo a cui si vendono impediscono che s'impieghino de' gran capitali pella coltura e miglioramento delle terre, quali capitali fuori di questo caso avrebbero preso una tal direzione.

lità, che non avea conosciuto mai, ed alla cui influenza cominciò a crescere e prosperare. Prosperaron con essa la popolazione e l'industria, e si aprirono nuove fonti alla ricchezza pubblica. La legislazione non solo più vigilante, ma pure più illuminata eccitò gli stabilimenti rustici in Serramurena, Estremadura, in Valenza ed in altre parti; favori in tutte la coltura delle terre incolte; limitò i privilegi della pastorizia, ristabilì il prezzo de' grani, animò il traffico de' frutti, e produsse in fine questa salutare fermentazione; questi clamori, ch'essendo per molti una prova della decadenza della nostr' agricoltura è agli occhi della Società il migliore augurio della sua prosperità e ristabilimento.

Influenza delle leggi in questo stato.

16. Tal'è la breve e sincera storia dell'agricoltura nazionale, e tal'è lo stato progressivo, che ha avuto nelle sue differenti epoche. La Società non ha potuto confrontare i fatti, che la confermano senza fare nel tempo stesso molte importanti osservazioni, che le serviranno di guida nella presente informazione. Tutte queste concludono, che la coltura si è adattata sempre alla situazione politica, che ebbe coetaneamente la nazione, e che tal'è stata la sua influenza su di quelle, che nè la temperatura del clima, nè la eccellenza e fertilità del suolo, nè la sua attitudine per le più varie e ricche produzioni, nè la sua vantaggiosa posizione per il commercio marittimo, nè in fine tanti doni, che con larga mano ha diramato su di essa la natura han potuto vincere gli ostacoli, che questa situazione opponeva a' suoi progressi.

17. Ma nel tempo stesso ha riconosciuto pure, che quando questa situazione non offendeva la coltivazione quelli ostacoli aveano in essa più principale ed immediata influenza, che se derivavano dalle leggi relative al suo governo; e che la legge della coltivazione fu sempre più o meno prospera, secondo che le leggi agrarie animavano o indebolivano l'intesesse de' suoi agenti.

b.

18. Queste ultima osservazione al medesimo tempo, che condusse come per la mano la Società alla scoperta del principio su di cui dovea stabilire il suo parere; le ispirò la maggior confidenza di ottenere lo scopo de' suoi desiderj; perchè conoscendo da una parte che la nostra presente situazione politica ci invita allo stabilimento della più potente coltura; e dall'altra, che la sorte dell'agricoltura dipende interamente dalle leggi: che speranze non dovrà concepire vedendo V. A. dedita sì di proposito a migliorare questo ramo importantissimo della nostra legislazione? I zelanti ministri, che proposero a V. A. le sue idee, e piani di riforma nel progetto della *Legge Agraria* han. conosciute anche l'influenza delle leggi nell'agricoltura; ma poterono equivocare nell'applicazione di questo principio. Non vi ha persona, che non desidera da V. A. nuove leggi per migliorare l'agricoltura, senza riflettere, che le cause del suo ritardamento sono per la maggior parte nelle stesse leggi; e che in conseguenza non si dovrebbe trattare di moltiplicarle, ma di diminuirle; non tanto di stabilire nuove leggi, quanto di derogare le antiche.

Le leggi devono ridursi a proteggere l'agricoltura.

19. Per poco che si mediti su questa materia si conoscerà che l'agricoltura si trova sempre in una naturale tendenza verso la sua perfezione, che le leggi sole possono favorirla animando questa tendenza, che questo favore non tanto consiste nel presentarle stimoli, quanto nel rimuovere gli ostacoli, che ritardano i suoi progressi; in una parola, che l'unico fine delle leggi riguardo l'agricoltura deve essere proteggere l'interesse de' suoi agenti togliendo tutti gli ostacoli, che possono ostruire, o intorpidire la sua azione, o movimento.

20. Questo principio, che la Società procurerà di dilucidare nel progresso del presente parere, resta primamente consagrato nell'eterna legge della natura, e segnatamente nella prima, che dettò all'uomo il suo

miserisordioso, ed onnipotente Creatore, quando per così dirlo gli affidò il dominio della terra collocandolo nella stessa, e condannandolo a vivere dal prodotto della sua fatica; nel medesimo tempo che gli diede il dritto di dominarla gli diede il peso di coltivarla, e gl'ispirò tutta l'attività, ed amore alla vita; ch'erano necessari per ottenere nel suo travaglio la sicurezza della sua sussistenza. A questo sacro interesse deve l'uomo la sua conservazione, ed il mondo la sua cultura. Egli solo purgò, ed arò i campi, appianò i monti, e disseccò i laghi, soggettò le acque, mitigò i climi, domesticò gli animali, raccolse e perfezionò le semenze, ed assegnò nella sua coltivazione, e riproduzione una portentosa moltiplicazione alla specie umana.

21. Il medesimo principio si trova depositato nelle leggi primitive del dritto sociale; perchè quando quella moltiplicazione forzò gli uomini ad unirsi in società, e divider fra loro il dominio della terra legittimò, e perfezionò necessariamente i suoi interessi segnando una sfera stabilita a quella di ciascun individuo, e chiamando sino ad essa tutta la sua attività. Dopo quel tempo l'interesse individuale fu tanto più vivo, quanto si cominciò ad esercitare in oggetti più prossimi, più conosciuti, più proporzionati alle sue forze, e più identificati colla felicità personale degli individui.

22. Gli uomini insegnati da questo medesimo interesse ad accrescere, e dilatare le produzioni della natura moltiplicaronsi di più, e dopo nacque un'altra nuova proprietà distinta dalla proprietà della terra, cioè nacque la proprietà del travaglio. La terra, comechè dotata dal Creatore di una fecondità meravigliosa solo la concesse alle sollecitudini della coltura, e se premiava con abbondanti, e delicati frutti il laborioso coltivatore, non dava all'indolente altro che spine e cattive piante. Al maggior travaglio corrispondeva sempre con maggiori prodotti: fu dunque conseguenza proporzionar la fatica al desiderio delle messi; quando questo desiderio cercò degli ajuti per il travaglio vi ebbe de' coloni, che parteciparono del prodotto; ed

allora i prodotti della terra già non furono una proprietà assoluta del padrone, ma divisibile fra il padrone e i suoi coloni.

23. Questa proprietà di travaglio per la ragione istessa, ch'era più precaria, ed incerta ne' suoi oggetti fu più vigilante ed ingegnosa nel suo esercizio. Osservando prima la necessità, e poi i capricci degli uomini inventò colle arti i mezzi da soddisfare l'una e gli altri: presentò ciascun giorno nuovi oggetti alla sua comodità, ed al suo gusto: lo accostumò ad essi; formò le nuove necessità, rese schiavo di queste necessità il desiderio, ed indi la sfera delle proprietà, e della fatica si fece più estesa, più varia, e meno dipendente.

Questa protezione deve circoscriversi nel togliere gli ostacoli, che si oppongono all'interesse de' suoi agenti.

24. Si è veduto da queste riflessioni prese dalla sincera osservazione della natura umana, e dal suo progresso nello stato sociale, che l'ufficio delle leggi riguardo l'una, e l'altra proprietà non deve consistere nell'eccitare o diriggere, ma solamente proteggere l'interesse de' suoi agenti naturalmente attivo, e ben diretto al suo oggetto. Si è veduto ancora, che questa protezione non può consistere in altra cosa, che nel rimuovere gli ostacoli che oppongonsi all'azione, ed al movimento di questo interesse, poichè la sua attività stà unita alla natura dell'uomo; e la sua direzione segnata dalla necessità dell'uomo medesimo. Si è finalmente veduto, che senza l'intervento delle leggi può giungere, ed effettivamente è giunta in alcuni popoli alla maggior perfezione l'arte di coltivare la terra; e che ove si troverà, che le leggi proteggono la proprietà della terra, e della fatica si otterrà infallibilmente questa perfezione, e tutti i beni che provengono dalla stessa.

25. Senza dubbio due ragioni bastantemente plausi-

bili allontanano qualche volta i legislatori da questo semplicissimo principio; una di diffidare dell'attività, e de' lumi degl'individui; e l'altra temere le irruzioni di questa medesim'attività. Vedendo gli uomini frequentemente deviatì dal suo vero interesse, e tratti dalle passioni dietro una specie di bene più apparente, che solido; fu così facile credere; che sarebberò meglio diretti per mezzo di leggi, che de' suoi desiderj personali, come supporre che nessuno potrebbe dettar miglior leggi meno che coloro, i quali liberi dalle illusioni dell'interesse personale operassero solò attenti all'interesse pubblico. Con questa veduta non si ridussero a proteggere la proprietà della terra e del travaglio, ma che si proposero di eccitare e dirigere colle leggi, e regolamenti l'interesse de' suoi agenti. Con questa direzione non si proposero per oggetto l'utilità particolare, ma il bene comune, e sin d'allora le leggi cominciarono a combattere coll'interesse personale; e l'azione di questo interesse fu tanto meno viva, diligente; ed ingegnosa, quanto meno libera nell'elezione de' suoi fini, e nell'esecuzione de' suoi mezzi, che conducevano a quelli.

26. Ma in somigliante procedere non si avvertì di vedere, che il maggior numero degl' uomini dedito a promuovere i suoi interessi sente più tosto la voce della sua ragione, che quella delle sue passioni: che in questa materia l'oggetto de' suoi desiderj è sempre analogo all'oggetto delle leggi, che quand' opera contro di quest' oggetto, opera contro il suo vero e solido interesse, e che se alcuna volta si allontana da quello, le medesime passioni, che lo distornano lo raffrenano presentandogli in seguito della sua mala direzione il gastigo delle sue illusioni: un gastigo più pronto più efficace, ed infallibile di quello, che possono imporgli le leggi.

27. Molto meno avvertì di vedere, che quella continua lotta d'interesse, che agita gli uomini fra loro stabilisce naturalmente un equilibrio, che mai potrebbero ottenere le leggi. Non solò l'uomo giusto ed o-

Questo rispetta l'interesse del suo prossimo, ma lo rispetta pure l'ingiusto ed avido: non lo rispetterà certamente per un principio di giustizia, ma lo rispetterà per una ragione di utilità e convenienza. Il timore, che si facciano delle usurpazioni sopra il proprio interesse è la salvaguardia dell'altrui; ed in questo senso si può dire, che nell'ordine sociale l'interesse particolare degli individui ricava maggior sicurezza dall'opinione, che dalle leggi.

28. Non conchiude da ciò la Società, che le leggi non debbano raffrenare gli eccessi dell'interesse privato, anzi riconosce, che ciò sarà sempre il suo più santo e salutare ufficio, ed uno de' primi oggetti della sua protezione. Conchiude solamente, che proteggendo la liber' azione dell'interesse privato mentre si contiene ne' limiti segnati dalla giustizia, solo deve uscire avanti, quando comincia ad oltrepassarli. In una parola, Signore, il grande e general principio della Società si riduce, perchè tutta la protezione delle leggi riguardo l'agricoltura si debba limitare a rimuovere gli ostacoli, che si oppongono alla liber' azione dell'interesse de' suoi agenti dentro la sfera segnata dalla giustizia.

Convenienza dell'oggetto delle leggi con quello dell'interesse personale.

29. Questo principio applicabile a tutti gli oggetti della legislazione economica è molto più chiaro quando si adatta a quello delle leggi agrarie. E' altro forse che quello di accrescere per mezzo della coltura la ricchezza pubblica sino al *summum* possibile? Dunque altro tanto si propongono gli agenti dell'agricoltura presi collettivamente, poichè pretendendo ciascuno accrescere la sua fortuna particolare sino al *summum* possibile per mezzo della coltivazione, è chiaro che il suo oggetto è identico con quello delle leggi agrarie, ed hanno un medesimo fine, ed una medesima tendenza.

30. Quest'oggetto delle leggi agrarie solo può di-

riggersi a tre fini cioè all'estenzione, alla perfezione, ed all'utilità dell'agricoltura, ed agli stessi pure sono condotti dal suo particolare interesse gli agenti dell'agricoltura. Perché cosa ne avverrà di coloro, i quali conoscendo i suoi fondi, le sue forze, e la sua momentanea situazione non coltivano tanto quanto possan coltivare? Non coltivano sì bene quanto si può coltivare? E non preferiranno nella sua coltivazione le più alle meno preziose produzioni? Quindi quella legislazione agraria camminerà più sicuramente verso il suo oggetto, che più favorisca la liber' azione dell'interesse di questi agenti naturalmente incaminata verso il medesimo oggetto.

31. La Società, Signore, si è fermata di proposito nello stabilimento di questo principio, perchè comunque ovvio e semplice, lo crede tuttavia molto distante da quelli, che regnano nel *progetto della legge Agraria*, e nella maggior parte degli scritti, che sono usciti sin' ora su il medesimo assunto. Persuasa che molte delle sue opinioni potrebbero sembrar nuove, ha procurato fondar su de' cementi solidi il principio incontrastabile da cui tragon origine, e spera che V. A. scuserà questa dimora a riguardo dell'importante verità alla cui dimostrazione si ha consagrato.

*Ricerca degli ostacoli, che si oppongono
a questo interesse.*

32. Se le leggi per favorire l'agricoltura debbano ridursi a proteggere l'interesse particolare de' suoi agenti, e se l'unico mezzo di proteggere questo interesse è rimuovere gli ostacoli, che si oppongono alla tendenza e movimento naturale della sua azione, nessuna cosa può essere tanto importante, come indagare quali siano questi ostacoli, e fissare la sua conoscenza.

33. La Società crede, che debbansi ridurre a tre sole classi cioè: politici, morali, e fisici; perchè solamente possono provenire dalle leggi, dalle opinioni, e dalla natura. Questi tre punti fisseranno la divisione

del presente parere, nel quale la Società esaminerà primo: quali sono gli ostacoli, che la nostra legislazione attuale oppone a' progressi dell'agricoltura? Secondo: quali sono quelli, che le oppongono le nostre attuali opinioni? e finalmente, quali sono quelli, che provengono dalla natura del nostro suolo? Sviluppando, e dimostrando questi differenti ostacoli indicherà pure la Società i mezzi più semplici e sicuri di rimuoverli. Entriamo in materia, e trattiamo prima degli ostacoli politici.

PRIMA CLASSE.

Ostacoli politici, o derivati dalla legislazione.

34. Quando la Società considerò la legislazione castigliana riguardo l'agricoltura non potè lasciare di adombrarsi vedendo la moltitudine delle leggi, che contengono ne' nostri codici su di un'oggetto tanto semplice. Si ardirà pronunziare innanzi V. A. che la maggior parte di quelle sono state e sono o del tutto contrarie, o molto dannose, o almeno inutili per il suo fine? Ma perchè ha da tacere una verità, che l'A. V. medesima conosce, quando per una condotta cotanto propria del suo zelo, come della sua sapienza si occupa a riformare come dalla sua radice una preziosa parte della nostra legislazione?

35. Non è certamente quella di Castiglia, la quale è la più gravata di questo male: i codici rurali di tutte le nazioni sono ripieni di leggi, ordinanze e regolamenti diretti a migliorare la sua agricoltura, ma poi molto contrarie alla stessa. Almeno le nostre hanno il vantaggio di essere state dettate dalla necessità, ricercate da' popoli, accomodate alla situazione, e circostanze, che momentaneamente le facevano desiderare. Ignoravasi (egli è vero) che i mali provenivano da altre leggi: che cravi più bisogno derogare che stabilire; che le nuove leggi producevano ordinariamente nuovi ostacoli, e con questi, nuovi mali. Ma qual popolo della terra coltissimo che sia non ha caduto in

questo errore, figlio della prevenzione più scusabile, cioè del rispetto per l'antichità?

36. Dall'altra parte l'economia sociale, scienza, che si può dire di questo secolo, e forse dell'epoca nostra non presedè mai alla formazione delle nostre leggi agrarie. Ecce la giurisprudenza da se sola, e la giurisprudenza disgraziatamente si è ridotta fra noi altri, così come in altri popoli di Europa, ad un ammasso di massime di giustizia privata, raccolte dal dritto romano, ed accomodate a tutte le nazioni. Per disgrazia la parte più preziosa di quel dritto cioè il dritto pubblico interno fu sempre ignorata; poichè essendo meno conforme alla costituzione de' moderni governi, era naturale che si lasciasse di attendere e studiare.

37. Ecco qui, Signore, il principio di tutti gli errori politici, che han consagrato le leggi agrarie. La Società non potendo esaminarle tutte di una in una le ridurrà a certi capi principali per avvicinarsi più e più al principio, che ha di qualificare le sue massime, ed evitare la inutile e debole diffusione, alla quale la condurrebbe quell'impegno.

I. Baldios (u), o terre comuni.

38. Se l'interesse individuale è il primo strumento della prosperità dell'agricoltura, senza dubbio non vi saranno leggi più contrarie a' principj della società, che quelle, le quali in vece di moltiplicare hanno diminuito questo interesse, diminuendo la quantità della proprietà individuale, ed il numero de' proprietarj particolari. Tali sono quelle leggi, che per una specie di *desidia* politica han lasciato senza padroni, nè coloni una

(a) Questa parola si adatta alla terra comune di alcuna municipalità o popolazione; in queste terre era proibita qualunque coltura, e solo restavan destinate al pascolo *

preziosa porzione delle terre coltivabili di Spagna, ed allontanando dalle stesse il travaglio de' suoi individui, han defraudato lo Stato di tutto il prodotto, che l'interesse individuale potrebbe ottenere dalle stesse: tali sono li *Baldios*, o sia *terre comuni*.

39. La Società caratterizza questo abbandono col nome di *desidia politica*; perchè non può darne altro più decente al pregiudizio, che l'ha rispettato. La sua origine proviene non meno che dal tempo de' Visigoti, i quali occupando e ripartendo fra di loro due terze delle terre conquistate, e lasciandone una sola a' vinti dovettero abbandonare, e lasciar senza padroni tutte quelle, a cui non bastava la popolazione straordinaria diminuita per la guerra. A queste terre si diede nome di *campi vacanti*, e queste sono nella maggior parte le nostre terre comuni o *Baldios*.

40. La guerra, che aveva diminuito prima la popolazione, si oppose dopo al suo naturale aumento, il quale trovò un'altr'ostacolo più forte nell'aversione de' conquistatori alla coltivazione, e ad ogni buona industria. Non sapendo questi barbari far altro che combattere, e dormire; ed essendo incapaci di abbracciare la fatica, e la diligenza che ricercava l'agricoltura, preferirono la cura delle mandre alle messi, ed il pascolo alla coltivazione. Fu dunque conseguenza che si rispettassero i campi vacanti, come riserbati al pascolo comune, ed aumento delle mandre, e di questa polizia rustica vi ha replicate testimonianze nel nostro foro *juzgo* (a).

41. Questa legislazione ristorata dalle leggi di Asturias dopo Alfonso il casto, adottata dalla corona di Leon da Alfonso V., trasportata indi nella Castiglia, ed ubbidita sino a' tempi di S. Ferdinando diffuse per tutte le parti il medesimo sistema rurale tanto più ri-

(a) *Compilatione di leggi detta il fuero juzgo, par. del Cod. di Spagna, **

spettato nel medio evo, quanto il suo carattere si era allontanato meno da quello de' Goti, e quanto trovandosi il nemico nel cuore dell'impero, e quasi sempre alla veduta, era necessità fidare sulle greggi gran parte della sussistenza, e moltiplicare la ricchezza pubblica con una specolazione sulle mandre meno esposte alla sorte delle armi. Similmente dopo la conquista di Toledo li territorj di frontiera, che si estendevano per l'Estremadura, la Manca, e Castiglia la nuova furono più dediti alla pastorizia, che alla coltivazione, e le sue mandre pascevasi molto meglio in terre comunali ed aperte, che in prati e pascoli particolari, che solo si possono curare ugualmente come la coltivazione.

42. Discacciati i Mori dal nostro continente le terre *Baldios* avrebbero dovuto ridursi alla coltura. La politica e la pietà gridavano di accordo per l'aumento della sussistenza, che l'accrescimento della popolazione faceva di più in più necessarie: ma presero entrambe la strada più contraria. La politica trovando radicato il funesto sistema della legislazione pecuaria lo favorì sì esorbitantemente, che fece delle terre *Baldios* una proprietà esclusiva delle greggi; e la pietà mirandole come il patrimonio de' poveri s'impegnò a conservarle; senza che l'una o l'altra avessero avvertito, che facendo comune il frutto delle terre *Baldios* che le sfruttassero più i ricchi che i poveri; nè che sarebbe miglior politica e maggior pietà fondar su di esse un tesoro di sussistenza per liberare dalla miseria un grande numero di famiglie povere, che lasciare nella sua libera disposizione un'alimento all'ingordigia de' ricchi possessori di mandre, ed una inutile risorsa a' miserabili.

43. Coloro che han preteso assicurare per mezzo delle terre *Baldios* la moltiplicazione delle greggi, si sono molto ingannati. Ridotte a proprietà particolare, circondate da mura, concimate, ed opportunamente migliorate non potrebbero produrre una quantità di pascolo, e mantenere un numero di mandre considerabilmente maggiore?

44. Si dirà che se indi si renderebbero tutte coltivabili diminuirà in proporzione il numero delle greggi. La proposizione non è certa, perchè si può dimostrare, che le terre *Baldios* ridotte a proprietà particolare, e ridotte a pascolo ed a lavoro potrebbero ammettere una gran coltura, e mantenere nel medesimo tempo uguale, quando non maggiore numero di greggi, che presentemente. Ma suppongasì per un'istante che lo fosse; potrà negarsi che è più ricca la nazione che abbonda di uomini e prodotto, che quella la quale abbonda di greggi?

45. Se si crede, che cresca straordinariamente il prezzo della carne, alimento di prima necessità si rifletta, che quando le carni costano molto l'interesse rivolgerà naturalmente la sua attenzione verso di esse; e quindi non preferirà da se medesimo e senza stimolo straniero la cura delle greggi alla coltivazione? (a) Si certo è che l'equilibrio, che può desiderarsi in questa materia si stabilisca meglio senza leggi, che con esse.

46. Queste riflessioni bastano per mostrare a V. A. la necessità di accordare l'alienazione di tutte le terre comuni del regno. Qual fonte di ricchezza pubblica non aprirà questa sola provvidenza, quando ridotti a

(a) Conferma quanto dice l'Autore ciò che nella nostra isola è ultimamente avvenuto su l'aumento del prezzo della carne: il rapido rialzamento de' prezzi su la carne fece rivolgere le cure de' proprietarj, e de' coloni a questo ramo di agricoltura; in pochi anni si moltiplicaron le greggi di pecore, di vacche, e di porci, ed il prezzo della carne, che di giorno in giorno si temea dover crescere oltremodo cominciò a scemare, e se il vujoio, la scarsezza del pascolo, e la rigidità dell'inverno dell'anno 1814 non avesse fatto morire un prodigioso numero di bestiame di ogni maniera noi avremmo oggidì tanto di carne a buon prezzo non solo, ma capace a provvedere il nostro regno per parecchi anni.

proprietà particolare tanti vasti e pingui territorj ed esercitata in quelli l'attività dell'interesse individuale si popolassero, si coltivassero, si ricompissero di armenti, e producessero in pascolo, e lavoro quanto possono produrre?

47. E' molto degna dell'attenzione di V. A. l'osservazione, che i paesi più ricchi in terre comuni sono nell'istesso tempo più spopolati, e che in quelli la mancanza di gente, e perciò di giornalieri rende molto precipitose, e dispendiose le operazioni de' suoi immensi e mal coltivati fondi. L'alienazione delle terre comuni moltiplicando la popolazione con la sussistenza offrirebbe a questo male (a) il rimedio più giusto, più

(a) *Fra di noi mercè le provide cure del governo è stato tolto in parte questo male essendosi di già ordinato, che sì fatti fondi fossero censiti. Le città rispettive, alle quali le terre comuni appartengono ne han risentito, e ne risentiranno in seguito il maggiore e più immediato profitto. Si accrescerà la coltivazione delle terre ed in conseguenza la massa delle produzioni.*

Le terre Comuni date in piccole porzioni sotto un moderato annuo canone a' poveri coloni récheranno al regno maggior vantaggio. Con questo mezzo si accrescerà la popolazione rustica, si copriranno di abitatori i campi, e di coltivatori le ignude e deserte campagne. Molte città del regno hanno risentito gli effetti di questo tanto utile provvedimento. Mazzara fra le prime che da salme 216. terre comuni ritraeane per lo addietro il profitto di on7 31 annuali or che le ha diviso in porzioni ne ritrae annualmente on7 318. Marsala aveane salme 600. col profitto di on7 32. all'anno, ed or ne ricava on7 300. Monte-S. Giuliano a cui tutte le sue terre comuni rendeano on7 1000. in ogni anno, or dopo che le ha concesso ne ritrae on7 2400. annuali; e così diverse città del regno. Abbiain veduto fabbricarsi delle case in quei deserti terreni; ne' campi sudetti la

pronto e più facile, che possa desiderarsi.

48. Per quest'alienazione la Società non proporrà alcuno di quei piani, di cui tanto si parla nel *Progetto della legge Agraria*. Riducansi a proprietà particolare le terre comuni, e lo Stato guadagnerà un bene incalcolabile; vendute a danaro, o in rendita, ripartite ad emfiteusi, o pensioni, alienate in grandi o piccole porzioni l'utilità dell'operazione può essere più o meno grande; o più o meno pronta, ma sempre sarà infallibile, perchè l'interesse degli acquistatori stabilirà al fine in queste terre quella divisione, quella coltura, che secondo i suoi fondi, e le sue forze, e secondo le circostanze del clima e suolo, in cui si trovano, siano le più convenienti; è certo che se la legge li lascerà operare non vi è da temere che prendano il partito meno utile.

49. Dall'altra parte un metodo generale ed uniforme avrebbe molti inconvenienti per la differenza locale delle provincie. I ripartimenti favoriscono più immediatamente la popolazione, ma depositano le terre in potere di persone povere, ed incapaci di fare in quelle delle migliorie, e stabilimenti utili per mancanza di capitali. Le vendite al contrario portandole in potere de' ricchi favoriscono la cumolazione della proprietà, e provocano ne' territorj spopolati lo stabilimento de' lavori immensi, la di cui coltivazione è sempre mala, e

*nuda terra è stata coverta di bionde spighe, agli alberi selvatici si sono sostituiti quelli da frutto. Le popolazioni si sono accresciute, il prodotto è in grande aumento, perciò la consumazione sarà maggiore, ed i risultati delle gabelle si sono accresciuti in beneficio del Comune, o dell'Erario. Or dietro sì evidente vantaggio non si sa concepire perchè le altre città del regno non si sian date a censire le sue terre comuni. E come siasi trascurata l'esecuzione di tal provvidenza con grave pregiudizio dell'agricoltura e della popolazione. **

dispendiosa. Le infeudazioni fatte dal pubblico e per il pubblico hanno l'inconveniente di essere complicate nel suo stabilimento ed amministrazione, esposte a frodi, e collusioni, e tanto meno utili al progresso della coltura, quanto dividendo il dominio del fondo, da quello della sua superficie diminuiscono la proprietà, ed in conseguenza l'interesse degli agenti dell'agricoltura. È perciò necessario accomodar le provvidenze alla situazione di ciascheduna provincia, e preferirle in ogni una le più convenienti.

50. Nell' Andalusia per occorrere alla sua spopolazione converrebbe cominciare vendendo a censo riservativo ad abitatori poveri ed industriosi piccoli fondi, ma accomodati alla sussistenza di una famiglia, sotto di una rendita moderata, e con facoltà di ricomprare il capitale per porzioni, onde acquistare la sua proprietà assoluta. Questa rendita potrebbe esser maggiore per coloro, che coltivassero vicino le popolazioni, e minore per coloro che vi fabbricassero la loro casa, e popolassero il proprio fondo; tuttavia regolata in tal modo, che la rendita più grande giamai eccedesse due, nè la minore fosse sotto l'uno per cento di capitale, stimando molto equitativamente; perchè se la pensione fosse grande si farebbe oltremodo gravosa in una nuova coltivazione, e se molto piccola non sarebbe di stimolo per desiderare la sua ricompra e la libertà del fondo. Con questo mezzo si fomenterebbe simultaneamente la popolazione, e la coltura in un regno, la cui fertilità promette i maggiori progressi (a).

51. In quelle delle due Castiglie, che non sono tanto spopolate, nè han tante terre comuni si potreb-

(a) *Quale sia l'effetto naturale ed immediato dell'agricoltura sulla popolazione, e come questa si aumenti per mezzo dell'agricoltura si può vedere nel cap. IV. e V. del lib. I. del Sig. Stevart Recherche des principes de l'economie politique.* *

24
be cominciar vendendo piccole porzioni a danaro o in credito, coll' obbligazione di pagare annualmente una parte del prezzo, che a questo fine si potrebbe dividere in dieci o dodici soluzioni, ed assicurarle con buone fidejussioni; perchè la mancanza di commercio, ed industria, ed in conseguenza di capitali in queste provincie giamai proporzionerà le vendite al pronto contante. Ma quando anche mancassero compratori a danaro contante, o a tempo stabilito, converrà ripartire le terre soprabbondanti in fondi adattati alla sussistenza delle famiglie povere con la norma de' censì riservativi, che sono preposti, ed altrettanto potrebbe farsi nell' Estremadura, e Manca.

53. Ma le provincie settentrionali, ch' estendonsi dalle falde de' Pirenei sino al Portogallo, ove da una parte vi ha poco numerario e molta popolazione, e dall'altra sono poche e di cattiva qualità le terre comuni, le pensioni concesse a stile del paese, ma libere dal laudemio, e con una moderata pensione in frumento sarebbeco le più utili; e dall' immensa sua popolazione potrebbe sperare non solo, che presenterà tutte le braccia necessarie per rimettere nella coltura queste terre, ma pure che si popoleranno, e si miglioreranno molto prontamente, perchè l' applicazione, ed il travaglio suppliranno a sufficienza alla scarsezza de' fondi, che vi ha in questi paesi.

54. Finalmente, Signore, la Società crede, che nell' esecuzione di questa provvidenza nessuna regola generale sarà accertata, che a questa deve precedere l' esame conveniente per adattarla non solo ad ogni provincia, ma pure a ciaschedun territorio: che incaricata questa esecuzione alle Giunte provinciali, ed a' Magistrati municipali sotto la direzione di V. A. sarebbe disimpegnata con imparzialità e certezza; e finalmente ciò che preme si è di cominciar ad accordare prima l' alienazione, e poi procedere alle altre rimanenti. Si degni dunque V. A. di decretare questo principio, ed il bene sarà fatto.

II. Terre Concegiles . (*)

55. Forse convèrrà estendere la medesima provvidenza alle terre *Concegiles* per involverle nell'interesse individuale, e ponerle sotto l'utile coltura. Se da una parte questa proprietà è tanto sagra, e degna di protezione come quella de' particolari, e se è tanto più commendabile quanto la sua rendita stà destinata alla conservazione dello stato civile, e stabilimenti municipali de' Comuni, dall'altra è difficile di concepire come non siesi trattato sin' ora di riunire l'interesse de' medesimi popoli con quello de' suoi individui, e di ottenere da quelle una fonte di sussistenza, e di ricchezza pubblica? Le terre delle Università divise o ripartite a censo riservativo, senza lasciare di essere il *majorasco* de' popoli, e di sovvenire più abbondantemente a tutte le necessità della sua polizia municipale, potrebbero offerire stabilimento ad un gran numero di famiglie, ch' esercitando in esse il suo interesse particolare le sarebbero dare de' considerabili prodotti con grande loro vantaggio, e del Comune, a cui appartengono.

56. V. A. ha sentito la forza di questa verità quando per le sue provvidenze del 1768. e 1770. accordò il ripartimento delle terre delle Università a' coloni (a)

(*) Terre che appartengono al Comune, al Consiglio della Municipalità, fra noi dette terre proprie dell'Università.

(a) Simili provvidenze nel 1790. furono date dal nostro Governo, ordinandosi la censuazione de' fondi vicini alle popolazioni, propri de' Comuni, e delle Chiese di Regio padronato a' coloni, in piccole partite, da non eccedere salme 25, per ognuna. Ma questi provvedimenti non essendo stati nè per tutte le parti del regno, nè eseguiti secondo le date istruzioni per non cumularsi più porzioni in una persona, non si è potuto as-

di piccoli fondi, ed a bracciali delle popolazioni. Ma sia lecito alla Società osservare, che queste provvidenze riceveranno maggior perfezione, se li ripartimenti si farebbero in tutte le parti e di tutte le terre e proprietà del Comune. Se si farebbero per costituzione di enfiteusi o censo riservativo, e non per gabelle temporali quantunque indefinite; e finalmente se si proporzionasse a' nataurli la ricompra delle sue pensioni, e l'acquisto della proprietà assoluta delle sue terre; senza queste qualità l'effetto di questa sì salutare provvidenza sarà sempre parziale e dubbioso; perchè solo una proprietà certa e sicura può ispirare quel vivo interesse, senza del quale giammai si migliorano vantaggiosamente li fondi, quell'interesse che identificato con tutti gli desiderj del proprietario è il primo e più forte degli stimoli, che vincono la sua lentezza, e l'obbligano ad una dura ed incessante fatica.

57. Nè la Società troverà ostacolo se si facessero vendite libere, ed assolute di queste terre. È certamente molto estranea a' suoi occhi la massima, che conserva tanto religiosamente i beni de' Comuni, al momento istesso che priva le Comunità de' più utili stabilimenti. La disseccazione di un lago, la navigazione di un fiume, la costruzione di un porto, di un canale, di un ponte, di una strada, costrutte col prezzo de' fondi di un Comune favorendo la sua coltivazione, e la sua industria, facilitando l'abbondanza de' suoi mer-

*seguire l'oggetto. Qual è stato l'effetto di questo monopolio? I fondi censiti hanno solo cambiato di padrone passando in potere di pochi individui sotto nome di tante persone sommesse, ed or restano poco coltivati senza verun miglioramento o stabilimento rustico. All'incontro il feudo de' Cuticchi prima privo di coltura, dopo di esser stato censito in picciole porzioni si vede or muerito di alberi da frutto, di case, e di quantità di popolazione rustica.**

cati, e l'estrazione de' suoi frutti, e manifatture, potrebbero assicurare permanentemente la felicità di tutto il suo distretto. Che importerà che il Comune sacrifichi i suoi fondi in somigliante oggetto? E' vero che i suoi vicini avrebbero che contribuire per ripartimento alla conservazione degli stabilimenti municipali, ma dall'altra parte si arricchirebbero: non sarebbe meglio per essi trattenendo quattro pagar due, che non pagare nè possedere cosa veruna? (a).

58. Perciò dunque la Società trova nel ripartimento di queste terre più giustizia, e maggiori lucri; non disapproverebbe la vendita e l'alienazione assoluta di alcune porzioni, ove la sua abbondanza e l'ansietà de' compradori invitassero a preferirla. Il suo prezzo impiegato in azioni pubbliche potrebbe dare a' Comuni una rendita più pingue, e della più facile e meno rischiosa amministrazione, la quale convertita in opere necessarie e di conosciuta utilità farebbe a' popoli un bene più grande, sicuro, e permanente, di quello che produce l'ordinaria rendita delle terre del Comune.

59. Il costume di dare a' popoli pascoli comuni per

(a) Non sarebbe assai vantaggioso al Comune di Caltagirone, che possiede gran territorj vender porzione delle sue terre, o almeno censirle con un'anticipazione, o caposolido, ed impiegar questo denaro alla costruzione di una strada rotabile da Caltagirone sino al mare di Terranova, all'oggetto di facilitare il trasporto de' suoi vini tanto ricercati in quella costa, e che rendonsi invendibili atteso il caro prezzo del trasporto a schiena? Per la mancanza di sì fatta strada i proprietarj di vigne hanno abbandonato la coltura delle viti in quel territorio, ed è venuta meno questa ricercata, ed eccellente produzione. Qual fonte di ricchezza non aprirebbe questo provvedimento; qual moto non darebbe all'agricoltura! Il commercio, la popolazione, l'Erario ne trarrebbero i primi vantaggi. *

assicurare lo profit de' bovi ; e de' cavalli può presentare qualche riparo alla generalità di questa provvidenza . Ma se la necessità di tali mezzi ha qualche appoggio nel presente disordine della nostra polizia rurale , non dubiti V. A. che sparirà interamente quando questo ramo di legislazione si perfezionerà , e quindi non solo non saranno necessarie , ma dannose . Il gregge di lavoro meriterà sempre la prima cura de' coloni , ed in mancanza di pascoli pubblici non vi sarà chi non assicuri dentro del suo podere il necessario per il suo gregge in erbe mietute se lo permette il clima , o in pascoli ; ma qual altra cosa si vede nelle provincie più popolate , e di maggiore coltura , ove non si conoscono tali pascoli ?

60. È molto commendabile in vero la conservazione delle razze de' buoni e generosi cavalli per l'esercito ; ma può dubitarsi , che l'interesse perfezionerà questa prole meglio che le leggi , e stabilimenti municipali ? Che la scarsezza de' buoni cavalli (se talvolta fosse una conseguenza momentanea del ripartimento de' pascoli per li poledri) sarà il migliore stimolo per li padroni delle razze attesa la carestia de' prezzi , conseguenza di essa ? Perché si nutriscono in pascoli propri , e con tanta diligenza i migliori poledri di Andalusia , se non perchè sono ben pagati ? Ha forse altro stimolo lo stupendo aumento a cui è giunta la prole delle mule , menochè l'utilità di questa specolazione ? Colui che riflette che si formano con la maggior diligenza ne' freschi pascoli di Asturias , e Galizia , che si estraggono da li male prima di slattarle per venderle nelle fiere di Leon , e che passano indi ad ingrassarle con l'erbe secche e pingui della Mancha per popolare in fine le scuderie della Corte , come potrà dubitare di questa verità ? Così è che l'industria si agita , circola , ed accorre ove la chiama l'interesse . È dunque necessario moltiplicare questo interesse moltiplicando la proprietà individuale per dare un grande stimolo all'agricoltura .

61. Ma quando V. A. per favorirla ed estenderla, ed animare la coltura avrà convertito le terre *Baldios* in proprietà particolare, potrà tollerare il vergognoso dritto, che in certi tempi, ed occasioni converta la proprietà particolare in terre comuni? Un costume barbaro, nato in tempi barbari, e solo degno di quelli ha introdotto la barbara, e vergognosa proibizione di chiudere con muri le terre, e diminuendo la proprietà individuale nella sua medesima essenza ha opposto alla coltura uno degli ostacoli, che più potentemente arresta il suo progresso (a).

62. La Società, Signore, non si arresta nel censurare tanto severamente questo costume, che per le osservazioni, che ha fatto sopra di esso è non solo assurdo e ruinoso, ma pure irragionevole, ed ingiusto. Più che ha rivolto i Codici della nostra legislazione per legittimare la sua origine non ha potuto trovare una sola legge generale, che l'autorizzasse espressamente; anzi al contrario la trova in espressa contraddizione e repugnanza con tutti i principj della legislazione Castigliana, e crede che solo l'ignoranza di quella combinata coll'interesse de' ricchi possessori di greggi l'han potuto introdurre ne' tribunali, ed elevarla nella compilazione del dritto non scritto contro la ragione, e le leggi.

63. Sotto i Romani non fu conosciuto nella Spagna il costume di lasciare senza siepi le terre levato il frut-

(a) Quanto dice il Signor Jovellannos non ha più luogo fra noi, poichè dal 1812. dietro la dataci Costituzione noi abbiám fatto un passo di più per il miglioramento della nostr' agricoltura, essendo stata interamente abolita questa servitù, e restituito il proprietario ne' suoi sagri dritti, e nel pieno e libero uso de' suoi fondi. *Tit. della feudalità.* *

to, per abbandonare al comune provvedimento le sue produzioni spontanee. Le leggi civili proteggendo religiosamente la proprietà territoriale, le davano il diritto assoluto di difendersi da ogni usurpazione, e castigavano severamente i suoi trasgressori. Non vi è ne' giureconsulti, nè negli georgici latini, nè in tutto Columella il migliore di essi, scrittore Spagnuolo, e ben informato della polizia rurale di Spagna in quell'epoca il più menomo cenno di simile abuso. Al contrario nessuna commendazione tanto ne' suoi precetti, quanto nella cura di circondare di siepi, e difender le terre in ogni tempo; ed anche Marco Varrone esponendo i differenti metodi di fare le siepi, ed aje lodava particolarmente quelle fatte di mura di terra, colle quali si clausuravano le terre nella Spagna.

64. Molto meno fu conosciuto somigliante costume sotto i Wisigoti; e pure tuttochè il vantaggio comunale del frutto spontaneo delle terre agrarie provenghi, secondo alcuni autori, dagli usi settentrionali, è costante; che i Wisigoti di Spagna adottarono in questo punto come in altri molti la legislazione romana. Le prove di questa verità si trovano nelle leggi del tit. 3. lib. 8. del loro *juzgo*, e segnatamente nella settima, la quale castiga col quarto tanto colui, che rompesse le siepi altrui, se nel fondo non vi fosse frutto pendente; e se vi fosse, con la pena di un *tremis*, (che era la terza parte di un soldo) per ogni palo che rompesse; ed anche al risarcimento del danno; argomento assai chiaro della protezione della proprietà, e del suo esclusivo lucro.

65. La vera origine di questo costume deve fissarsi all'epoca, in cui la nostra coltura era per dirlo così incerta, e precaria; perchè la turbava continuamente un feroce e vicino nemico: quando i coloni forzati a ricoverarsi sotto la protezione delle fortezze, si contentavano di seminare e raccogliere il frutto: quando per mancanza di sicurezza non si popolavano non si claudevano, nè si miglioravano li fondi, sempr' esposti a frequenti devastazioni: in una parola quando nessuno

avea che guardare nelle terre vacue, ed era interesse di tutti ammettere in quelle le greggi. Tale fu la situazione del paese di Leon, e Castiglia la vecchia sino la conquista di Toledo; tale quella di Castiglia la nuova, Manca, e parte dell' Andalusia sino quella di Siviglia; e tale quella delle frontiere di Granata, ed anche di Navarra, Portogallo, ed Aragona sino la riunione di questa corona (a), perchè l'esercizio ordinario della guerra in que' tempi feroci senza distinzione di Mori, o Cristiani si riduceva a bruggiare le messi, ed i stabilimenti rustici, tagliar le vigne, gli oliveti, e gli orti, e predare uomini, ed armenti ne' territorj di frontiera.

66. Tuttavia questo costume, o a meglio dire questo abbandono, effetto delle circostanze accidentali e passeggera non potè privare i proprietarj del dritto di chiudere i suoi fondi. Era un atto meramente facoltativo ed incapace di servire di fondamento ad un costume. Mancavangli dall'altra parte tutte le circostanze, che avrebbero potuto legittimarlo. Non era generale, perchè non fu conosciuto ne' paesi di montagne, nè in quelli dediti all'innaffiamento. Non era ragionevole perchè luttava co' dritti essenziali della proprietà. Soprattutto era contrario alle leggi da che nè il foro di Leon, nè il foro vecchio di Castiglia, nè la legislazione alfonsina, nè le ordinanze generali comunque coetanee alla sua origine e progresso; e comechè pieni di regolamenti rustici non offron tuttavia una sola legge, che contenga la proibizione di chiudere con siepi i fondi; ed in conseguenza le facoltà di chiudere i fondi contenute ne' dritti di dominio erano conformi alla legislazione. Come dunque fra questo silenzio delle leggi, potè prevalere un abuso tanto pernicioso?

67. La Società a forza di meditare su di questo as-

(a) La Corona di Aragona vien formata dalla riunione di diversi regni a quello di Aragona.

sunto ha trovato due leggi compendiate, che poterono dare un pretesto a *pragmatici* per fendarle; ed il desiderio di fare svanire un errore tanto funesto all'agricoltura l'obbliga ad esporle prendendo per guida la fiaccola della storia.

68. La prima di queste leggi fu promulgata in Cordova da signori re cattolici in seguito della conquista di Granata, cioè a 3. Novembre 1490. I nuovi abitatori, che avevano ottenuto ville ed *creditamenti* (*) nello ripartimento di quella conquista trattarono di restringerle, e circondarle di siepi, a sue spese per migliorarle esclusivamente; il grande numero degli armenti, che vi erano allora in quel paese per essersi riunite in un punto quelli delle due frontiere fece sentire subito la mancanza de' pascoli. Sembravano nuove allora ed in quel territorio le chiusure de' fondi prima ignote nelle frontiere per le cause già spiegate: i padroni delle mandre alzarono le querele, e le idee coetanee più favorevoli alla libertà de' possessori delle greggi, che a quelli della coltura dettarono quella legge proibitiva delle chiusure; legge tanto più funesta alla proprietà dell'agricoltura, quanto la fertilità, ed abbondanza delle acque in quel paese invitava alla continua riproduzione di eccellenti frutti. Tal'è lo spirito della legge 3. tit. 7. del lib. 7. della recopilazione.

69. Ma non si creda, che questa fosse una legge generale: fu solo un'ordinanza municipale, o al più una legge circoscritta al territorio di Granata, ed alle ville e terre donate da' Sovrani dopo la sua conquista: fu per dirlo così una condizione aggiunta alle grazie o donazioni nella ripartizione; ed in questo senso non derogatoria della proprietà nazionale, ma dichiaratoria di quella che si concesse in quel territorio in quel tempo, ed alle persone remunerate. E' dunque chiaro, che

(*) Terre da' Sovrani concesse a' nobili, che li servivano nella conquista della Spagna contro i Mori. *

questa legge non stabilì dritto generale per gli altri territorj del regno, nè alterò quello che naturalmente avea ogni proprietario di chiudere a sue spese le sue terre.

70. Altro tanto si potrebbe dire della legge seguente o decimaquarta del medesimo lib. e titolo. Comechè le medesime idee e principj, che dettarono la legge di Cordova presedettero pure alla rivocazione della famosa ordinanza di Avila, con tutto ciò il suo spirito fu molto differente. Ambedue furono coetanee, pure la prammatica contenuta nella legge 14. fu promulgata da' medesimi signori Re cattolici nel medesimo campo di Granata li 5. Luglio del 1491. cinque mesi dopo che aveano rinnovato in Siviglia la legge di Cordova; ma ambedue con different' oggetto, come si prova dal suo tenore, che andiamo a spiegare.

71. La prammatica revocatoria dell'ordinanza di Avila non si direbbe a proibire le chiusure, ma ad interdire le proibizioni de' pascoli. Le prime appartenevano originalmente al dritto di proprietà, le seconde erano notoriamente fuori di quello; erano una vera usurpazione. Quelle favorivano l'agricoltura, e queste le erano positivamente contrarie, in conseguenza la prammatica in questione non istabilì un dritto nuovo, nè diminuì in cosa veruna il dritto di proprietà, ma che confermò il dritto antico limitando l'abuso, che facevano della sua libertà i proprietari.

72. In questo senso la rivocazione dell'ordinanza di Avila non può essere più giusta. Quest'ordinanza autorizzando i pascoli proibiti li *cotos redondos* (a) favoriva la cumulazione delle proprietà, e l'ampliamento de' lavori, ed impediva la divisione della proprietà e della coltivazione; era perciò utile a' grandi, e dannosa a' piccioli lavoratori. Inoltre stabiliva un monopolio

(a) *Cotos redondos*. Luoghi, ov'era vietato portar le greggi a pascolare; si segnavano questi fondi con un sasso detto *Mojon*; fra noi limite.

vicinale più utile a' ricchi, che a' poveri, e notoriamente pernicioso a' forestieri, le di cui greggi escludeva sin dall' uso della strada, e delle acque per abbeverare, conosceva comunemente dalla natura; finalmente cospirava all' usurpazione de' confini pubblici confondendoli co' limiti particolari, derogando al dritto di monte e terra chiusa con limiti, tanto commendato nelle nostre antiche leggi, e provocando allo stabilimento delle signorie, alla impetrazione delle giurisdizioni privilegiate, ed all' elevazione di titoli e maggioraschi, che tanto danno han recato fra noi altri a progressi dell' agricoltura, ed alla libertà de' suoi agenti. Tal' era la famosa ordinanza di Avila, e sì giusta la prammatica, che la rievocò. Veggasi anche la sua disposizione ridotta a proibire la formazione de' *cotos redondos*, e ciò è per il territorio di Avila. Come dunque si è potuto fondare in essa la proibizione generale delle chiusure?

73. Ciò non ostante i nostri *pragmatici* han fatto prevalere questa opinione, ed i tribunali l' hanno adottata. La Società non può scordarsi dell' influenza che ha avuto nell' una e l' altra la *Mesta* (a). Questo corpo sempre vigilante con sollecitudine a' privilegi, e sempre assai potente per ottenerli ed estenderli, fu quello che più fermamente si oppose alle chiusure delle terre. Non contento del possesso di ciò che toglieva per sempre alla coltivazione le terre una volta destinate al pascolo: non contento della difesa ed estensione delle immenze sue (b) *canadas* non contento della parteci-

(a) *Mesta*. Giunta de' pastori, e de' padroni di greggi, istituita per la cura e conservazione delle greggi, e de' suoi privilegi; presiede a questa Giunta un Ministro del Consiglio a turno per antichità, e gli si dà il titolo di presidente della *Mesta*. Il titolo poi di questa giunta pecuaria è l' Onorato Consiglio della *Mesta*.*

(b) Immense terre destinate per pastarvi le greggi,

pazione successiva di tutti li pascoli pubblici; nè del dritto di una abitazione universale, e contraria allo spirito delle antiche leggi, cercò anche invadere la proprietà de' particolari. I capi condottieri delle mandre traversando colle sue immense greggi da Leon all' Estremadura in una stagione, in cui la metà delle terre coltivabili del passaggio restavano col residuo della messe, o sia ristoppie, e ritornando dall' Estremadura a Leon, quando già le trovavano preparate cominciarono a riguardare li *preparatorj* e le *ristoppie* come uno di quelli mezzi su de' quali sempre ha fondato questo ramo di pastorizia i suoi enormi vantaggi. Questa invasione diede il colpo mortale al dritto di proprietà: la proibizione delle chiusure si consagrò colle leggi pecuarie della *Mesta*. Il Tribunale *trasmante* per mezzo de' suoi Giudici ed esattori la fece oggetto del suo zelo; e le sue vessazioni perpetuarono l'apertura delle terre, e la libertà de' proprietari, e de' coloni per le sue mani.

74. Ma Signore, sia ciò che si voglia del dritto, la ragione grida per la derogazione di simile abuso. Un principio di giustizia naturale, e del dritto sociale, anteriore ad ogni legge, e ad ogni costume superiore all' una e l' altra reclama contro sì vergognosa violazione della proprietà individuale. Qualunque partecipazione concessa in quella ad un estero contro la volontà del padrone è una diminuzione, è una vera lesione de' suoi dritti, ed è estranea perciò da quel carattere di giustizia senza del quale nessuna legge, nessun costume deve sussistere. Proibire ad un proprietario che chiuda le sue terre, proibire ad un colono che le difenda, è l'istesso che privarli non solo del dritto di cavarne il frutto, ma pure di quello di precaversi con-

che in Giugno ed Ottobre di ogni anno cambiando pascolo dal terreno piano passano alle montagne, e da queste nell' inverno scendono nelle pianure.*

tro l'usurpazione. Che si direbbe di una legge, che proibisce a' lavoratori di chiudere con la chiave la porta de' suoi magazzini?

75. In questa parte i principj della giustizia camminano di accordo colli due dell'economia civile, e sono confermati dall'esperienza. La stima della proprietà è sempre la misura della sua cura. L'uomo l'ama come un pegno della sua sussistenza, perchè vive per mezzo di essa; come un oggetto della sua ambizione, perchè comanda in quella, e come un assicurazione della sua diuturnità, e se può dirsi quasi come un annuncio della sua immortalità, perchè commette su di essa la sorte della sua discendenza. Perciò questo amore è riguardato come la fonte di ogni buona industria, ed al medesimo si devono i prodigiosi progressi, che l'ingegno umano, ed il travaglio han fatto nell'arte di colivar la terra. Da ciò è che le leggi, le quali proteggono il frutto esclusivo della proprietà fortificano questo amore; quelle che lo comunicano; lo diminuiscono e lo debilitano: quelle stimolano l'interesse individuale; e queste l'intorpidiscono: le prime sono favorevoli, le seconde ingiuste e funeste al progresso dell'agricoltura.

76. Nè questa influenza si circoscrive alla proprietà della terra, ma si estende pure a quella del travaglio. Il colono di un fondo chiuso, surrogato ne' dritti del proprietario sente pure il suo stimolo. Siccome che la sua voce sola è rispettata in quel recinto lo innaffia continuamente col suo sudore, e la speranza continua del premio gli allevia la sua fatica. Raccolto un frutto prepara la terra per un'altro; la zappa, la concima, la rinetta e forzandola ad una continua produzione estende la sua proprietà senza dilatare i suoi limiti. Si deve forse ad altra causa lo stato florido dell'agricoltura in alcune delle nostre provincie?

77. V. A. ha conosciuto questa gran verità quando con sua real cedola del 15. Giugno del 1788. protesse le chiusure delle terre destinate per orti, vigne e piantagioni. Ma, Signore., sarà meno commendabile a' suoi

occhi la proprietà destinata ad altra coltura? Forse quella de' grani, che forma il primo appoggio della sussistenza pubblica, ed il primo sostegno dell'agricoltura meriterà minor protezione che quella del vino, degli orti, e frutti, che per la maggior parte alimentano il lusso. Da dove potè venire sì mostruosa, e pregiudizievole differenza?

78. Già è tempo Signore, già è tempo di derogare li barbari costumi, che tanto diminuiscono la proprietà individuale; già è tempo, che V. A. rompa le catene, che opprimono sì vergognosamente la nostra agricoltura intorpidendo l'interesse de' suoi agenti. Che dunque! il pascolo spontaneo delle terre, o di *ristopie di preparatorj* o di terre aride; le spiche ed i grani caduti sopra le terre, le rimasuglie delle aje, e spiche nelle aje non saranno anche una parte della proprietà della terra, e del travaglio? Una parte del prodotto del fondo del proprietario, e del sudor del colono? Solo una pietà mal' intesa, ed una specie di superstizione, che si potrebbe chiamar giudaica l'ha potuto consegnare alla voracità delle greggi, ed alla gola de' passaggieri (7); ed alla smoderata cupidigia de' vagabondi ed inerti, che fondano nel dritto di raccogliere le restate spiche, e le restanti uve un'ipoteca della sua vita oziosa.

(7) Colui che dubita di simile inconveniente legga Herrera Lib. 1. cap. 17. Devonsi seminare li Ceci lontano dal camino, e luoghi di passaggio fra i solchi di frumento o in luoghi chiusi; acciocchè quando siano teneri non possa persona qualunque che passi sia monaco o in digiuno coglierne manipolo. I Pastori gli fanno molta guerra. Peggio poi se le donne s'imbattono in questi legumi. Una grandine gli farebbe meno danno; e perciò conviene che fossero tanto nascosti che prima di sapersi di essere stati seminati, si sappia di essere stati già raccolti.

79. Alla derogazione di tali costumi vedrà V. A. seguire la chiusura di tutte le terre di Spagna. Ne' climi freschi, e soggetti all'innaffiamento si chiuderanno con siepi vive, verdi e naturali, che sono così di poco spesa come belle a vedersi; e così sicure per la difesa delle terre, come utili per il suo riparo, per il suo concime e per l'aumento de' suoi prodotti (a). Ne' secchi si preferiranno le chiusure artificiali. I ricchi chiuderanno con muri di fabbriche; i poveri con ripari di terra, o con fosse. Ove abbonda la calce e la pietra si chiuderanno con cementi o muri a secco; ed ove no, si costruiranno di terra. Ciascun paese, ogni proprietario, ciascun colono si adatterà al suo clima, a' suoi fondi ed alle sue forze; ma le terre si chiuderanno, e la coltura si migliorerà co-questo solo mezzo. Tal'era la polizia rustica sotto i Romani nella Spagna, tal'è tuttavia quella delle nostre provincie ben coltivate, e tal'è quella delle nazioni di Europa, che meritano il nome di agricole.

80. Alla chiusura delle terre succederà la moltiplicazione degli alberi tanto vanamente sollecitata sin' ora. E' molto laudevole al certo lo zelo di coloro, che tanto han reclamato su di questo importantissimo oggetto. Ma chi non vede, che la proibizione della

(a) La siepe viva secondo Columella era anteposta ad ogni altra fin da' più antichi Autori Georgici, perchè la men dispendiosa, la più durevole ed insieme la più utile: Vetustissimi auctores vivam separam structili præbulerunt, quia non solum impensam minorem desideraret, verum etiam immensis temporibus permaneret Colum. lib. XI. cap. 3. Questa sorta di siepe oltre di mettere al coperto i fondi dall'insulti degli animali e dalla rapacità de' ladroni, giova ad accrescere la massa delle legna da fuoco. Per formare queste siepi possono servire di ottima scorta i documenti e le pratiche detagliate nell'opera intitolata il Gentiluomo Cultivatore.

chiusura delle terre ha reso vani tutti gli sforzi di tanti clamori, e di tante providenze dirette a promuoverla? E' certo che gli alberi possono venire in tutte le parti soggette o all'inaffiamento, o di secco; che si possono accomodare a' climi più aridi, ed ardenti, e finalmente che la natura sempre popensa a questa produzione si presta facilmente ovunque si sollecita. Ma qual proprietario, qual colono si arrischierebbe a piantar nell'estremità delle sue terre se teme che i denti delle greggi distruggano in un giorno il travaglio di molti anni? Quando saprà tutto il mondo, che si potranno difendere i suoi alberi come le sue messi tutto il mondo planterà, almeno ove gli alberi offrono una notoria utilità.

81. Non si dica, che gli alberi siano sotto la protezione delle leggi, e che vi sono delle pene contro coloro che li tagliano o distruggono; anche vi sono leggi contro i furti, e tuttavia nessuno lascia i suoi boschi in mezzo delle strade. L'uomo fida naturalmente più nelle sue precauzioni, che nelle leggi; e fa molto bene; perchè quelle evitano il male, e queste lo castigano dopo fatto: e se giungono a risarcire il danno, certamente che non compenseranno giammai nè la diligenza, nè la sollecitudine, nè il tempo perduto a sollecitarlo.

82. La minorazione della fatica sarà un' altro effetto necessario delle chiusure: perchè il lavoratore troverà nel miglioramento esclusivo delle sue terre la proporzione di raccogliere più frutti, e mantenere più animali; e con maggior libertà e sicurezza otterrà anche più vantaggio ed ajuti nella sua industria. Potendo in minor quantità di terra impiegar maggior quantità di travaglio, ed ottener maggior ricompensa, sarà conseguenza la diminuzione della fatica e la perfezione della coltura.

83. Non perciò deciderà la Società quella gran questione, che tanto ha diviso gli economisti moderni su la preferenza della grande o della piccola coltivazione. Questa questione comunque importantissima, non ap-

partiene se non indirettamente alla legislazione; poichè essendo la divisione de' lavori un dritto della proprietà della terra, le leggi devono ridursi a proteggere la fidando la sua divisione all'interesse degli agenti dell'agricoltura. Ma questo interesse una volta protetto restringerà infallibilmente i lavori.

84. E' naturale che la piccola coltura si preferisca alla grande ne' paesi freschi, e ne' territorj soggetti all'innaffiamento; ove invitando il clima o l'innaffiamento ad una continua riproduzione di frutti il colono si trova come forzato alla moltiplicazione, e ripetizione dello sue operazioni, e perciò a ridurre la sfera del suo travaglio a minore estensione. Così ristretto l'interesse del colono non solo sarà più attivo e diligente, ma pure meglio diretto, saprà in conseguenza ottenere maggior prodotto da minore spazio, e da ciò risulterà la restrizione, e suddivisione delle terre. È stato altro forse ciò che le ha ridotte al minimum possibile in Murcia, in Valenza, in Guipuzcoa ed in gran parte di Asturia, e Galizia?

85. Ma è ugualmente naturale, che i paesi caldi e secchi preferiscano le grandi coltivazioni. Le terre di Andalusia e Manca ed Estremadura mai potranno dare due produzioni in un'anno, ed in conseguenza offrendo al travaglio un'impiego meno continuo obbligheranno ad estendere la sua sfera. Quantunque per ottenere una raccolta annuale tenterebbero i coloni alternare le semenze deboli colle forti, e le più colle meno voraci. Il più comune sarà di seminare una sola volta in un anno, e riserbare alcun terreno al pascolo, che senza innaffiamento è sempre poco. Sarà almeno necessaria maggior quantità di terra per proporzionar questo prodotto alla sussistenza del colono; ed ecco qui perchè ne' climi ardenti e secchi li fondi e lavori sono più grandi.

86. Del resto concedendo all'una e l'altra coltura i suoi particolari vantaggi, e confessando che la grande può convenire a' paesi ricchi, e la piccola ai poveri, è innegabile, che la coltura immensa quale è quel-

la per esempio della gran parte dell' Andalusia è sempre cattiva e ruinosa. In essa, quantunque supposto gran capitale, e nel proprietario e colono, si coltiva poco e male; perchè il travaglio è sempre diretto ed eseguito da molte mani tutte mercenarie; e tratte da lungi, perchè è sempre precipitato, forzando il tempo e la stagione tutte le sue operazioni; perchè sempre è imperfetto non permettendo l'immensità dell' oggetto nè la concimazione, nè zappare, nè raccogliere le rimasuglie; in una parola perchè è incompatibile coll' economia e diligenza, che ricerca ogni buona coltura, e che solo si ottengono quando la sfera dell'ingordigia del colono stà proporzionata a quella delle sue forze; non è cosa al certo dolorosa veder lavorate a tre rivolte le migliori terre del regno ed abbandonate alternativamente le due? A questi lavori si che conviene perfettamente la saggia sentenza di Virgilio *Laudato ingentia rura; exiguum colito*.

87. Sia come si voglia questo equilibrio, questa distribuzione di lavori, questa proporzione ed accomodamento di essi alla qualità del clima e suolo, a' fondi del proprietario, ed alle forze del colono, sono incompatibili colla proibizione delle chiusure. La libertà di farle e quella che ne' paesi umidi e freschi, e ne' territorj rigabili divide le terre in piccole porzioni, le suddivide in prati, campi, od orti, riunisce la prole delle greggi alla coltura, e moltiplicando con questo mezzo la concimazione, facilita la fatica, perfeziona la coltura, ed aumenta i prodotti della terra sino al summum possibile.

88. La Società deve guardare anche come un' effetto della chiusura, e buona distribuzione de' lavori la sua popolazione. Una terra ben divisa, ben clausurata e piantata, ben proporzionata alla sussistenza di una famiglia rustica la chiama naturalmente ad instabilirsi in quella colle sue mandre, ed istrumenti. Allor è quando l'interesse del colono destato continuamente dalla presenza del suo oggetto, ed illuminato dalla continua osservazione degli effetti della sua industria cresce ad

un tempo, istesso in attività e cognizione, ed è condotto al più utile travaglio (a). Sempre su la terra, sempre cogli ajuti in mano, sempre attento e pronto all'esigenze dell'agricoltura, sempre ajutato nella cura e nella fatica dagl'individui di tutta la sua famiglia le sue forze si radoppiano, ed il prodotto della sua industria cresce e si moltiplica. Ecco qui la soluzione di un problema tanto incomprensibile a coloro, che non sono illuminati dall'esperienza: l'immenso prodotto delle terre di Guipuzcoa di Asturias e Galizia si deve alla buona divisione e popolazione delle sue terre.

89. Prescindendo dunque de' vantaggi, che otterrà l'agricoltura per mezzo della popolazione delle sue terre, la Società non può lasciare di trattenersi in quella, che è più degna della patern' attenzione di V. A. Sì Signore, un'immensa popolazione rustica diramata su i campi non solo promette allo Stato un popolo laborioso e ricco, ma pure semplice, e virtuoso. Il colono situato nella sua terra, e libero dall'impeto delle sue passioni, che agitano gli uomini riuniti in società starà più distante da quel fermento di corruzione, che il lusso infonde sempre in quelli con più o meno attività. Riconcentrato colla sua famiglia nella sfera del suo travaglio se da una parte può seguire senza distrazione l'unico oggetto del suo interesse, dall'altra si sentirà più vivamente condotto a quello per li sentimenti di amore, e tenerezza, che sono sì naturali all'uomo nella società domestica: Allora non solo si potrà sperare da' coloni l'applicazione, la frugalità e l'abbondanza figlia di entrambe, ma che regneranno anche nelle sue famiglie, l'amor conjugale, paterno filiale e fraterno; vi regneranno e la concordia, e la carità, e l'ospitalità; ed i nostri coloni possederanno quelle virtù sociali e domestiche,

(a) *Frons Domini (Serisse Plinio) plus agro confert quam occipitium lib. 18. E Columella: Si praesentia Domini deest in agricultura ut in exercitu cum abest Imperator cuncta cessant officia lib. 1. **

che costituiscono la felicità delle famiglie, e la vera gloria degli Stati.

90. Quando questo vantaggio si riducesse al popolo rustico non perciò sarebbe meno apprezzabile agli occhi di V. A. Ma la popolazione de' gran fondi si deve sperar ancora dalla chiusura. I vantaggi dell'abitazione del colono sulle sue terre sono comuni alle piccole ed alle grandi, e forse più sicuri in queste: perchè finalmente il maggior capitale che deve supporre ne' grandi coloni suppone miglioramenti ed ajuti più considerevoli nella condotta della sua coltura. E che! potrebbe il governo trovare un mezzo più semplice, più efficace, più compatibile colla libertà naturale, per attirare alle sue terre ed alle masserie questa moltitudine di proprietarj (8) di mezzana fortuna, che ammontati presso la Corte, e nelle grandi capitali periscono in quelle in braccio della corruzione e del lusso? Questa turba di uomini miserabili ed illustri, che fuggendo dalla felicità che li chiama ne' suoi campi vanno a cercarla ove non esiste, ed a forza di competere in ostentazione colle famiglie opulente fabbricano in pochi anni la sua confusione e ruina, e quella delle loro innocenti famiglie. Gli amici della patria, Signore, non possono riguardare con indifferenza quest' oggetto, nè lasciare di reclamare a V. A. per lo rimedio di un male, che ha più influenza di quella che si crede nell'arresto dell'agricoltura.

91. Una riflessione si presenta naturalmente in conseguenza delle osservazioni di sopra, ed è che senza la buona divisione e popolazione delle terre, li medesimi ajuti diretti a favorire l'agricoltura si converti-

(8) Si può a noi applicare molto bene ciò che diceva M. Farrone lib. 2. de' Romani: *Omnes enim patresfamiliae falce et aratro relictis intra murum correpsimus, et in circis potius ac theatris quam in segetibus vinetis manus movemus*, „ Più avanti s'indicarono le cause di questo male.

ranno in suo danno : la prova si troverà in uno esempio molto recente .

92. Non vi ha cosa più comune che le querele de' coloni su gli aquedotti e canali d'innaffiamento recentemente aperti . Non solo si lagnano della contribuzione , che pagano per il beneficio dell'innaffiamento , ma pretendono che l'innaffiamento renda sterili le loro terre . Può avere alcun fondamento simile paradosso ? La Società crede di sì .

93. Qual' è il vantaggio dell'innaffiamento ? disporre la terra ne' paesi secchi ed aridi ad una continua riproduzione di frutti . Ma forse è accomodabile questo beneficio a' grandi lavori aperti , e situati ad una lega e mezza distanti dall'abitazione del colono ? No senza dubbio . L'abitatore di Fromista , o di Monzon che imprendi su le rive del canale di Castiglia un lavoro di questa sorte seminando le sue terre una sola volta all'anno potrà trovare nell'innaffiamento sufficiente ricompensa delle spese e fatica ch' esige ? Ecco qui la naturale e semplice spiegazione di alcuni clamori , che sono stati il soggetto di tanti ignoranti invettive contro la supposta ignoranza ed inerzia de' nostri coloni .

94. È innegabile che l'innaffiamento proporziona alla terra un prodigioso aumento di prodotti : ma non aumenta proporzionalmente l'esigenze della spesa e delle fatiche ? L'innaffiamento artificiale è dispendioso , perchè si compra : nessuno l'ottiene senza ricompensare il proprietario delle acque ; e questa ricompensa è tanto più giusta quanto la proprietà è più di dispendio . E' dispendioso perchè ricerca gran diligenza e cura per aprire , serrare , pulire , e tener correnti li canali ; prendere e distribuir le acque , sviarle e difenderle , lo che ricerca molto tempo , ed il tempo in questa come in tutte le industrie val danaro . È dispendioso , perchè la riproduzione de' frutti , che proporziona ricerca fatiche più continue e replicate , e domanda pure abbondante concimazione per ridonare alla terra il calore , ed i sali perduti nella continua germinazione ; finalmente è dispendioso perchè per raddoppiare il travaglio ed ac-

crescere le concimazioni è necessario moltiplicare le greggi, e per moltiplicarle togliere alla coltura una porzione di terra, e destinarla solo al pascolo; ed essendo ciò così, come potrà desiderare l'innaffiamento, un colono, a cui la distanza della sua terra, la sua estensione, la sua apertura, non permettono proporzionare la coltura a' bisogni dell'innaffiamento.

95. Quest'ultimo articolo richiama più urgentemente le chiusure. Gli armenti sono la base di ogni buona coltura, ed è impossibile moltiplicarli se non per mezzo del pascolo, il qual' esige la formazione de' buoni prati d'innaffiamento o di secco. *Prata irrigua* (diceva Marco Porzio Catone.) *si aquam habebis potissimum facito, si aquam non habebis sicca quamplurima facito*. Ma questo savio precetto suppone le terre clausurate e difese, ma non si può osservare nelle aperte. In alcune provincie di Francia, e segnatamente nelle provincie di Anjou, ov' è conosciuta la gran coltura, non contenti i coloni, di aver buoni prati, tirano le loro terre a tre vicende per approfittarsi del pascolo fresco di quelle, che sono in riposo. Questo metodo alla verità non è il più perfetto; ma quanto è lungi da quello che si seguita nelle ville di Andalusia ove le foglie delle terre incolte abbandonate alla rapina delle greggi avventuriere non recano soccorso alcuno alle greggi proprie del colono? Quante liti e dispute non ha costato nel territorio di Siviglia il costume di chiudere li piccoli poderi, non ostante che la chiusura si riduce al terzo delle terze vacue, cioè ad una nona parte di tutta la terra; di quelle, che si ha solamente dopo S. Michele alla Croce di Maggio, e di ciò ch'è assolutamente necessario per mantenere lo bestame di lavoro?

96. Finalmente, Signore, le chiusure finiranno di dirimere l'eterno ed inutili dispute, che si sono suscitate intorno la preferenza de' bovi (9) alle mule per

(9) Varrone e Columella suppongono come generalo-

l'aratro. La Società dopo di esaminar questa questione, e prescindendo di ciò, che può molto influire nella sua risoluzione, la qualità delle terre, e la maggiore o minore facilità nel lavorarle, crede che la decisione dipenda in gran parte dall'apertura o chiusura delle terre. Così come ha per impossibile che simili lavori grandi, aperti; senza erbe e distanti dall'abitazione del colono possono lavorarsi bene da taluni animali lenti nel suo cammino e travaglio, non bene avvezziati nella segregazione delle stalle, e meno col solo uso del pascolo secco; ha pure difficile di molto, che un colono situato nella sua terra e con buon pascolo nella stessa, preferirà l'imperfetto e precipitato travaglio di un mostro sterile, e dispendioso, a' continui frutti e servizj di un animale parco, docile, fecondo, e costante, che ruminava più che mangia, che vivo o morto arricchisce il suo padrone, e che sembra destinato dalla natura per moltiplicare gli ajuti della coltura, e la ricchezza della famiglia rustica.

97. Quando la Società desidera che le leggi autorizzino le chiusure non distingue veruna specie di proprietà, nè di coltura, terre da lavoro, prati, orti, vigne, oliveti, selve o boschi; tutto dev'essere compreso in questa provvidenza, e tutto restar chinso a sue spese, perchè tutto può presentare nella sua cura e miglioramenti esclusivi un'attrattiva all'interesse indivi-

*L'uso de' bovi per l'aratro, ma non disapprovano l'impiego delle vacche, delle mule, ed anco de' somari secondo la natura delle terre. L'ultimo cita alcune della Betica, che potevano esser arate con asini. Ma nessuno è decisivo quanto ciò che dice Plinio (hist. nat. lib. 17. cap. 3. aver veduto in Africa „ in Biritico Africa illum centena quinquagena fruge fertilem campum nullis cum siccus est arabile tauris, post imbres vili asello, et a parte altera jugi anu vomerem trahente vidimus scindi „ **

duale; ed uno stimolo all'attività della sua azione: tutto può esser migliorato per questo mezzo, e proporzionato alla produzione de' più abbondanti frutti.

98. Forse la sorte de' boschi, che da tre secoli a questa parte occupa la vigilanza del governo si migliorerà col favore delle chiusure. Ammira per certo che tante leggi, tante ordinanze, tanti clamori, e tanti progetti non han ottenuto l'unico mezzo di giungere al fine che si proposero. Ma si stabilisca per punto generale la chiusura de' boschi o la sua conservazione sarà assicurata.

99. Non vi è cosa più costante di quella che i boschi si riproducano da se stessi naturalmente, e che una volta formati appena ricercano da parte del colono altra diligenza che quella di difenderli e migliorarli all'opportunità. Vi sono anche de' terreni ove la sola chiusura da se stessa produce eccellenti boschi, o perchè il suolo conserva tuttavia li noccioli, e le radici del suo antico albereto, o perchè il vento, le acque, e gli uccelli trasportano le frutta e sementi dall'una all'altra parte; o finalmente perchè la natura più propensa a questa che ad alcuna altra produzione cuopre nelle viscere della terra le sementi primigene degli alberi, che destina a ciascun clima o territorio.

100. È vero che in questo punto non basterà disgravare le proprietà colla libertà delle chiusure, se non si reintegri da altre usurpazioni; che ha fatte su di essa la legislazione; se non si derogolino in una volta le ordinanze generali de' boschi e piantagioni; le ordinanze municipali di molte provincie, e popoli; ed in una parola quanto si è ordinato sin' ora su i boschi. Abbiamo i padroni il libero ed assoluto miglioramento de' suoi alberi, e la nazione otterrà molti e buoni boschi.

101. L'effetto naturale di questa libertà sarà di eccitare l'interesse de' proprietari; e restituire alla sua azione il movimento ed attività, che hanno ammortizzato le ordinanze, ed obbligato a soffrire ne' suoi alberi la mano della schiavitù, che l'assoggetta all'altrui arbitrio; a ricercare ed a pagare una licenza per tagliare

un tronco, a séguire tempi e regole determinate nella sua taglia, e potamento, ed a vendere contro la sua volontà, e sempre con tasse; ad ammettere le riconoscenze e visite di ufficio, ed a rispondere a quelle del numero e stato delle sue piante, come si ha potuto sperare da' proprietarj che si perfezionassero nella cura de' suoi boschi? E quando l'interesse offrirebbe uno stimolo più potente per eccitare la sua industria (perchè stravolgendo le idee) si è surrogato il vile stimolo del terrore per eccitarli col timore del gastigo? (a).

102. Gli alberi semplici e di costruzione, Signore, sono giunti ad un grado di scarsezza, che in alcune provincie è enorme, e degno di tutta l'attenzione di V. A., ma la causa di questa scarsezza non si deve trovare, che nelle medesime providenze dirette a rimuoverla. Si rimuova no, ed allor l'abbondanza rinascerà. La scarsezza trascina la carestia, e questa sarà il miglior alimento dell'interesse, quando animato dalla libertà si converta alla cura de' boschi; poichè nessuno curerà poco ciò, che val molto. Non è vero che ogni proprietario tratta di ottenere dalla sua proprietà la maggiore possibil- utilità? Poi ove il legno vale molte per mancanza di combustibile si cureranno le selve di corte, o boschi di taglio, ed anche si formeranno di nuovo: ove il lusso e l'industria accrescono le fabbriche si formeranno boschi di costruzione urbana, e nelle vicinanze de' porti, boschi di costruzione navale ed abbe-

(a) Quanto ha scritto il nostro Autore per la Spagna si verifica anche fra noi; la scarsezza del legno di ogni maniera non ad altro attribuir si dee nella nostra isola che a quelle stesse providenze dirette per la conservazione de' boschi, e degli alberi di costruzione. Ogni proprietario soggetto a tali restrizioni angariche, visite, licenze ec. ha spiantato i suoi alberi, e da molti anni a questa parte sono venute meno da circa due terze parti de' boschi nel solo Valdemone.

49

ritura. Non è questo il progresso naturale di ogni coltura, di ogni piantagione, di ogni buona industria? Non è sempre il consumo, che li provoca, e l'interesse, che li determina e gli aumenta?

103. Pur troppo conosce la Società, che la marina reale nel presente stato di Europa forma il prim' oggetto della difesa pubblica: ma forse il ramo di costruzione sarà più assicurato colle ordinanze, che coll' interesse de' proprietarj? Non è certamente questa sorte di legno che più scarseggia nella Spagna? Quei gran boschi che scorrono dalli Pirenei sino a Finisterra da una parte, e dall'altra sino al capo Creus bastano per assicurare la provista della marina per alcuni secoli. I boschi soli del principato di Asturias non ostante di aver provveduto in questo secolo le grandi costruzioni degli arsenali di Guarnizo, ed Estero racchiudon tuttavia materie per costruire molte potenti squadre. Da dove dunque può venire il timore, che ha prodotto tante violenti precauzioni, e tante vergognose leggi in offesa di questa preziosa proprietà, ed anche del suo medesimo oggetto? Mentre si promuovono le piantagioni delle Università, che una lunga esperienza ha mostrato non solo come dispendiose ed inutili, ma di molto danno, sì perchè traspiantano gli alberi dal bosco nativo, che l'innalzerebbe sino alle nubi, al suolo straniero, che non li può alimentare, e passano per dirlo così dalla culla al sepolcro: mentre fomentans' i vivai non meno inutili; perchè non si può sperare da un travaglio forzato e mal diretto ciò che ottengono non senza difficoltà le savie e vigilantissime fatiche di un abile piantatore: mentre si tollerano tali visite, che sono divenute da pertutto di vera formalità, meno che per affliggere e vessare i popoli. Finalmente mentre s'incarica l'osservanza delle leggi ed ordinanze fondate su assurdi principj, e lontane da ogni spirito di equità e giustizia, non sarebbe meglio udire i clamori de' particolari, de' Comuni, de' Magistrati pubblici riuniti contro un sistema tanto contrario a' saggi dritti della proprietà e libertà de' cittadini?

104. La Società non può negare al ministero attuale di marina il testimonio di lode, che ha meritato per l'incessante cura, con cui ha animato e protetto la proprietà degli alberi, e degli assentiati: per l'equità nella quale ha ottenuto la giustizia nel prezzo, e soddisfazione della gabella, che pagasi per lo passaggio delle greggi: in una parola per lo zelo, col quale ha perseguitato gli abusi di questo sistema; ed ha preteso condurlo a perfezione. Ma il male, Signore, è nella radice, è nel sistema medesimo; e sin che non si troncherà da per tutto, sarà superiore a tutti gli sforzi del zelo e della giustizia. Si restituiscano alla proprietà tutti i suoi dritti, e ciò solo assicurerà il rimedio (a).

105. Che potrà avvenire quando nella sua pienezza saranno ristabiliti questi dritti? Che la marina valga a comprare i suoi legni senza verun privilegio, e che la stessa contragga come qualunque privato; si temerà forse che la manchino? ma l'interesse sarà sufficiente stimolo per eccitare i proprietari ad offrirle quanto può bisogno. Si temerà che le diano la legge nel prezzo? Or essendo la marina l'unico o quasi l'unico consumatore di questa sorte di legno, è più naturale che questa dia la legge che non la riceva. Il grosso legno di costruzione avrà sempre un vilissimo prezzo in qualunque destino riguardo a quello che può ottenere essendo destinato alla costruzione reale: in con-

(a) Il nostro Parlamento del 1812. al §. 1. del Cap. IV. tit. della feudalità cominciò a dar delle providenze sull' assunto. S. M. poi nel sanzionare il mentovato §. 1. manifestò i suoi paterni sentimenti per restituire a' Proprietari la libertà di vendere gli alberi di qualunque specie, purché ne dassero notizia al Governo prima di eseguirsi il taglio di quelli di alta cima. Speriam che i futuri Parlamenti si occupassero di ciò, e secondando le saggie vedute del nostro augusto Sovrano restituissero i proprietari de' boschi nel suo pieno diritto.

seguenza i padroni lo riserberanno per essa : tanti fronzuti boschi , come vi sono nella provincia di Serra saranno anche coltivati per la stessa : si formeranno per essa nuovi boschi nelle provincie marittime colla speranza di questa utilità e la libertà eccitando l'interesse produrrà al fine un'abbondanza e buon prezzo di legni di costruzione superiori di quelli , che in vano si sperano dalle ordinanze .

106. Nè i boschi comuni dovrebbero esser' esentati da questa regola . La Società ferma ne' suoi principj crede , che giammai saranno meglio curati , che quando ridotti a proprietà particolare si permetta la sua chiusura e miglioramento esclusivo ; perchè allora la sua conservazione sarà tanto più sicura quanto correrà a carico dell' interesse individuale affidato in essa . È possibile che gl' incolti boschi situati nelle alture , che non dimandano popolazione e cura restino sempre comuni ed aperti ? ma la sua situazione stessa pure scuserà la vigilanza della legge , e se alcuna fosse necessaria , basterebbe permettendo il suo libero miglioramento in pascolo e taglia per terze , quarte , quinte o seste parti secondo la sua estensione , e riserbare sempre chiuse , e limitate le altre per assicurare la sua riproduzione . La difficoltà di trasportare questi legni l'assicurerà esclusivamente per la marina , perchè solo dessa può trovar utilità nel superare i precipizj delle sommità delle montagne , e le profondità de' fiumi , che impediscono il suo trasporto al mare . Si degni dunque V. A. adottar questi principj , si degni di ridurre i boschi a proprietà particolare ; si degni permettere il suo uso e miglioramento esclusivo : si degni finalmente render libera in tutte le parti la piantagione e coltura , il miglioramento ed il traffico del legno di costruzione , ed allora i focolari ed i forni , le arti ed i mestieri , la costruzione urbana e mercantile , e la real marina otterranno l'abbondanza ed il buon prezzo sì vanamente desiderato sin' ora .

IV. *Protezione parziale dell' Agricoltura.*

107. Tale sarebbe stato l'effetto della libertà in tutti i rami della coltivazione se tutti fossero stati ugualmente protetti: ma le leggi proteggendoli con disuguaglianza hanno influito ad arrestarne taluni con poco vantaggio degli altri. In vece di proporsi e seguire costantemente un oggetto solo e generale, cioè l'aumento dell'agricoltura in tutta la sua estensione; (perchè al fine la legislazione non può aspirare ad altra cosa, che ad aumentare per mezzo di essa la ricchezza pubblica) scesero a proteggere con preferenza quelli rami, che momentaneamente promettevano più utilità. Da qui naacquero tanti sistemi di protezione particolare ed esclusiva, tante preferenze, tanti privilegi, tante ordinanze, che solo han servito per intorpidire l'attività ed i progressi della coltivazione.

108. Ma può succeder altrò? L'interesse, Signore, sa più che lo zelo; e vedendo le cose come sono in se stesse segue le sue vicende; si accomoda ad esse, e quando il movimento della sua azione è interamente libero assicura senza contingenza il fine de' suoi disiderj; mentre che lo zelo dato alle meditazioni astratte, e vedendo le cose come debbono essere, o come ricercherà che fossero, forma i suoi piani, senza calcolare coll'interesse particolare, ed intorpidendo la sua azione l'allontana dal suo oggetto con grave danno della causa pubblica.

109. A vista di questa riflessione, che si potrà giudicare di tante leggi ed ordinanze municipali che hanno oppressa la libertà de' proprietarj e coloni nell'uso e destino delle sue terre? Di quelle che proibiscono di convertire la coltura in pascoli, o il pascolo alla coltura? Di quelle che mettono un limite alle piantagioni, o proibiscono spiantar le vigne ed i boschi? In una parola di quelle, che pretendono di arrestare o avvivar con particolari provvidenze la tendenza degli agenti dell'agricoltura, o alcuno de' suoi differenti rami? Forse gli autori di tanti regolamenti conosceranno

meglio l'utilità de' varj destini della terra, che coloro, i quali devono percepire il suo prodotto? o potrà lo Stato ottenere dalla terra la maggior ricchezza possibile, se non quando lasci ad ogni uno de' suoi individui ottenere dalla sua proprietà la maggior utilità possibile?

110. Quest'utilità dipende sempre dalle circostanze accidentali, che si cambiano ed alterano molto rapidamente. Un nuovo ramo di commercio fomenta un nuovo ramo di coltivazione, perchè l'utilità, che offre una volta conosciuta conduce su di se gli agenti dell'agricoltura: quando le carni s'incaricano tutto il mondo procurerà tenere armenti, e non potendo sostenerli senza pascolo ogni colono diligente converte in prati una porzione delle sue terre. Ove il consumo interiore o l'esportazione sostiene i prezzi del vino e dell'olio, tutto il mondo si affretterà a piantar vigne, ed oliveti, ed ogni uno si presta a spiantarli quando vedè abbassare il prezzo di questi liquori, e salire quello de' grani. La legislazione lungi di frenare deve animare questo flusso e riflusso dell'interesse, senza del quale non può crescere, nè sussistere l'agricoltura.

111. Se fossero necessari esempi per confermar questa dottrina, quanti non ne presenterà l'istoria antica e moderna di tutti i popoli? L'introduzione del lusso in Roma dietro la conquista dell'Asia cambiò interamente la coltura dell'Italia. Basta leggere tutti gli antichi Georgici, per conoscere che negli attorni di quella gran capitale i frutti, l'erbe commestibili, e segnatamente i polli degli uccelli ed animali attirarono la prim' attenzione de' coloni. Era immensa l'utilità, che davano le colombaje, tordaje, piscine, ed altre simili speculazioni. Perchè? perchè da una parte le leggi facilitavano la libertà di queste speculazioni, e dall'altra nessuna bastava per riempire le mense pubbliche nei conviti di feste e trionfi, nè anche per saziare il lusso particolare de' Luculli di quel tempo.

112. Una curiosa osservazione ci offre la medesima istoria in prova di questo raziocinio. Avverte Sallustio, che il soldato romano prima frugale e virtuoso, si die-

de per la prima volta al vino ed a' piaceri; rilasciata da Silla la disciplina degli eserciti (10). La conseguenza fu crescere in tanto grado l'utilità della coltura delle vigne, che a sentimento degli agronomi latini era il più lucroso di quanto ne abbraccia la sua agricoltura; e da qui è che nessuno la commendava tanto nelle sue opere.

113. La polizia alimentare di Roma poté aver gran parte in questa preferenza. Le largizioni di frumento tratto dalle provincie tributarie, e distribuito gratuitamente o a prezzi comodi a quell'immenso popolo dovea naturalmente avvilire il prezzo de' grani non solo nel suo territorio, ma in tutta l'Italia, e distraer la coltura ad altri oggetti. Così avvenne: riempironsi di vigne le campagne di Roma, l'Italia, e le altre provincie con tanto eccesso, che Domiziano (11) non solo proibì in Italia le nuove piantagioni, ma ordinò svellersi la metà delle vigne per tutto l'impero. Questa provvidenza in vero oltremodo ingiusta era inutile: la medesima abbondanza avrebbe naturalmente avvilito il prezzo del vino, e ristabilito quello de' grani: tuttavia prova evidentemente, che nulla possono le leggi contro le naturali vicende della coltivazione, e che se-

(10) *Ibi primum insuevit exercitus Pop. Romani, amare, potare, signa, tabulas pictas, vasa celata mirari* (Catil. 11.).

(11) *Ad summam quondam ubertatem vini, frumenti vero inopiam existimans nimio vinearum studio negligi arva; edixit: ne quis in Italia novellaret; in provinciis vineta succiderentur relicta ubi plurimum dimidia parte.* Svet. in Domit. Questa barbara legge fu rievocata in tempo di Probo (M. H. E. lib. 4. cap. 1.) Per guadagnarsi (dice) il favore dell' provincie rievocò ed annullò l'editto di Domiziano, in cui proibiva a quelli della Gallia, e della Spagna piantar nuovamente delle vigne.

to cedendo, ed accomodandosi ad esse possono formare il bene generale.

114. Ma non procuriamo esempj stranieri, nè rimontiamo a tempi e paesi cotanto rinoti. Ch'è avvenuto degli abbondanti vini di Cazalla? Appena si vede una vigna in quel territorio prima celebre per li suoi vigneti; tutti si sono sradicati e convertiti in oliveti, o entrati nella coltura, dopo che il commercio di America, che prima preferiva quelli vini, e fomentava le sue piantagioni eccitò l'attrazione de' proprietari più immediati alla costa: riempiransi di vigne li confini di Siviglia, S. Luca, e Xerez; preferilli il commercio come più immediati, ed i vini di Cazalla si perdettero.

115. La medesima causa unita alla dismembrazione del Portogallo riempì quella costa di piante di melarangie, e limoni il di cui commercio andò poco a poco a perire ne' territorj di Asturias, Galizia, e Montagna², che sino la metà del secolo passato provvedevano di questi preziosi frutti l'Inghilterra, e la Francia; frattanto gli orti di melarangie di Asturias, ed anche molti prati e terre convertironsi in orti di melarange per l'aumento del consumo e prezzi della Silra, e si destinarono in Galizia ad altre più utili colture, senza che perciò vi fosse necessario l'intervento delle leggi: che siano come lo furono, mai sarà tanto potente per animare la coltura, nè per dirigendola come gli stimoli dell'interesse.

116. Né è meno dannoso alla coltura questo intervento quando per favorire i colouvi opprime i proprietari limitando l'uso de' suoi diritti, regolando i suoi contratti, e distruggendo le combinazioni del suo interesse; quante di questa specie non se ne propongono a V. A. nel *Progetto della Legge Agraria*. Se si desse orecchio a tali illusioni nè il tempo, nè il prezzo, nè la forma de' contratti sarebbe libera; tutto sarebbe necessario e regolato dalla legge fra li proprietari e coloni, ed in somigliante schiavitù, che ne avverrebbe della proprietà, che dell'agricoltura?

117. Fra le altre si è propost' a V. A. quella di limitare e regolare con tasse la rendita delle terre in favore de' coloni; con questa legge dimandata con alcun' apparenza di equità, come le altre della sua specie, sarebbe ugualmente ingiusta. Si pretende che l' aumento del valore delle terre non ha altr' origine, che l' ingordigia de' proprietarj, ma non l' avrà pure quella de' coloni? Se la concorrenza di costoro; se li suoi allettamenti e competenze non animassero coloro, onde aumentare il prezzo delle gabelle, è da dubitare, che le gabelle sarebbero più stabili e di più equità? Giammai aumenta di prezzo una terra senza che si combinino questi due interessi, così come mai diminuisce senza questa medesima combinazione; perchè se la competenza de' primi anima i proprietarj ad accrescere le gabelle, la loro assenza o deviazione l' obbligano ad abbassarle, non avendo altra origine lo stabilimento de' prezzi nel commercio e ne' contratti.

118. È vero che questo aumento in alcuna parte è stato grande, e se si vuole eccessivo; ma sia come si voglia, sempre resterà giustificato nel suo principio e cause. Nessun prezzo si può dire ingiusto sempre che si fissi con una evidenza libera delle parti, e si stabilisca sopra quelli elementi naturali, che lo regolano nel commercio. È naturale che ove sopraonda la popolazione rustica, e vi sono più fittajuoli che terre da dare in affitto il proprietario dà la legge al colono; così come lo è che la riceva ove sopravanzano le terre da dare in affitto, e vi sieno pochi coloni per molte terre. Nel primo caso il proprietario aspirando ad ottenere dal suo fondo la maggior rendita possibile aumenta quanto può, ed allora il colono ha di che contentarsi del maggior lucro possibile: ma nel secondo aspirando il colono al sommo lucro il proprietario avrà da contentarsi della più minima rendita. Se dunque in questo caso sarebbe ingiusta una legge, che aumentasse la rendita a favore del proprietario, perchè non lo sarà al contrario quella, che la diminuisce e la riduce a favore del colono?

119. Si è procurato pure, occorrere all' aumento del-

le rendite mantenendo i coloni nelle sue gabelle, ed una ragione di equità momentanea strappò in suo favore questa provvidenza tante volte sollecitata in vano. La real cedula de' 6. Dicembre del 1785. loro dispensò questo privilegio per evitar, che ricadesse su di essi la contribuzione de' frutti civili imposta a' proprietarj col real Decreto de' 29. Giugno del medesimo anno. Ma la Società non può lasciar di osservare, che questa provvidenza o sarà inutile o ingiusta: sarà inutile ove i proprietarj gabellando le sue terre ricevano la legge de' suoi coloni; poichè non potendo aumentare le gabelle non potranno per più che facciano allontanar da se il peso della nuova contribuzione; e sarà ingiusta ove il proprietario potrà accrescere la rendita, perchè siccome si è dimostrato è giusta e dev'esser permessa qualunque rendita, che un colono contrattasse col proprietario in un contratto, o libera convenzione; così non può esserlo la legge, che privasse il proprietario di questa libertà, e della utilità conseguenza di essa.

120. Fuorì di ciò l'effetto di simile Legge non si può ottenere se non momentaneamente; i proprietarj in vero cedendo alla proibizione, che loro impone soffriranno gli attuali coloni senz'accrescere le loro gabelle; ma non vi ha dubbio che le accresceranno nella prima gabella, che stabiliranno con altri, cosa che non proibisce la legge, nè potrebbe senza maggior ingiustizia. Allora i proprietarj accresceranno con tanto più di ansietà e sicuramente quanto riguarderanno l'occasione di accrescere come unica, o almeno come rara; così che al termine di qualche tempo le rendite avranno preso quel livello, che permette in ogni provincia lo stato delle cose, e la legge senza conseguire il suo effetto avrà fatto tutto il male possibile, che è inseparabile dal suo intervento. È stato altro forse l'effetto del privilegio dell'inquinato concesso alle persone che sieguono la Corte?

121. Per li medesimi principj si è proposto a V. A. che prolungasse per punto generale il termine di tutte

le gabelle in favore della coltura: ma la Società crede che somigliante legge non sarebbe vantaggiosa, nè giusta: confessa che le gabelle lunghe sono in generale favorevoli alla coltura, ma non lo sono sempre alla proprietà, e la giustizia si deve a tutti. Ove il valore della rendita diminuisce, ed anche ov'è stabile i proprietarj divengono naturalmente, e senza intervento delle leggi a prolungar le sue gabelle: ma ove accresce, si gabellano per poco tempo onde aumentare la rendita nella sua rinnovazione. Per questo mezzo i proprietarj delle ville del territorio di Siviglia han duplicato le loro rendite nel breve periodo, che scorse dal 1770. al 1780. Sarebbe per la stessa ragione contraria alla giustizia una legge, che prolungasse, e fissasse il tempo delle gabelle, perchè toglierebbe a proprietarj questa giusta utilità.

122. Dall'altra parte è degno di osservare, che l'aumento delle gabelle solo si è sperimentato ov'è stabilita in danaro; dal che s'inferisce che sono salite le rendite o perchè è cresciuta la popolazione rustica, o perchè è accresciuto il prezzo de' grani, o per l'uno e per l'altro: ma al contrario ove le rendite sono stabilite in frumento sono state da una parte permanenti e dall'altra quasi inalterabili, perchè allora l'alterazione de' prezzi ugualmente favorevole a' proprietarj ed a' coloni non influisce nella combinazione di questo interesse. Tanto è che la giustizia solo si può trovare nella libertà di queste combinazioni.

123. Sarebbe pur anche ingiusta l'altra legge proposta a V. A., perchè tutte le rendite si costituissero in grani, ed anche in parti aliquote di frutti. È costante che non vi sarebbe un mezzo più opportuno di assicurare la proporzione reciproca dell'interesse del proprietario e del colono nelle gabelle non solo in ogni clima ed in ogni suolo, ma pure in tutti gli accidenti, che soffre la coltura per le vicende delle stagioni e degli anni. Senza dubbio qualunque necessità imposta dalla legge sarà dannosa alla proprietà, e perciò ingiusta. Questa sorta di rendita esige una continua vigilan-

za, molt' interventori; larghe e prolisse investigazioni, e conti; esige grandi dispendj per raccogliere, condurre ne' granaj, conservare e vendere li grani e frutti, ed esige finalmente altre cure molto aliene dall' ordinaria situazione de' proprietarj. (12) ove più prospera la coltura: il suo stabilimento sarebbe molto difficile e quasi impraticabile per la varietà e moltiplicazione de' frutti. È dunque giusto che si lasci alla libertà delle parti la elezione delle rendite, e solo così si può combinare l' interesse de' proprietarj e coloni. Non è questa libertà quella, che di tempo immemorabile ha costituito le rendite in porzioni fisse di grani nelle nostre provincie settentrionali, in medietà di frutti in Aragona. ed in danaro in Andalusia, ed in gran parte della Castiglia e Mancha?

124. Finalmente Signore si è proposto a V. A. lo stabilimento de' retratti e preferenze; la proibizione delle sugabelle, la estensione o restrizione delle terre, o altri arbitrij tanto derogatorj de' dritti della proprietà, come della libertà della coltura. Ma la Società ha esposto con bastante diffusione il suo unico e gene-

(12) Sono molto curiose le osservazioni di Plinio il minore su di questo punto. „ Nam priore lustro (dice „ lib. 9. epit. 37. a Paolino) quamquam post magnas „ remissiones reliqua creverunt , inde plerisque nulla „ jam cura minuendi æris alieni , quod desperant pos- „ se persolvi , rapiunt etiam consumuntque quod natum „ est , ut qui jam putent se non sibi parere , occur- „ rendum ergo augescentibus vitiis et medendum est . „ Medendi una ratio est si non nummo sed partibus lo- „ tem , atque deinde ex meis aliquos exactores operi „ custodes fructibus ponam , et alioqui nullum justius „ genus redditus quam quod terra , cælum annus refert. „ At hoc magnam fidem , acres oculos , numerosas ma- „ nus poscit ; experiendum tamen , et quasi in veteri „ morbo qualibet mutationis auxilia tentanda sunt . „

ral principio, perchè crede, necessario respingerli particolarmente. Giammai si troverà la giustizia ove non si vede questa libertà, primo ed unico oggetto della protezione delle leggi: giammai la crederà compatibile co' privilegi, che la derogano: finalmente giammai spererà la prosperità dell'agricoltura da' sistemi di protezione parziale ed esclusiva, ma da quella giusta uguale e generale protezione, che dispensata alla proprietà della terra, e del travaglio eccita in tutti i momenti l'interesse de' suoi agenti.

V. La Mesta, o la Giunta pecuaria.

125. Il più funesto di tutti i sistemi agrarj deve confessarsi a colpo di vista e convinzione, che proviene da questo luminoso principio. Forse potranno sostenersi alla sua vista i mostruosi privilegi delle greggi peregrinanti per cambiar terreno? La Società, Signore, penetrata dallo spirito d'imparzialità, che deve regnare in un congresso di amici del ben pubblico, e libera dalle opposte passioni con cui si è parlato sin qui della *Mesta*, nè la difenderà come il maggior de' beni, nè la combatterà come il maggior de' mali pubblici, ma che si restringerà ad applicare sinceramente ad essa i suoi principj. Le leggi, i privilegi di questo corpo, quanto vi ha in esso marcato col sugello del monopolio, o derivato da una protezione esclusiva meriterà la sua giusta censura: ma nessuna considerazione potrà presentare a' suoi occhi questa specolazione di lucro come indegna di quella vigilanza e giusta protezione, che le leggi devono dare con uguaglianza ad ogni coltura, e ad ogni specolazione onesta e vantaggiosa.

126. È certamente degno della maggior ammirazione veder impiegato lo zelo di tutte le nazioni nel procurare l'aumento e miglioramento delle sue lane co' mezzi più ricercati, mentre noi altri ci occupiamo a far la guerra alle nostre. Gl'inglesi hann'ottenuto li suoi eccellenti e finissimi velli di pecore mescolando le razze delle sue pecore con quelle di Castiglia, sotto Eduar-

do IV. Errigo VIII. , e la regina Isabella . Gli olandesi stabilita la repubblica migliorarono anche le loro accomodando anche al suo clima le pecore tratte da' suoi stabilimenti di Oriente . La Svezia dopo il tempo della celebre Cristina , e successivamente la Sassonia e la Prussia hanno ricercato il medesimo vantaggio portando pecore e montoni padri dalla Spagna , d' Inghilterra , ed anche dall' Arabia nelli suoi gelati climi . Catarina II. ha promosso da molti anni a questa parte il medesimo oggetto con gran premj di onore , e di danaro fidandoli alla direzione dell' accademia di Petroburgo : e finalmente la Francia vien di destinare grandi somme per domiciliare ne' suoi stati le pecore Arabe , e dell' India : e non ostante ciò noi altri , che in altri tempi molto meno ci degnavamo mescolare le nostre pecore con quelle d' Inghilterra (13), e che per questo mezzo abbiamo ottenuto delle lane inimitabili , e la cui eccel-

(13) *Essendo venuti a Cadice alcuni eccellenti montoni dell' Africa li comprò il vecchie Columella , secondo assicura suo cugino , li aggiunse alle sue pecore , e migliorò le sue razze . Mescolò dipoi li montoni di questa nuova razza con pecore di Taranto , e le lane delle sue proli ottennero la finezza delle madri , ugualmente il colore eccellente di quelle de' padri . L' eccellenza delle lane di Taranto alle quali forse dobbiamo quella delle nostre si raccoglie dal seguente passaggio di M. Varrone (lib. 2. cap. 2.) Pleraque similiter faciendā (parlava della traslazione) in ovibus pellitis , quæ propter lanæ bonitatem , ut sunt tarentinæ , et atticæ pellibus integuntur , ne lana inquinetur , quominus vel infici recte possit , vel lavari et purgari . , , Sembra , che si rinnovò quest' operazione nel tempo del Re D. Alfonso XI. quando si trassero la prima volta nelle navi carracas le pecore dall' Inghilterra nella Spagna . Veggasi l' opera del Baccelliere Cività Reale epist. 37. Il Padre Sarmiento credeva perciò , che le nostre pecore fine si chiamavano marinas e per corruzione merinas .*

lenza è il principio di questa emulazione delle nazioni; noi altri soli saremo nemici delle nostre lane?

127. È vero che questa sola specolazione di lucro ci presenta un ramo di commercio, e di prodotto, mentre che gli esteri trattano di migliorare le sue lane per eccitare la loro industria. È vero che vengono a comprare le nostre lane con più desiderio, che noi altri a venderle per ritrarle poi manifatturate; e portarci col valore della nostra medesima specolazione il prezzo totale della loro industria. È vero che il valore di questa industria supera del quadruplo il valore della materia, che loro vendiamo secondo i calcoli del Sig. D. Geronimo Ustáriz; ed ecco qui l'argomento de' nemici della *ganadaria* (a).

128. Ma la Società non si lascerà offuscare da sì specioso raziocinio. Che dunque! mentre non sappiamo, non possiamo, o non vogliamo esser industriosi sarà per noi altri un male pagare col valore delle nostre lane una parte dell'industria straniera, il cui consumo fa forzata la nostra povertà, la nostra ignoranza, o la nostra infingardagine? Che dunque! quando noi sappiamo e vogliamo e procuriamo essere industriosi sarà per noi altri un male tenere in abbondanza ed a prezzi comodi la più preziosa materia per fomentare la nostra industria? che dunque se lo fummo qualche tempo, l'abbondanza ed eccellenza di questa materia non ci assicurerà una preferenza infallibile, e non renderà sino ad un certo punto precaria e dipendente da noi altri l'industria straniera? Tanto ci ha ad offuscare il desiderio del bene, che prendiamo il bene per male?

129. Più si è d'ammirare, che queste ragioni non siano state sufficienti a persuadere, che la specolazione delle lane deve molto alla protezione delle leggi; mol-

(a) Ganadaria; moltitudine di greggi o mandre di pecore.*

tò più si ammirerà che si ha procurato coonestare con esse l'ingiusti ed esorbitanti privilegi della *Mesta* (a). Non vi ha cosa tanto pericolosa così in morale come in politica quanto giungere agli estremi. Protegger con privilegi ed esenzioni esclusive un ramo d'industria, è condannare a togliere il vigore positivamente a tutti gli altri; perchè basta violentare l'azione dell'interesse verso un'oggetto per allontanarla dagli altri. Sia dunque ricca e preziosa la specolazione delle lane; ma non lo sarà molto più la coltivazione de' grapi, in cui poggia la sua conservazione ed aumento la potenza dello Stato? E quando la coltura delle greggi potrebbe meritare de' privilegi, non sarebbero più degne di questi le greggi permanenti, che oltre d'essere di appoggio della coltura, rappresentano una massa di ricchezza infinitamente maggiore, e più legata colla felicità pubblica? Ma esaminiamo questi privilegi col lume de' sani principj.

130. Le leggi, che proibiscono mettersi in coltura le terre di pascolo sono state ottenute per gli artifizj de' Pecoraj, e quantunque le greggi, che cambiano di luogo siano quelle, che meno contribuiscano alla coltura della terra, ed alla provvisione della carne per li popoli, con tutto ciò la carestia della carne, e la scarsezza del concime furono i pretesti di questa proibizione. Della stessa si può dire ciò che si è detto delle leggi, che proibiscono le chiusure, perchè l'una e l'altra violano ed offendono il dritto della proprietà, non solo perchè proibiscono al padrone la libera disposizione e destino delle sue terre, ma pure perchè si oppongono alla sollecitudine del suo maggior prodotto. Nell'istante in cui un padrone determina arare un campo di pascolo, è costante ch'egli spera maggior utilità dalla sua coltura, che dal suo pascolo, ed in con-

(a) *Mesta*. Giunta pastorale per le greggi peregrinanti, di cui si parlò sopra.

seguenza lo è che le leggi, le quali incatenano la sua libertà operano non solo contro la giustizia, ma pure contro l'oggetto generale della legislazione agraria, che non può esser altro, che quello che la proprietà abbia il maggior prodotto possibile.

131. Altro tanto si può dire del privilegio di possessione: perchè oltre di violare il medesimo dritto, e defraudare la medesima libertà, toglie anche al proprietario il dritto e la libertà di scegliere il suo conduttore. Questa elezione è di un valore reale, perchè il proprietario comunque supposta l'uguaglianza de' prezzi può muoversi a preferir un *gabelloto* ad un' altro per motivi di affezione e carità, ed anche per ragioni di rispetto e gratitudine, e la soddisfazione di questi sentimenti è tanto più pregevole, quanto nello stato sociale è più giusto l'uomo, che misura la sua utilità per il bene morale, che colui, che la misura per il bene fisico. Così che togliere al proprietario questa elezione, è diminuire la più preziosa parte della sua proprietà.

132. Questa diminuzione, che è contraria alla giustizia quando il privilegio si osserva da un proprietario di pecore, ad un altro; lo è molto più quando si osserva da proprietario di pecore a colono, e lo è in sommo grado quando si disputa fra proprietario di pecore, ed il proprietario di terre, perchè nel secondo caso si oppone all'estensione della coltura de' grani, rendendo schiava la terra ad una produzione meno abbondante, ed in generale meno stimabile, e nell'ultimo pone il padrone nella dur'alternativa o di mettersi a pecorajo senza vocazione, o di abbandonare la coltura della sua proprietà, ed il frutto della sua industria e travaglio esercitato in quella.

133. Il privilegio della tassa, che è anche ingiusto antieconomico, ed antipolitico per la sua essenza lo è molto più quando si considera unito agli altri, che ha usurpato la *Mesta*. La proibizione di rompere le terre di pascolo unicamente diretta a mantenere la sovrabbondanza de' pascoli deve produrre l'avvilimento de'

suoi prezzi. Il privilegio della possessione cospira al medesimo fine, in quanto allontana la concorrenza de' gabelloti uno de' primi elementi dell'alterazione de' prezzi. Cosa è dunque che si può dire della tassa, se non che si è inventata per allontanar l'equilibrio de' prezzi nell'unico caso in cui togliendo il privilegio della possessione potrebbero ottenere il suo livello; poichè la tassa prentle per regola i valori stabiliti, e non quelli, che potrebbero dare le circostanze contemporanee alle gabelle.

134. E che si dirà delle leggi che hanno fissato inalterabilmente il valore dell'erbe come vendevansi un secolo fa? È stato ciò altra cosa che avvilire la proprietà, il cui valore progressivo non si può regolare con giustizia se non riguardo i suoi prodotti? Perché deve esser fisso il valor dell'erbe, essendo alterabile quello delle lane? E quando le vicende del commercio hanno innalzato le lane ad un prezzo sì considerabile non sarà un enorme ingiustizia fissare per mezzo di somiglianti tasse il prezzo dell'erbe?

135. L'istesso si può dire de' *tanteos* (*) tanto facilmente dispensati dalle nostre leggi, e sempre con offesa della giustizia. Il suo effetto è anche molto pernicioso alla proprietà, perchè distruggendo la concorrenza vincolano la naturale alterazione; ed in conseguenza la giustizia de' prezzi, che solo si stabiliscono per mezzo dell'emulazione di coloro che aspirano ad offerirli. E se a questi si aggiungono le convenzioni su le gabelle delle terre destinate al pascolo, l'esclusione dell'addizioni all'asta, i ricoveri, gli *ampari*, *rifugi*, *reclami*, e tutti gli altri nomi esotici solo conosciuti nel vocabolario della *Mesta*, e che definiscono altri tanti arbitri diretti ad avvilire il prezzo dell'erbe, e far delle stesse un'orrendo monopolio in favor delle greggi *transmigranti*, sarà molto difficile decidere se debb'

(*) *Tanteos*. *Ritratto*.

ammirarsi più la facilità, con la quale hanno ottenute tanti assurdi privilegi, o l'ostinazione e l'insolenza, colla quale si sono sostenuti per lo spazio di due secoli, e si procurano sostener tutt'ora.

136. La Società, Signore, giammai potrà conciliarli co' suoi principj. La medesima resistenza di questo Consiglio di pastori, in di cui nome si posseggono, è a' suoi occhi un' offesa della ragione, e delle leggi; ed il privilegio, che lo autorizza, il più dannoso di tutti. Senza di questa *lega*, che riunisce la potenza e la ricchezza di pochi contro l'abbandono e la necessità di molti; che sostiene un corpo capace di far fronte a' rappresentanti delle provincie, ed anche a' quelli di tutto il regno, che per lo spazio di due secoli ha reso vani gli sforzi del suo zelo, in vano diretti contro l'oppressione dell'agricoltura, e del gregge estante. Come si saranno sostenuti privilegi tanto esorbitanti ed odiosi? Come si avrà ridotto a giudizio formale e solenne, ad un giudizio tanto ingiurioso all'autorità di V. A. come funesto al bene pubblico, il dritto di derogarli e rimediare in una volta alla lagrimevole spopolazione di una provincia frontiera, la diminuzione delle greggi permanenti, la decadenza della coltura nelle più fertili del regno, per ciò che più le offese fatte al sacro dritto della proprietà pubblica, e privata.

137. Si degni V. A. riflettere per un' istante, che la fondazione della *Cabana Real* (*), non fu altra cosa che un ricovero di tutte le greggi del regno sotto la protezione delle leggi, e che la riunione de' montanari in una *lega* non ebbe altr' oggetto, che assicurare questo beneficio. Gli abitatori delle montagne, che scorrendo da' Pirenei si diramano per lo interno del nostro continente forati ad ottenere per l'inverno nelle terre piane il pascolo e rifugio delle loro pecore,

(*) *Cabana Real*. Unione delle greggi trasmigranti, de' di cui padroni è composto il Consiglio della Mesta.

che le nevi cacciavano dalle alture, sentirono la necessità di congregarsi non per ottener privilegi, ma per assicurarsi di quella protezione, che le leggi aveano offerto a tutti, e che gli ricchi padroni di mandre non trasognanti cominciavano ad usurpare per se soli. Così è che l'istoria rustica rappresenta questi due corpi di *Serrannos* e *Riberiegos* (***) in continua guerra, nella quale compariscono sempre le leggi coprendo della sua protezione i primi, che come più deboli erano più degni di essa. Da questi principi nacque la *Mesta*, e nasquero i suoi privilegi, finchè l'ingordigia di parteciparli produsse quella famosa coalizione, e solenne lega, che nel 1556. riunì in un corpo li *Serrannos* e li *Riberiegos*. Questa lega comunque disuguale ed ingiusta per li primi, che sempre furono meno, mentre i secondi erano più, fu molto più ingiusta e funesta per la causa pubblica, perchè cambiò la ricchezza e l'autorità de' *Riberiegos* con l'industria e moltitudine de' *Serrannos* producendo in fine un corpo di pastori tanto enormemente potente, che a forza di sofismi e clamori ottenne non solo fare il monopolio di tutte l'erbe del regno, ma pure converter in pascoli le sue migliori terre coltivabili colla ruina delle greggi estanti, e grave danno della coltura, e popolazione rustica.

138. In buon'ora, che sia stata permessa e protetta dalle leggi questa lega pastorizia in quelli tempi tristi, in cui si vedevano i cittadini come forzati a riunire le sue forze per assicurare alla sua proprietà una protezione, che non potevano sperare dall'insufficienza delle leggi. Allora la riunione de' deboli contro i forti non era altro, che l'esercizio del diritto naturale di difesa, e la sua sanzione legale un atto di protezione giusta e dovuta. Ma quando la legislazione ha proibito già so-

(**) *Serrannos* pastori montanari. *Riberiegos* pastori abitanti de' terre piane, le di cui greggi non cambiavano pascolo nè andavano nelle montagne.

miglianti leghe come contrarie al ben pubblico, quando le leggi sono già rispettate in tutte le parti; quando già non vi è individuo, non vi ha corpo, non vi ha classe, che non si pieghi innanzi la sua sovrana autorità, in una parola quando si oppongono la ragione e le preghiere contro gli odiosi privilegi, che autorizzano, perchè si ha da tollerare la riunione de' forti contro i deboli? una riunione solo diretta a rifondere in certa classe di proprietari e pastori la protezione, che le leggi hanno concesso a tutti?

139. Basta, Signore, ed abbastanza vi è di lume e convinzione perchè V. A. dichiari l'intera dissoluzione di questa lega tanto prepotente; l'abolizione de' suoi esorbitanti privilegi; la derogazione delle sue ingiuste ordinanze; e la soppressione de' suoi tribunali oppressivi. Sparisca per sempre dagli occhi de' nostri coloni questo consiglio di signori e monaci convertiti in pastori, e condottieri di greggi, e posti al covertò sotto l'ombra di un magistrato pubblico. Sparisca con esso questo ammasso di giudici ordinarij ed ambulanti, di *quadrilleros* (*) di *achaqueros* (**), che in tutte le ore ed in tutte le parti l'affliggono e l'opprimono in suo nome, e si restituisca una volta la sua sussistenza al gregge permanente, la sua libertà alla coltura, i suoi dritti alla proprietà, ed i suoi fori alla ragione ed alla giustizia.

140. Il male è tanto urgente come notorio, e la Società violerebbe tutte le leggi del suo istituto se non rappresentasse a V. A., che ha trovato il momento di rimediarevi, e che la tardanza sarà tanto contraria alla giustizia, come al bene dell'agricoltura. Goda in buon'ora il gregge trasmigrante quella uguale, e giusta pro-

(*) *Quadrilleros capi di compagnie di uomini armati in servizio della Mesta.**

(**) *Achaqueros Gabelloti ed esattori delle pene legali imposte dal Consiglio della Mesta.**

tezione, che le leggi devono a tutti i rami dell'industria, ma lasci alla cura dell'interesse particolare dirigere liberamente la sua azione agli oggetti, che in ciascun paese, in ogni tempo, ed in ogni riunione di circostanze l'offrono più profitto. Allor tutto sarà regolato da' principj di equità, e di giustizia, cioè da un impulso di utilità ch'è inseparabile da quelli. Mentre le lane hanno un'alto prezzo, l'erbe si potrebbero gabellare ad alto prezzo, ed i pastori senza necessità di privilegi odiosi troveranno erbe per le loro greggi; perchè li proprietarj de' paseoli troveranno più vantaggio nel gabellarli a pascoli, che a coltura. Se al contrario la coltivazione promettesse maggior vantaggio, e le terre di pascolo cominceranno a lavorarsi, li pascoli senza dubbio diminuiranno, e con essi diminuiranno anche le greggi trasmigranti, e forse le lane, ma cresceranno nel tempo stesso la coltura, le greggi permanenti, e la popolazione rustica: questo aumento compenserà con sovrabbondanza quella diminuzione, e la ricchezza pubblica guadagnerà nel cambio tutto quello che guadagna l'interesse privato. Non si deve temere la perdita delle nostre lane: la sua eccellenza, e l'indispensabile necessità, che ha della stessa l'industria nazionale ed estera sono pegni certi della sua conservazione; e lo è molto più l'interesse de' proprietarj, perchè quando la scarsezza del paseolo obbliga i primi ad accrescere le sue erbe, la scarsezza delle greggi permetterà a' secondi di accrescere il prezzo delle sue lane. Di questa maniera si stabilirà fra la coltivazione, e la pastorizia quel giusto equilibrio, che ricerca il bene pubblico, e che solo può essere alterato per mezzo di leggi assurde, ed odiosi privilegi.

141. Un solo sembra alla Società degno di eccezione, se tal nome merita un costume anteriore non solo all'origine della *Mesta*, ma pure alla fondazione della *Cabana Real*, ed anche allo stabilimento della coltura. Tal'è l'uso delle *canadas* (*), senza le quali perireb-

(*) *Canadas*. Terre destinate per lo passaggio delle greggi trasmigranti. *

berò senza dubbio le greggi trasmigranti. L'omigrazione periodica delle sue numerose greggi ripetuta due volte l'anno in autunno e primavera per uno spazio sì dilatato come quello, che resta in mezzo delle montagne di Leon ed Estremadura, esigono la franchezza ed ampiezza de' cammini pastonili tanto più necessariamente quanto nel sistema protettore, che andiamo stabilendo le chiusure solo lasceranno aperti i cammini reali, e sue vie, e le servitù pubbliche e private indispensabili per l'uso de' fondi.

142. La Società non giustificherà questo costume, decidendo quella questione tanto agitata fra i protettori della *Mesta*, e suoi emoli su la necessità della trasmigrazione per la finezza delle lane. Nella severità de' suoi principj questa necessità, accordando che fosse certa, non basterebbe per fondare un privilegio esclusivo, perchè nessun motivo d'interesse particolare può giustificare la derogazione de' principj consagrati al generale; nè sarebbe buona conseguenza quella che si ottenesse in favore delle *cannadas* dalla necessità della trasmigrazione per la finezza delle lane.

143. Ma la trasmigrazione fu necessaria per la conservazione delle greggi; e perciò lo stabilimento delle *cannadas* fu giusto e legittimo. Questa necessità è indispensabile; dessa stabilì la trasmigrazione, e ad essa sola deve la Spagna il ricco e prezioso guadagno delle sue lane, che da tanto lungo tempo è celebrato nella storia. È costante che gli alti monti di Leon e di Asturias coperti di neve nell'inverno non potrebbero sostenere le greggi, che in sì prodigioso numero sono ingrassate dalle sue fresche e sapide erbe di primavera; come pure che le pingui terre di pascolo dell'Estremadura steriliate dal sole di està molto meno potrebbero sostenere in quella stagione le immense greggi, che le popolano nell'inverno. Si obblighi una sola di queste greggi trasmigranti a rimaner tutta una està nell'Estremadura, o tutto un'inverno ne' monti di Babia, e periranno irrimediabilmente.

144. Questa differenza di pascoli produsse la tras-

migrazione naturale, ed insensibilmente stabilita non per render fine le lane, ma per conservare e moltiplicare le greggi. Dopo l'irruzione saracena gli spagnuoli rifuggiti nelle montagne, che oggi accolgono la maggior parte delle nostre greggi trasmigranti salvarono in quelle l'unica ricchezza, che in tanta confusione poté conservare lo Stato, ed al medesimo tempo che cacciarono i Mori dalle pianure andarono stabilendo in quelle le sue greggi, ed estendendo i limiti della sua proprietà con quelli dell'impero. La differenza delle stagioni insegnò loro a combinar i climi; da questa combinazione nacque quella de' pascoli estivi con quelli d'inverno, e forse anche la direzione della conquista; giacchè penetrarono prima verso Estremadura poi sino Guadarrama. Così che quando quella fertile provincia si fu aggregata al regno di Leon l'ardore e l'aridezza del nuovo territorio si combinò colla freschezza dell'antico, e la trasmigrazione si stabilì fra l'Estremadura e Babia, e fra le montagne e le riviere molto prima che la coltura. Di maniera, che quando l'agricoltura si ristorò e si estese per li fertili campi gottici dovette trovarla stabilita, e rispettar la servitù delle cannadas.

145. Non è dunque da farci meraviglia che la legislazione castigliana nata a vista della trasmigrazione, avesse rispettato le cannadas, o a meglio dire un costume stabilito dalla necessità, e dalla natura. In ciò seguì l'esempio de' popoli più savj. Le leggi romane, che conobbero la trasmigrazione protessero pure le cannadas. Si ha da Cicerone (*) che questa servitù pubblica era rispettata in Italia col nome di *cattle pastorum*. Di esso fa pure menzione M. Varrone (**), riferendo che le pecore di Puglia trasmigravano nel suo tempo ne' Sanniti distanti molte miglia a passar l'està nelle sue alture. Parla pure della trasmigrazione degli armenti

(*) *Pro. Sextio, Italiae cattles atque pastorum stabula*.

(**) *Lib. 2. Cap. 2.*

di Cavalli, ed assicura, che le sue proprie greggi lanari salivano nell'està a pascolare ne' monti di Reatino. Così è che l'interesse ha saputo in tutte le parti combinare i climi e le stagioni, e così pure è come le leggi consacrate a proteggerle hanno stabilito sopra questa combinazione l'abbondanza degli Stati.

146. Ma se altri popoli conobbero la trasmigrazione e protessero le greggi trasmigranti, nessuno che sappiamo conobbe e protesse una lega di pastori riunita sotto l'autorità di un magistrato pubblico per far la guerra alla coltura, ed alle greggi permanenti, e ruinarle a forza di grazie ed esenzioni; nessuno permise il godimento di privilegi dubbiosi nella sua origine, abusivi nella sua osservanza, perniciosi nel suo oggetto, e distruttivi del dritto di proprietà; nessuno eresse in suo favore tribunali *estralimitanti*; nè l'inviò per tutte le parti armati di un'autorità oppressiva, e tanto forte per opprimere li deboli, come debole per raffrenare i potenti: nessuno rese legittime le sue Giunte, sanzionò le sue leggi, autorizzò la sua rappresentanza nè l'oppose a' difensori del pubblico, nessuno . . . ma basta: la Società ha scoperto il male; qualificarlo, e reprimerlo spetta a V. Altezza.

VI. L' Amortizzazione.

147. Altro male più grave, e più urgente e più pernicioso all'agricoltura richiama or la sua suprema attenzione: non si correrebbe fra di noi altri così ansiosamente ad accrescere l'unione della suprema Giunta della Mesta, se nel medesimo tempo che le nostre leggi facilitavano da una parte la cumulazione della ricchezza delle greggi in un ristretto numero di corpi e persone potenti non avessero favorito dall'altra la cumulazione della ricchezza territoriale nella medesima classe di persone e corpi, allontanando sempre dalla coltura, e dalla cura delle greggi estanti l'interesse individuale, e rivolgendo ad altri oggetti i fondi e l'industria della nazione, che doveano animare. La Socie-

fa esaminando questo nuovo male con i lumi de' suoi principj presenterà a V. A. le sue riflessioni come un effetto della disuguaglianza, con cui le leggi han dispensato la sua protezione.

148. È certamente impossibile favorire con uguaglianza l'interesse individuale dispensando al dritto di aspirare alla proprietà territoriale (14), senza favorire al tem-

(14) » Il prim' oggetto di tutte le leggi agrarie stabilite o proposte in Roma fu impedire questa cumulazione, ed avvicinarsi a quell'uguaglianza. Romolo assegnò due jugeri di terra per patrimonio di ciaschedun cittadino. (M. Varrone l. 10.), e questa somma, discacciati i re, si estese a sette jugeri; e di essi si contentò Curio Dentato quando donandogli il popolo 50. jugeri in premio delle sue vittorie li rifiutò come una ricchezza indegna di un romano. Ma fra di tanto la cumulazione faceva grandi progressi, e per contenerli C. Licinio Stolone nell'anno 385. di Roma ripartì 7. jugeri delle terre della repubblica a ciascun plebeo, e stabilì la legge, che fissava nel numero di 500. jugeri la ricchezza maggiore di un cittadino; il male era così irrimediabile, che il medesimo Stolone fu condannato perchè possedeva 500. jugeri in suo nome, ed altri tanti in persona di suo figlio. L'impegno di eseguire queste leggi cagionò molto dopo una terribile sedizione: vi perdettero la vita in essa li Gracchi, e si macchiò la prima volta Roma col sangue de' suoi cittadini. Le conquiste e proscrizioni di Silla, e la sua imprudente profusione accrebbero più e più il male, e ne resero impossibile il rimedio. Non bastò per eseguire la legge tutto lo zelo del Tribuno Servilio Rulo, ch' ebbe per contrario Cicerone nell'anno del suo consolato (veggansi le sue orazioni su la legge Agraria). Tuttavia appare dall'istesso Tullio, che la cumulazione era già sì estesa, che appena si contavano 2. mila proprie-

k

po stesso la cumulazione di questa ricchezza, ed è anche impossibile supporre questa cumulazione senza riconoscere quella disuguaglianza, che si fonda in essa, e che è la vera origine di tanti vizj, e di tanti mali, che affliggono i corpi politici.

149. In questo senso non può negarsi, che la cumulazione della ricchezza sia un male; ma oltre di essere un male necessario ha più bisogno anche del rimedio. Quando ogui cittadino può aspirare alla ricchezza la natural vicenda della fortuna la fa passare rapidamente dagli uni negli altri: in conseguenza mai può essere immensa in quantità, nè in durata per alcun individuo: la medesima tendenza, che muove tutti verso quest'oggetto essendò stimolo degli uni, è ostacolo per gli altri; e se nel natural progresso della libertà di cumulare non si rende uguale per tutti la ricchezza, almeno questa viene ad essere per tutti ugualmente premio dell'industria, e gastigo della pigrizia.

» tarj in una città; la di cui popolazione si può cal-
 » colare 1200. mil. anime, non esse, dice, in civita-
 » te duo millia hominum, qui rem haberent. De off.
 » 2. et 21. Già vedemmo colla testimonianza di Plinio
 » sup. n. 8. annot., che tutta la proprietà di Africa
 » apparteneva in tempo di Nerone, a sei soli cittadi-
 » ni, e da quella di Ammiano, che questo abuso an-
 » dò crescendo sino alla fine del secolo 1v. Tal era
 » lo stato di Roma quando fu saccheggiata d'Alarico.
 » Gib. vol. 5. cap. 31. pag. 268. a 279. Che si de-
 » duce da ciò? Che nel progresso dello spirito umano
 » verso la sua perfezione sarà più da sperare, che l'
 » uomo abbracci la primitiva comunione de' beni, che
 » procuri conciliare collo stabilimento della proprietà
 » questa chimerica uguaglianza di fortune. Essendo dunque
 » la cumulazione un male necessario, che devono fare
 » le leggi? accrescerla, o ridurla al minor male pos-
 » sibile? »

150. Dall'altra parte supposta l'uguaglianza de' dritti, la disuguaglianza delle condizioni ha più salutevoli effetti. Dessa è che mette le differenti classi dello Stato in una dipendenza necessaria e reciproca. Dessa è che le unisce co' forti vincoli dello scambievole interesse. Dessa è che chiama le minori nel luogo delle più ricche e di considerazione. Dessa finalmente, che risveglia ed eccita l'interesse personale avvivando la sua azione tanto più potentemente quanto la uguaglianza de' dritti favorisce in tutti la speranza di conseguirla.

151. Non sono dunque queste leggi quelle, che occuparono inutilmente l'attenzione della Società. Le sue riflessioni avranno per oggetto quelle, che tolgono continuamente la proprietà territoriale dal commercio, e circolazione dello Stato; che la incatenano al perpetuo possesso di certi corpi e famiglie, che escludono per sempre tutti gli altri individui dal dritto di aspirare alla stessa, e che unendo il dritto indefinito di accrescerla alla proibizione assoluta di diminuirla facilitano una cumulazione indefinita, ed aprono un abisso spaventevole, che può divorare col tempo tutta la ricchezza territoriale dello Stato (15). Tali sono le leggi che favoriscono l'amortizzazione.

(15) » Ci scuserà di aver citato in questa materia l' eccellente trattato della *regalia dell' amortizzazione*, » che il nostro socio il dotto Campomanes pubblicò nel » 1765., ove con gran quantità di autorità, e ragioni » dimostra la giustizia della legge, che propone, e la » sua necessità con una moltitudine di testimonj, che » convincono, dell'eccesso enorme a cui giunse a nostri giorni l'amortizzazione della proprietà territoriale. » Tuttavia in conferma di questa necessità copieremo le notabili espressioni, colle quali il difensor del regno di Galizia aprì la sua allegazione, (*nell' espediente de' fori*) impressa in Madrid col titolo (*La ragion naturale per il regno di Galizia*). Quasi tut-

152. Che non potrebbe dire la Società di esse, se le considerasse in tutte le sue relazioni, ed in tutti i suoi effetti? Ma l'oggetto di questa informazione l'obbliga a circoscrivere le sue riflessioni a' mali, che cagionano all'agricoltura (*).

153. Il maggior di tutti è l'incarimento della proprietà. Le terre come tutte le cose in commercio ricevono nel suo prezzo le alterazioni, che sono conseguenza della sua scarsezza, o della sua abbondanza, e vagliono molto quando se ne vendono poche, e poco quando se ne vendono molte. Similmente la quantità di quelle che sono in circolazione e commercio sarà sempre primo elemento del suo valore, e lo sarà tanto più quanto la stima, che hanno gli uomini di questa sorte di ricchezza li muoverà sempre a preferirla a tutte le altre.

« to il suolo di Galizia. (dice) con la giurisdizione in
 « prima istanza si trova dismembrato dalla corona,
 « quasi tutto viene a restare in potere della Comunità,
 « Chiese, Monisteri, luoghi pii, ed il restante in quel-
 « lo de' grandi, titolati, e cavalieri di dentro e fuori
 « la provincia. Questo male è tanto più notabile, quan-
 « to si tratta di una provincia, che alimenta la decima
 « parte della popolazione del regno. Si giudichi per
 « essa di tutte le altre.

(*) *L'Autore de' discorsi politici su gl'interessi della Francia nel ramo di Agricoltura dice; che la prima causa della decadenza, ed avvilimento dell'agricoltura sia la disuguaglianza delle proprietà fondiarie, che si sono concentrate nel clero regolare, e secolare, e ne' primogeniti delle famiglie nobili. Vedete ancora Mr. de la Croix nel suo discorso 34. Smith: Inquiry into the nature and causes of the Wealth of Nations. Book III. Chap. II. Of the discouragement of agriculture in the ancient state of Europe, after the fall of the roman empire.*

154. Che le terre sono giunte nella Spagna ad un prezzo scandaloso: che questo prezzo sia un effetto naturale della sua scarsezza nel commercio, e che questa proviene principalmente dall'enorme quantità di esse, che resta amortizzata sono verità di fatto che non bisogno di dimostrazione. Il male è notorio: ciò che importa si è presentare a V. A. la sua influenza nell'agricoltura, perchè si degni di adattarvi il rimedio.

155. Questa influenza si conoscerà facilmente colla semplice comparazione de' vantaggi che la facilità di acquistare la proprietà territoriale proporziona alla coltura, coll'inconvenienti che risultano dalla sua difficoltà. Si compari l'agricoltura degli Stati, in cui il prezzo delle terre è infimo, medio, e sommo, e la dimostrazione sarà fatta.

156. Le provincie unite di America (16) si trovano nel primo caso. In conseguenza i capitali delle persone potenti s'impiegano lì con preferenza in terre: una parte di quelli si destina a comprare il fondo, un'altra a popolarlo, chiuderlo con siepi, piantarlo, ed un'altra in fine ad istabilirvi una coltura, che gli faccia produrre il *maximum* possibile. Con questo mezzo l'agricoltura di quelli paesi acquista un aumento sì prodigioso, che sarebbe incalcolabile, se la sua popolazione

(16) » In una gazzetta straniera dell'anno 1792. che
 » calcola i progressi dell'agricoltura americana si dice,
 » che gli stati uniti dopo Agosto del 1789. sino a Set-
 » tembre 1790. esportarono 900,156. barreche di fari-
 » na, e gallette: 1,124,455. moggi di frumento, 21,765.
 » di orzo, 2,102,137. di mais, 198,842. di avena,
 » 7,362. di grano Indiano, 38,752. di ceci, e fave,
 » 5,318. barreche di patate, 100,845. terzi di riso,
 » 118,460. sacchi di tabacco, e si calcolano più di due
 » milioni i grani consumati in destillazioni. Senza dub-
 » bio la popolazione di questa repubblica non passava
 » in quel tempo quattro milioni di abitanti.

ne rustica duplicata nello spazio di pochi anni, e le sue immense esportazioni di grani e farine non ne d'essero di essa una sufficiente idea (17).

157. Ma senza sì straordinaria viltà di prezzo dovuta a circostanze accidentali, e passeggere, può prosperare la coltura sempre che la libera circolazione delle terre ponga un giusto limite alla carestia del suo prezzo. La considerazione, ch'è inseparabile della ricchezza territoriale, la dipendenza in cui per dirlo così stanno tutte le classi dalla classe proprietaria: la sicurezza con cui si possiede, e la quiete, colla quale si gode questa ricchezza: e la facoltà con cui si trasmette ad una rimota discendenza fa di essa il prim' oggetto dell'ambizione umana. Una tendenza generale muove verso quest'oggetto tutti i desiderj, e tutti i beni, e quando le leggi non li distruggono, l'impulso di questa tendenza, è il primo e più potente stimolo dell'agricoltura. L'Inghilterra, ove il prezzo delle terre è medio, ed ove ciò non ostante fiorisce l'agricoltura offre il miglior esempio, e la maggior prova di questa verità.

158. Ma quella tendenza ha un limite naturale nell'eccessiva carestia della proprietà; poichè essendo conseguenza infallibile di questa carestia la diminuzione del prodotto della terra, deve esserlo anche la tepidezza nel desiderio di acquistarla; quando i capitali impiegati in terre donano una grande rendita, l'impiego in terre è una specolazione di utilità e lucro come nell'America Settentrionale: quando donano una rendita

(17) » Il basso prezzo delle terre cagiona natural-
 » mente quello de' frutti, questo anima il commercio,
 » e lo trasporta a porti più lontani. A non esser così
 » come si venderebbe in Constantinopoli il riso di Fi-
 » ladelfia più a basso prezzo di quello d'Italia ed E-
 » gitto. Veggasi la gazzetta di Madrid degli 11. di
 » brajo di questo anno.

moderata è tuttavia una specolazione di prudenza e sicurezza come in Inghilterra: ma quando questa rendita si riduce al *minimum* possibile o nessuno, fa somigliante impiego, o si fa solamente come una specolazione di orgoglio, e vanità come nella Spagna. (*)

159. Se si considerano i più ordinarij effetti di questa posizione si troverà primo, che i capitali fuggendo dalla proprietà territoriale hanno il suo impiego nelle greggi, nel commercio, nell'industria, o nell'altre specolazioni più lucrose: secondo, che nessuno aliena le sue terre se non in estrema necessità, perchè nessuno ha speranza di ritornare ad acquistarle: terzo che nessuno compra se non nel caso estremo di assicurare una parte della sua fortuna, poichè nessun' altro stimolo può muovere a comprare ciò che costa molto e rende poco: quarto, ch'essendo questo il prim' oggetto di coloro, che comprano non si migliora la cosa comprata, perchè quanto più si spende nell'acquistare, tanto me-

(*) L'istesso può dirsi della Sicilia. Come mai potrà indursi fra noi il proprietario di un capitale ad impiegarlo nella compra di un fondo quando questo vale molto, e rende incomparabilmente meno di ciò, che gli rende impiegandolo nelle manifatture, o nel commercio? Ognuno impiega il suo capitale unicamente a motivo del profitto, e quindi ancorchè l'impiego più sicuro di un capitale sia quello in terre, e non nel commercio soggetto a mille vicende, e pericoli; tuttavia essendo il profitto che dà il commercio oltramodo maggiore di quello dell'agricoltura, i capitali si rivolgeranno naturalmente verso di quella parte, ch'è più vantaggiosa. Quindi per togliersi questo monopolio, ed alto prezzo de' fondi conviene che circolassero le proprietà fondiarie, delle quali essendone posta in commercio una gran parte verrà meno il valore delle medesime, ed allora i capitali si volgeranno verso l'agricoltura più presto, che al commercio. *

no resta per migliorare, o perchè in iscambio di comprar più si migliora meno: quinto che a questo disegno di tumulare siegue naturalmente quello di ammortizzare l'acquistato; perchè nessuna cosa stà più vicina al desiderio di assicurare la sua fortuna, che quello di vincolarla: sesto, che crescendo con questo mezzo il potere de' corpi e famiglie ammortizzanti cresce naturalmente l'amortizzazione, poichè quanto più acquistano tanti mezzi di più hanno di acquistare, e perchè non potendo alienare ciò, che una volt' acquistano il progresso della sua ricchezza deve essere indefinito: settimo, perchè questo male abbraccia finalmente così le grandi come le piccole proprietà commerciabili, quelle perchè solo sono accessibili al potere de' corpi e famiglie opulente; e queste perchè essendo maggiore il numero di coloro, che possono aspirare a quelle, verrà ad essere più enorme la sua carestia. Tali sono le ragioni per le quali si è ridotta la proprietà nazionale nel possesso di un piccolo numero d'individui.

160. Ed in tale stato che si potrà dire dell'agricoltura? Il primo effetto della sua situazione si è di dividerla per sempre dalla proprietà; perchè non è credibile che i grandi proprietarj possano coltivare le sue terre; nè quando lo fosse, sarebbe possibile che cercassero coltivarle, nè quando le coltivassero sarebbe possibile che le coltivassero bene. Se qualche volta la necessità o il capriccio li movesse a lavorare per conto loro una parte della sua proprietà o stabiliranno in quella una immensa coltura, ed in conseguenza imperfetta e debole, come avviene nelle ville ed oliveti coltivati da Signori, e Monisteri dell' Andalusia; o preferiranno il piacevole all'utile, e ad esempio di que' potenti romani, contro de' quali declama sì giustamente Columella sostituiranno li boschi di caccia, i pascoli di giovani cavalli, le piantagioni di alberi per ombra e freschezza, li giardini, i laghi, e stagni di pesca, le fonti e cadute di acqua, e tutte le bellezze del lusso rustico, a semplici ed utili lavori della terra.

161. Per una conseguenza di ciò ridotti i proprie-

tarj a vivere comodamente delle sue rendite tutta la loro industria si limiterà ad accrescerle, e le gabelle delle terre saliranno come sono aumentate fra noi al *summum* possibile. Non offrendo l'agricoltura in quest'occasione nessuna utilità i capitali fuggiranno non solo dalla proprietà, ma pure dall'agricoltura, ed il lavoro delle terre abbandonato alle mani deboli e povere sarà debole e povero come le stesse; poichè se è certo, che la terra produca in proporzione de' fondi, che impiegansi nella sua coltivazione, qual prodotto sarà da sperarsi da un colono, che non ha più fondo che la sua zappa e le sue braccia? Finalmente che li medesimi proprietarj in vece di destinare i suoi fondi alla miglioramento e coltura delle sue terre li rivolgeranno ad altre specolazioni di lucro come fanno tanti grandi titolati e monisteri, che mantengono immense mandre ed armenti, mentre che le sue proprietà restano abbandonate senza cura, spopolate e coltivate imperfettamente.

162. Non sono queste, Signore, esagerazioni del zelo, sono certe quantunque tristi induzioni, che V. A. conoscerà col solo volger gli occhi per lo stato delle nostre provincie. Qual'è quella nella quale la maggiore o la migliore porzione della proprietà territoriale non rest'ammortizzata? qual'è quella in cui il prezzo delle terre non sia sì enorme, che la sua rendita appena giunga all'uno e mezzo per 100.? qual'è quella in cui non sieno salite scandalosamente le rendite? qual'è quella in cui li fondi non siano aperti, senza popolazione, senz'alberi, senza ruscelli, o migliorazioni? qual'è quella in cui l'agricoltura non è abbandonata a' coloni poveri, ed ignoranti. Qual'è finalmente quella in cui il danaro fuggendo da' campi non trovi il suo impiego in altre professioni, e lucrose specolazioni?

163. Certamente che si possono citare alcune provincie in cui la feracità del suolo, e la bontà del clima, la proporzione dell'innaffiamento, o la indefessa occupazione alla fatica de' suoi abitanti abbiano sostenuto l'agricoltura contro sì funesta e potente influen-

za, ma questa medesima provincia presenteranno a V. A. la prova più concludente de' tristi effetti dell' ammortizzazione. Prendiamo per esempio quella di Castiglia, che conserva tuttavia e con ragione il nome di granajo della Spagna.

164. Vi fu un tempo in cui questa provincia fu il centro della circolazione, e ricchezza della Spagna. Quando i mori di Granata turbavano la navigazione, ed il commercio delle coste di Andalusia, e gli aragonesi possedevano separatamente quelle di levante la navigazione de' castigliani diramata per li porti settentrionali, che sono dopo il Portogallo sino alla Francia, dirigeva tutta l'attività, e tutte le relazioni commerciali nell'interno della Castiglia, e le sue città cominciavano ad essere altri tanti emporj. La conquista di Granata, la riunione delle due corone e la scoperta delle Indie dando al commercio di Spagna l'estensione più prodigiosa attirarono in quella la felicità e la ricchezza, ed il danaro riconcentrato ne' mercati di Castiglia sparse all'intorno l'abbondanza e la prosperità. Tutto crebbe in quel tempo se non l'agricoltura, o per lo meno non crebbe proporzionatamente. Le arti, l'industria, il commercio, la navigazione ricevettero il maggiore stimolo, ma mentre che la popolazione, e l'opulenza delle città saliva come la spiuma, la diserzione de' campi, e la debole sua coltura scoprivano il fragile, e labile cimento di tanta gloria.

165. Se si ricerca la causa di questo raro fenomeno si troverà nell'ammortizzazione. La maggior parte della proprietà territoriale di Castiglia apparteneva già da quel tempo alle chiese, e monisteri, le cui dotazioni comeche moderate nella sua origine, giunsero col tempo ed esser immense. La Castiglia conteneva pure i più antichi, e pingui maggioraschi, eretti ne' suoi stati da' suoi gran signori. Dalla Castiglia erano uscite nella maggior parte le donazioni, e grazie di Errigo, *majorizzate* dalle medesime leggi, che procuravano circoscriverle. In Castiglia furono in quel tempo più comuni ed innumerabili le fondazioni di nuovi vincoli,

perchè la facile dispensa delle facoltà per fondarli in pregiudizio de' figli, e la crudel legge di Toro, che autorizzò le vincolazioni delle migliorazioni dovettero fare più danno ov' era maggiore l' opulenza. Questa medesima opulenza aprì in Castiglia altre porte amplissime all' amortizzazione nelle nuove fondazioni di conventi, collegi, ospedali, confraternite, padronati, cappellanie, memorie, ed anniversarj, che sono il conforto della ricchezza agonizzante, sempre generosa, ora mossa dagli stimoli della pietà ora da' consigli della superstizione, ora finalmente da' rimorsi dell' avarizia. Cosa dunque potè restare in Castiglia della proprietà territoriale per impiego della ricchezza industriosa? Nè anche si potè convertire in beneficio e stimolo dell' agricoltura una ricchezza, che correva per tanti canali a seppellire la proprietà nelle mani negligenti?

166. La gloria di questa provincia passò come un baleno. Il commercio diramato prima per li porti di levante e di mezzogiorno, e trattenuto dipoi in Siviglia, ove lo fissarono le flotte, condusse dietro di se la ricchezza di Castiglia, rovinò le sue fabbriche, spopolò le sue città (18), e consumò la miseria e desola-

(18) » Si può formare qualche idea del progresso di
 » questa spopolazione da ciò che dice l' Illmo Manri-
 » quez (citato dal Sig. Campomanes) cioè , che dagli
 » ultimi 50. anni si sono triplicatamente moltiplicati i
 » conventi; hanno emigrato molte famiglie; accresciuti
 » i sacerdoti; moltiplicate le cappellanie, ed i moni-
 » steri, ed accresciuto il numero de' suoi abitatori. Cal-
 » cola la diminuzione della popolazione circonvicina in
 » sette decime parti e segnatamente dice, che Burgos
 » sotto di 7. mil. abitanti si è diminuita sino a 900.
 » León da 5. mil. a 500., e che molte piccole popo-
 » lazioni si spopolarono del tutto. Aggiunge, che so-
 » lo si sosteneva Vagliadolid con la sua cancellaria,
 » Salamanca con le sue scuole, e Segovia con le sue

zione de' suoi campi. Se la Castiglia nella sua prosperità avesse stabilito una ricca e florida coltivazione, l'agricoltura avrebbe conservato l'abbondanza, questa avrebbe alimentato l'industria, e l'industria avrebbe sostenuto il commercio, ed a calcolare dalla distanza de' suoi punti la ricchezza sarebbe scorsa almeno per molto tempo ne' suoi antichi canali. Ma senza l'agricoltura tutto cadde in Castiglia con li fragili cementi della sua precaria felicità (*). Ch'è restato di quell'antica gloria, se non gli scheletri delle sue città prima

» telerie; ma ciò si scriveva nel 1624. e da quel tempo sino alla fine del secolo la spopolazione fu sempre in aumento.

(*) » La ricchezza e la prosperità della Castiglia essendo fondata solamente su il commercio, base assai debole per regere agli urti, ed alle rivoluzioni del tempo dovea finalmente cedere. La vera base della felicità di uno stato, secondo l'autore del libro titolato *les interets de la France mal entendus etc.* è l'agricoltura, la quale forma non solo una potenza reale, ma ne stabilisce una relativa, questa viene dalle produzioni della terra; e la nazione che avrà più produzioni delle sue proprie terre sarà in possesso di un più gran numero di materie prime per innalzare l'edificio della sua grandezza. Qual non sarebbe stata la floridezza della nostra Isola se avesse impiegati i capitali de' suoi proprietari, e le braccia di tante migliaia di gente non produttrice nella coltura delle sue terre? La vera ricchezza della Sicilia (dice M. de la Croix) che l'ha fatto trionfare di tutte le calamità, che ha sofferto non sono le miniere, le agate, le pietre preziose, che racchiude nelle sue viscere, ma l'abbondanza del suo frumento, vino, olio, e frutti. Ecco la base solida degl'imperi, ecco le perenni sorgenti della popolazione. Che si guardi dunque il Principe di disseccarle, ed indoluirle.

popolose, e piene di fabbriche, di botteghe, di officine, di tende, ed oggi solo popolate di Chiese, Conventi e Spedali, che sopravvivono alla miseria, che han cagionato?

167. Se il commercio, e l'industria dell'altre provincie guadagnò in questa rivoluzione ciò che perdè la Castiglia; l'agricoltura delle stesse soggetta ai medesimi mali ebbe in ciò la stessa sorte della Castiglia. Basta citare quelli territorj di Andalusia, che sono stati per lo spazio di più di due secoli il centro del commercio di America. Vi ha forse in quelli un solo stabilimento rustico, che provi l'impiego della sua ricchezza nell'agricoltura? Vi è un solo disboscamento, un solo canale d'innaffiamento, un acquedotto, una macchina, un miglioramento, un solo monumento, che confermi gli sforzi del suo potere in favor dell'agricoltura? Tali opere si fanno solamente ove le proprietà circolano, ove offrono utilità, ove passano continuamente dalle mani povere, e trascurate in quelle ricche e speculative, e non dove si concentrano in famiglie perpetue, sempre divorate dal lusso, o in corpi permanenti, alieni per il suo medesimo carattere da ogni attività e buona industria (*).

(*) » Ecco una delle principali cause della decadenza della nostra agricoltura. Finchè le proprietà fondiarie resteranno vincolate, ed inceppate in potere delle mani morte, e de' gran proprietarj non si vedranno floridi, e ben coltivati i nostri campi, non avremo nè popolazione, nè commercio, nè ricchezze. Da ciò ha origine l'alto prezzo de' fondi, da ciò è avvenuto che nessun proprietario abbia impiegato i suoi capitali, e fatto tutti gli sforzi per migliorar i suoi fondi costruendo dove delle fabbriche, e degli stabilimenti rustici. Queste verità, che non bisogno di dimostrazione, si conoscono da pertutto. Speriamo che l'eccesso del male spinga la Nazione a rompere quei legami, che vincolano, ed allontanano dal commercio le proprietà fondiarie.*

168. Non si procuri attribuire a' climi il presente stato dell'agricoltura delle nostre provincie. La Betica ebbe un'agricoltura molto florida sotto i romani, come attestava Columella originario dalla stessa, ed il primo degli scrittori agrarj; e l'ebbe pure sotto gli arabi, comunque governata con leggi dispotiche; perchè nè gli uni, nè gli altri conobbero l'amortizzazione, nè gli altri ostacoli che incatenano fra di noi la proprietà, e la libertà dell'agricoltura. Dopo la conquista di queste provincie nessuna si avanzò in quelle; anzi sono decadute le raccolte di olio, e grani, e si sono perdute quasi del tutto quelle de' fichi, e seta, de' quali i moris facevano sì gran commercio. Ma che più? Gl'innaffiamenti di Granata, di Murcia, e di Valenza quasi gli unici che attualmente abbiamo, non si devono anche all'industria africana?

169. Tronchiamo dunque una volta i legami, che si vergognosamente incatenano la nostr'agricoltura. La Società conosce molto bene le giuste vedute con cui deve proporre il suo sentimento su questo punto. L'amortizzazione sì ecclesiastica come civile è ristretta da cause, e ragioni molto venerabili a' suoi occhi, e non è capace perderle di veduta. Ma, Signore, chiamata da V. Altezza a proporre i mezzi di ristabilire l'agricoltura non sarebbe indegna della vostra confidenza se trattenua d'assurde prevenzioni lasciasse di applicare ad essa i suoi principj.

1. Amortizzazione
chiesiastica.

170. Se l'amortizzazione chiesiastica è contraria a' principj dell'economia civile, non lo è meno a quelli della legislazione castigliana. Fu antica sua massima, che le chiese ed i monisteri non potessero aspirare alla proprietà territoriale (*), e questa massima formò

(*) » Fu anche questa la massima della legislazione
» Siciliana. Sin dallo ristabilimento della nostra Mo-
» narchia i Principi Normanni proibirono alle chiese
» poveri acquisti. Federico lo Svevo con la sua Costi-

della sua proibizione una legge fondamentale. Questa legge solennemente stabilita per il regno di Leon nelle Corti di Benevento, e per quello di Castiglia in quelle di Naxera si estese colla conquista a quelli di Toledo, Jaen, Cordova, Murcia, e Siviglia: nelle leggi municipali delle sue città.

171. Non vi fu codice generale castigliano, che non

» tuzione *Prædecessorum* rinnovando la legge de' Prin-
 » cipi suoi predecessori *quam turbatio præteriti tempo-*
 » *ris antiquarat* prescrisse: *Cæterum si in ultima vo-*
 » *luntate aliquem de prædictis locis heredem instituerit*
 » *vel aliquod sibi legaverint, tunc domus quæ institutio-*
 » *nem vel legatum acceperit, teneatur infra annum ali-*
 » *cui de proximioribus defuncti vel de burgensibus no-*
 » *stris relicta stabilia vendere vel locare. Quod si ultra*
 » *annum facere prædicta distulerit possessiones ipsas post*
 » *anni lapsum fisci nostri iuribus volumus applicari.* Il
 » Federico di Aragona nel Cap. XXIV. del regno sta-
 » bili, che le chiese, i monisteri che possedevano per
 » qualunque titolo de' beni stabili fossero obbligati a
 » venderli o concederli nel termine di un anno, un
 » mese; una settimana; ed un giorno, *re namque*, se-
 » no le parole dell' istessa legge, *carere minime viden-*
 » *tur, cum succedit pretium loco rei*: Ciò fu stabilito
 » perchè le proprietà fondiarie circolassero; nè restas-
 » sero amortizzate nelle mani inerti: Filippo III. con
 » ordine Reale de' 7. Giugno nel 1638. proibì che si
 » accordasse alle Chiese la facoltà di acquistar beni feu-
 » dali. L'istesso Sovrano con la prammatica de' 28.
 » Giugno 1651; ordinò che le chiese sotto pena di con-
 » fisco, infra tre mesi vendessero i beni feudali, che
 » possedevano; e nell' Ottobre dell' anno stesso il me-
 » desimo Filippo III. prescrisse, che in esecuzione
 » delle leggi del regno le chiese, e le manimorte do-
 » vessero vender subito i fondi stabili, che possede-
 » vano. *

li sanzionasse, come provano i fori primitivi di León, e Sepulveda, quello del foro vecchio di Castiglia, l'ordinanza di Alcalá, ed anche il foro reale quantunque coevo a *las-partidas* (*), che in vece di consegnar queste ed altre massime di dritto e disciplina nazionale si contentarono trascrivere le massime oltramontane di Graziano. Nè vi fu moltonmeno foro municipale che non li adottasse per il suo particolare territorio come attestano quelli di Alarcon, Consuegra, e Cuenca; quelli di Canceres e Badajoz, quelli di Baeza e Carmona, Sahagun, Zamora ed altri molti comeche concessi e confermati nella maggior parte dalla pietà di S. Ferdinando, o per la sapienza di suo figlio.

172. Che importò dunque che l'avidità abbia superato questa salutare barriera? La politica curò sempre ristabilirla non in odio della chiesa, ma in favore dello stato, nè tanto per dissipare la ricchezza del clero, quanto per prevenire la povertà del popolo, che tanto generosamente le avea dotate. Dal secolo X. sino al XIV. i sovrani, e de Corti del regno travagliarono insieme a fortificarla contro le irruzioni della pietà; e se da quel tempo sin' ora col corso delle convulsioni, che agitarono lo stato fu rotta e trascurata tanto rispettabile barriera, tuttavia il governo in mezzo della sua debolezza fece molti sforzi per ristorarla. Tuttavia D. Giovanni II. gravò gli acquisti delle manimorte del quinto del suo valore, oltre il tributo di *alcavala* (**). Tuttavia i Parlamenti di Vagliadolid del 1345. di Guadalarzara del 1390. di Vagliadolid del 1523. di Toledo del

(*) *Las Partidas* Cod. principale detto delle sette partite.*

(**) *Alcavala* dazio reale, che si ritrae sopra tutto ciò che si vende, pagando il venditore un tanto per cento su la quantità, che vende. Prima fu del 10. per 100. fu esteso sino al 14. per 100., ed oggi solamente è il 6. per 100.*

1522. , di Siviglia del 1532. reclamarono per la legge dell'amortizzazione, e l'ottennero sebbene in vano. Tuttavia finalmente quelli di Madrid del 1534. tentarono opporre altr' argine a sì enorme male. Ma che argini, ma quali barriere potevano bastare contro gli sforzi della cupidigia e divozione riunite in un sol punto? (*).

173. Se si rimonta all'origine particolare degli acquisti monacali si vedrà, che i beni del clero regolare erano più tosto un patrimonio della nobiltà, che del clero, e che appartenevano più tosto allo stato, che alla chiesa. La maggior parte degli antichi monisteri furono fondati e dotati per rifugio delle famiglie, e le appartenevano in proprietà (19). Quando la nobiltà non

Clero Regolare.

(*) » Anche fra noi ebbe luogo sì fatto inconveniente; malgrado le sopra indicate leggi vedesi di giorno in giorno cumularsi la proprietà fondiaria, nelle manimorte, lo che cagionava la miseria del popolo. Il seguito di questo disordine si fece crudelmente sentire perdendo le leggi la loro autorità. Allor il magistrato reclamò con coraggio l'esecuzione delle leggi, e gli abusi furen sostenuti per più secoli, finchè il nostro glorioso Sovrano nel 1771. a consulta della Suprema Giunta degli abusi serrò interamente questa strada con la famosa Prammatica 1. de velita honorum amortizatione, sive de bonis in Eccl. non transferendis. Tom. 4. Prag. lib. 1. Tit. 6.*

(19) » Di questi Monisteri donano bastante notizia fra Prudenziò di Sandoval, ed i cronisti Jeyes e Manriques: ma la sua moltitudine si crederebbe incredibile se non fosse attestata in tanti registri. Di quelli che vi erano nella Cantabria se ne troverà particolare ragione nel Padre Sota (Principi di Asturias e Cantabria) di quelli del Padre Carballo (part. 2. tit. 19. cap. 13. e 14.) ed è molto probabile il calcolo, che suppone rifusi nelle chiese e monisteri di Galizia più di 400. supposto che solo a quello di

conosceva altra professione che quella delle armi, nè altra ricchezza, che li stipendj, il bottino, ed i premj guadagnati nella guerra; i nobili inabili per la milizia restavano condannati al celibato, ed alla povertà, e per conseguenza trascinavano nella medesima sorte un' uguale porzione di donzelle della loro classe. Per assicurare la sussistenza di queste vittime della politica si fondò una moltitudine incredibile di monisteri, che chiamarono doppj, perchè accoglievano gl'individui di ambi i sessi, e di eredi, perchè restavano nella proprietà e successione delle famiglie, e non solo si ereditavano, ma si dividevano, vendevano, cambiavano, e permutavano per contratto, o testamento da una, in un'altra. Vi erano trascinati più presto dalla necessità, che dalla vocazione religiosa, ed erano anzi un rifugio della miseria, che della divozione; finchè finalmente il rilasciamento della sua disciplina li fece sparire a poco a poco, ed i suoi edificj e beni s'incorporarono e si rifusero nelle chiese; e ne' monisteri liberi, la di cui florida osservanza era un vivo argomento contro i vizj di quella costituzione.

174. Così si arricchirono più, e più i monisteri liberi nel medesimo tempo che la corruzione, l'ignoranza del clero secolare moveva verso di essi la confidenza, e la divozione de' popoli; e questa fu l'origine della sua moltiplicazione ed ingrandimento ne' secoli X, XI, e XII. Ma come il rilasciamento del clero moltiplicò i monisteri, così ancora quello de' monaci proprietari fece nascere e moltiplicò i mendicanti; i quali rilasciati pure e convertiti in proprietari diedero causa alle riforme, e da uno in altro nacque questa moltitudine d'istituti ed ordini, e questa portentosa moltiplicazione.

» Samos furono aggregati 18., a quel di S. Martino di
 » Santiago 35., ed a quello di Celanueva più di 40.
 » Veggasi l'Allegazione per lo regno di Galizia già
 » citata.

di conventi, che o possedendo, o vivendo per via di elemosine diminuirono le sostanze, e i mezzi del popolo industrioso.

175. Non piaccia a Dio che la Società impieghi la sua penna in dispreggio di un istituto, la di cui santità rispetta, ed i cui servizj resi alla chiesa nelle sue maggiori afflizioni, sa e conosce; ma forzata a scoprire i mali che affliggono la nostr' agricoltura come può tacere una verità, che tanti uomini santi, e pietosi han pronunziato? Come può non vedere che il nostro clero regolare non è già ignorante, nè corrotto come nel medio-evo? Che i suoi lumi, il suo zelo, la sua carità sono molto commendabili? e che nulla gli può essere più ingiurioso, che l'idea che egli ha bisogno di tanti e così differenti ajuti per disimpegnar le sue funzioni. Sia dunque dell' autorità ecclesiastica regolar quanto convenga l'esistenza, numero, forma, e funzioni di questi corpi religiosi, mentre noi altri rispettandoli con tal carattere ci riduciamo a proporre a V. A. quell'influenza, che come proprietarj hanno nella sorte dell'agricoltura.

176. Gli acquisti del clero secolare furono più legittimi, e più profittevoli nella sua origine, quantunque funesti anche all'agricoltura nel suo progresso. Cominciarono in gran parte con fondazioni particolari delle chiese, ch' erano così come li monisteri in proprietà, e successione delle famiglie fondatrici; del che sono tuttavia grandi reliquie nella moltitudine de' dritti ecclesiastici secolarizzati nelle nostre provincie settentrionali, e segnatamente nelle prestamerie, o sian benefici secolarizzati, e dismembrati presso le famiglie nobili di Biscaglia. In quel tempo questi beni aggiudicati al clero erano una specie di offerta presentata agli altari della religione per sostenere il suo culto, ed i suoi ministri. Con questo mezzo lo Stato liberando il clero dalla prima di tutte le cure, qual è quella della sussistenza, assicurava al popolo nelle sue sante funzioni la prima di tutte le consolazioni; ed ecco qui perchè le leggi nel medesimo tempo, che proibivano alle chie-

se, e monisteri l'acquisto de' beni stabili, gli assicuravano contr' ogni insulto il possesso delle sue greggi e suoi beni dotati.

177. Coll'andar del tempo, consolidata la costituzione, e formando il clero uno de' suoi ordini gerarchici poté aspirare con più giustizia alla ricchezza. Concorrendo colla nobiltà alla difesa del popolo nella guerra, ed al suo governo nelle Corti o Parlamenti, si rendeva degno come la nobiltà della partecipazione di quelle mercedi, che ad un tempo istesso ricompensavano questi servizi, ed ajutavano a continuarli. Ed ecco qui dunque perchè mentre le leggi mettevano un freno a' suoi acquisti per contratto o testamento, i monarchi in conseguenza delle conquiste gli ripartivano città, castelli, signorie, rendite, e giurisdizioni per distinguerlo e ricompensarlo.

178. Ma quando l'obblío delle antiche leggi aprì il passo alla liber' amortizzazione chiesiastica, quanto non si affrettò ad accrescerla la pietà de' fedeli? Quante cappellanie, anniversarj, patronati, memorie, ed opere pie non si fondarono dopo che le leggi di Toro autorizzando le vincolazioni indefinite presentarono a' testatori l'amortizzazione della proprietà come un sacrificio di espiatione. Per avventura la massa de' beni amortizzati per questo mezzo è molto superiore a quella degli altri acquisti con quelli gloriosi titoli; e forse i pregiudizj, che questa nuova specie di amortizzazione cagionò all'agricoltura furono anche più gravi, e funesti.

179. Non appartiene certamente alla Società esaminare se questa sorte di titoli inventati per mantenere nella chiesa alcuni ministri senza ufficio, nè certe funzioni, ed anche sconosciuti nella sua antica disciplina sono stati più dannosi, che utili al clero, il cui numero accrebbero (20) con poco o nessun sollievo delle

(20) » Dal censo spagnuolo del 1787. si vede, che il numero de' parrochi e curati ascende a 22460. e gli

pensioni de' suoi principali membri. Molto meno è suo intendimento frodare la moribonda pietà della consolazione, che possa trovare in questi sollievi del suo fervore, e divozione. Se in quelli vi ha qualche abuso, o alcun male l'applicazione del rimedio apparterrà alla chiesa, ed a S. M. promuoverlo, come il suo natural difensore, e protettore de' canoni. Ma frantanto potrà sembrare aliena del nostro zelo la proposizione di un mezzo, che conciliasse i riguardi dovuti a così pietoso ed autorizzato costume, con quelli ch' esige la conservazione ed il bene dello Stato? Tale sarebbe (salva la libertà di fare queste funzioni) proibire che da oggi innanzi si dotassero con beni stabili, ed ordinare che quelli, che fossero consagrati a questi oggetti si vendessero in un certo, e necessario tempo per li medesimi esecutori testamentarj, e che la dotazione sola potesse verificarsi con dritti, censi, azioni in fondi pubblici, ed altri somiglianti effetti. Questo mezzo salverebbe l' uno e l' altro riguardo, o rinnovando le antiche leggi senza offendere la pietà, chiuderebbe per sempre l' ampia strada per dove la proprietà territoriale corre più impetuosamente all' ammortizzazione (*).

» restant' individui del clero secolare a 47710. supponendo dunque, che la metà di quelli 23692, che comprende la classe de' beneficiati abbia residenza, assegnazione, o ufficio nella chiesa, ch' è bastante supporre; perchè questa classe abbraccia i possessori di beneficj semplici, beneficj secolari semplici detti *prestamerie*, e cappellanie, risulterà che il numero de' nostri ecclesiastici funzionarj è di 34360., e quello de' liberi e senza funzioni di 35844.

(*) » Queste dotazioni anche furen proibite nel nostro regno dall' augusto nostro Sovrano con la citata legge dell' ammortizzazione vietandosi alle chiese qualunque acquisto, sotto qualsivoglia titolo. Ma non fu interamente recato rimedio al male istesso, con prescrivarsi l' esecuzione delle leggi sopra cennate.*

180. E perchè non si chiuderanno ancora le altre, che la conducano a' corpi ecclesiastici? Dopo che il clero separato dalle guerre, e dal tumulto de' congressi pubblici si è ridotto al santo e pacifico esercizio del suo ministero; dopo che la sua dotazione si è compiuta sino ad un punto di sovrabbondanza, di cui vi ha pochi esempj ne' paesi cattolici: dopochè esentato da quelle due funzioni tanto dispendiose come illustri rifiuse nel popolo le altre cariche civili dello stato; qual causa giusta, qual ragion onesta e decorosa giustificherà l'impegno di conservar aperta una strada, da dove può entrare nell'ammortizzazione il rimanente della proprietà territoriale del regno?

181. Può essere che questo impegno non sia nè tanto certo, nè tanto grande come si suppone: o che solo esista in alcuna picciola e preoccupata porzione del nostro clero. Almeno così lo crede la Società, che ha veduto in tutti i tempi molti dotti e pietosi ecclesiastici reclamare contro l'eccesso della ricchezza, ed abuso degli acquisti del suo ordine. Che dunque! in un'epoca in cui tanti dotti e zelanti Prelati seguendo le vestigie de' santi padri contendono infaticabilmente per ristabilire la pura ed antica disciplina della chiesa; quando tanti pietosi ecclesiastici rinnovano gli esempj di moderazione, e di ardente carità, che brillarono in quella, quando tanti uomini religiosi ci edificano col suo spirito di umiltà, povertà, ed abnegazione non esisteranno fra di noi i medesimi desiderj, che manifestarono li Marquez, li Manriques, li Navarretes, li Riberas, e tanti altri venerabili ecclesiastici?

182. La Società, Signore, penetrata dal rispetto, e confidenza nella sapienza e virtù del nostro clero stà sì lungi dal temere, che gli sia ripugnante la legge dell'ammortizzazione; che prima ben crede, che se S. M. si degnasse incaricare i reverendissimi prelati delle sue chiese; che promovessero da se stessi l'alienazione delle sue proprietà territoriali per rivolgerle nelle mani del popolo sia vendendole e convertendo il suo prodotto in imposizioni di censi, o in fondi pubblici, o

pure dandole in pensioni, o ad emfiteusi perpetue, e libere dal laudemio, correrebbero anzi a prestare questo servizio alla patria col medesimo zelo e generosità, con cui l'hau soccorso sempre in tutte le sue angustie.

183. Forse quest'atto di confidenza sì degno di un monarca pio e religioso, come di un clero saggio e caritatevole, sarebbe un rimedio contro l'amortizzazione, più efficace che tutti i piani della politica. Forse tante riforme concepite e tentate in questa materia sono divenute vane solamente per essersi preferito il comando al consiglio, e l'autorità all'insinuazione, e per avere sperato da quelle ciò che si dovea sperare della pietà, e generosità del clero. Sia ciò, che si fu delle antiche istituzioni, il clero goda certamente della sua proprietà con titoli giusti e legittimi; la goda sotto la protezione delle leggi, e non possa mirar senz'afflizione i disegni diretti a violare i suoi dritti. Ma il medesimo clero conosca meglio di noi altri, che la cura di questa proprietà è una distrazione imbarazzante per i suoi ministri, e che la sua stessa dispensa può essere un fomite per l'ingordigia, ed un periglio per l'orgoglio de' deboli. Conoscerà anche che trasferita nelle mani del popolo industrioso crescerà la sua vera dote, che sono le decime, e minorebbero la miseria e la povertà, che sono le sue pensioni. Non sarebbe dunque più giusto sperare dalla sua generosità un'abdicazione decorosa, che gli acquisterà la gratitudine, e la venerazione de' popoli; che non il suo consenso ad uno spoglio, che lo avvili a' suoi occhi?

184. Ma se per disgrazia fosse vana questa speranza, se il clero s'impegnasse a ritenere tutta la proprietà territoriale, che resta nelle sue mani, ciò che la Società non teme, almeno la proibizione di accrescerla sembra più indispensabile; ed a quest'oggetto chiuderà questo articolo con quelle memorabili parole, che pronunziò vent'otto anni fa innanzi di V. A. il saggio magistrato, che promosse in quel tempo lo stabilimento della legge dell'amortizzazione col medesimo

ardente zelo; col quale promosse indi quello della legge agraria. » Già il pubblico è molto illuminato (diceva) perchè possa questa regalia ammettere nuove contraddizioni. La necessità del rimedio è così grande, che sembra vergogna differirla. Il regno tutto grida da molti secoli per la stessa, e spera da' lumi de' Magistrati, che si proponghì una legge, che conservi i beni stabili nel popolo, ed impedisca la ruina, che minaccia lo stato continuando le alienazioni nelle manimorte.

2. Amortizzazione civile, Maggioraschi e fedecommissi.

185. Questa necessità è tuttavia più urgente riguardo l'amortizzazione civile, perchè il suo progresso è tanto più rapido, quanto è maggiore il numero delle famiglie; che quello de' corpi amortizzanti; e perchè la tendenza ad accumulare è più attiva in quelle, che in questi. L'accumulazione entra necessariamente nel piano d'istituzione delle famiglie; perchè la ricchezza è la base principale del suo splendore, quando in quella del clero solo può entrar accidentalmente, perchè la sua permanenza si appoggia su de' cementi incontrastabili, e la sua vera gloria solo può derivare dal suo zelo, e sua moderazione, che sono indipendenti, e forse alieni dalla ricchezza. Se si ricerca una prova reale di questa verità, si compari la somma delle proprietà amortizzate nelle famiglie secolari, e nei corpi ecclesiastici, e si vedrà quanto la bilancia graviti verso le prime, non ostante che i fedecommissi, e Maggioraschi cominciarono tanti secoli dopo, che gli acquisti del clero.

186. Questa parola *Maggioraschi* presenta tutta la difficoltà della materia, che andiamo a trattare. Non vi ha istituzione più repugnante a' principj di una saggia, e giusta legislazione, e senza dubbio non ve ne ha un'altra che meriti tant'attenzione agli occhi della Società (*). Voglia il cielo, che conseguisca di presentarla

(*) Il sistema de' maggioraschi, e fedecommissi è del

a V. A. nel suo vero punto di vista, e conciliare la considerazione, che se le deve col grande oggetto di questa memoria, che è il bene dell'agricoltura.

187. Bisogna confessare, che il dritto di trasmettere la proprietà nell'ora della morte non si contiene nè nei disegni, nè nelle leggi della natura. Il supremo fattore assicurando la sussistenza dell'uomo infante sù l'amor paterno, dell'uomo vecchio sù la riconoscenza filiale, e quella dell'uomo robusto sopra la necessità del travaglio, eccitata di continuo del suo amore per la vita, intese liberarlo dalla cura della sua posterità, e chiamarlo interamente all'infalibile ricompensa, che gli propose per ultimo fine. Ed ecco qui la ragione per cui nello stato naturale, gli uomini hanno un'idea molto imperfetta della proprietà, e voglia Idio, che mai l'avessero esteso!

188. Ma riuniti in società per assicurare i suoi naturali dritti, curarono di regolare, e di fissare quello di proprietà, che riguardarono come il principale di quelli, e come il più identificato colla sua esistenza. Prima lo fecero stabile, ed indipendente dall'occupazione; da dove nacque il dominio: indi lo fecero comu-

*più grande ostacolo ai progressi dell'agricoltura, giacchè vincolando, e rendendo perpetue le proprietà territoriali nelle mani de' primogeniti delle famiglie nobili, che per secoli intieri senza verun dismembramento son forzati tramandarle da padre in figlio fa sì che si rallenti l'attività della coltivazione; un erede gravato per servirmi della comune espressione non ha verun interesse, o premura per migliorare i fondi, che possiede come in deposito, e che deve ad altri restituire; ed ancorchè lo voglia non lo può fare riuscendo difficile ad un particolare solo migliorare, e coltivar bene i suoi vasti fondi come farebbe il proprietario di un picciol podere. Vedi i discorsi pol. su gl'interessi della Francia nel ramo di agricoltura, **

nicabile e dieder' origine a contratti ; e finalmente lo resero capace di trasmettersi nell' istante della morte , ed aprirono la porta a' testamenti , ed alle successioni . Senza questi dritti , come avriano apprezzato , o migliorato una proprietà sempr' esposta all' ingordigia del più astuto , o del più forte .

189. Gli antichi legislatori diedero a questa trasmissibilità la maggior estensione . Solone la consagrò nelle sue leggi , e a suo esempio i Decemviri in quelle delle dodici Tavole . Quantunque queste leggi chiamarono i figli alla successione de' Padri intestati , non posero in favor di essi il menomo limite alla facoltà di testare , perchè credettero , che i buoni figli non l'avevano di necessità , ed i mali non la meritavano . Mentre fiorirono in Roma le virtù , prevalse questa libertà ; quando però la corruzione cominciò a cancellare i sentimenti , e sciogliere i vincoli della natura , cominciaron anche le limitazioni . I figli allora sperarono dalla legge , ciò che solo doveano sperare dalla virtù , e ciò che si adottò come un freno della corruzione , si convertì in uno de' suoi stimoli .

190. Niente di meno quanto è lontana da questi principj la nostra presente legislazione ? Nè i Greci , nè i Romani , nè alcuno de' legislatori antichi estesero la facoltà di testare fuori di una successione , perchè somigliante estensione non avrebbe perfezionato , ma distrutto il dritto di proprietà , perchè tanto vale concedere ad un cittadino il dritto di disporre per sempre della sua proprietà , quanto abbandonarla a tutta la serie di proprietari , ch'entrassero dopo in quella .

191. Non ostante ciò il volgo de' nostri Giureconsulti , superstizioso veneratore delle istituzioni Romane pretende far nascere dalle stesse i Maggioraschi , e giustificarli coll' esempio delle sostituzioni , e fedecommessi . Ma cosa vi ha di comune fra gli uni , e gli altri ? La sostituzione volgare non era altra cosa , che la istituzione condizionale di un secondo erede in mancanza del primo ; e la pupillare la nomina di un' erede ad

pupillo, che avrebbe potuto morire senza nominarlo. Né l'una, nè l'altra s'inventarono per estendere le ultime volontà a nuove successioni, ma per altri fini degni di una legislazione giusta, ed umana: la prima per evitare la macchia, che attaccava la memoria dell'uomo, che moriva intestato, e la seconda per assicurare i pupilli contro l'insidie de'suoi parenti.

192. Altro tanto si può dir de' fedecommissi, che si riduceano ad un'incarico confidenziale, per mezzo del quale il Testatore comunicava l'eredità a colui, che non la poteva ricevere per via di testamento. Queste confidenze non trovarono da principio l'appoggio delle leggi. Durando la Repubblica, la restituzione de' fedecommissi restava fidata nella fedeltà degl'incaricati. Augusto a di cui nome l'implorarono alcuni testatori, la credè necessaria, e fu il primo, che convertì in obbligazione civile questo debito di pietà, e riconoscenza. E' vero che i Romani conobbero anche i fedecommissi familiari, non già per prolungare, ma per dividere le successioni, non per fissarle in una serie di persone, ma per estenderle in tutta una famiglia, non per portarli alla posterità, ma per comunicarli ad una generazione limitata, ed esistente, finalmente l'imperadore Giustiniano ampliando questo dritto estese l'effetto de' fedecommissi sino la quarta generazione, ma senza cambiare la natura, e successione de' beni, nè rifonderli per sempre in una sola persona. Chi dunque può vedere in tante moderate istituzioni, neppure un'ombra de' nostri Maggioraschi?

193. Certamente, che il concedere ad un cittadino il dritto di trasmetter la sua fortuna ad una serie infinita di possessori, abbandonare le modificazioni di questa trasmissione alla sua volontà non solo coll'indipendenza de' successori, ma pure delle leggi: togliere per sempre alla sua proprietà la comunicabilità, e la trasmissibilità, che sono le sue più preziose doti; commettere la conservazione delle famiglie sopra la dotazione di un'individuo in ciascuna generazione, ed a costo della indigenza di tutti gli altri; attribuire questa

dotazione all' accidente della nascita , prescindendo del merito , e della virtù ; sono cose non solo repugnanti a' dettami della ragione , ed a' sentimenti della natura , ma anche a' principj del patto sociale , ed alle massime generali della legislazione , e della sana politica .

194. Invano si cercano giustificare queste istituzioni aggregandole alla costituzione monarchica ; perchè la nostra monarchia si fondò , e salì al suo maggior splendore senza i Maggioraschi . Il foro Giuzco (*), che regolò il dritto pubblico , e privato della nazione sino al secolo XIII. non contiene un solo segno di essi , e ciò che è più , quantunque pieno delle massime del dritto romano , e quasi concordante a quello nell' ordine delle successioni , non presenta la minima idea nè di sostituzioni , nè di fedecommissi , nè tampoco ve l' ha ne' codici , che precedettero le leggi , del codice *de las partidas* e se queste parlano de' fedecommissi è in quel senso , nel quale li riconobbe il dritto civile . Da dove ha potuto dunque venire tanto barbara istituzione ?

195. Senza dubbio dal dritto feudale . Questo dritto , che prevalse in Italia nel *medio evo* fu uno de' primi oggetti dello studio de' giureconsulti bolognesi . I nostri trassero la dottrina da quella scuola , la seminarono nella legislazione alfoncina , la coltivarono nelle scuole di Salamanca , ed ecco qui le sue più certe semenze .

196. Fosse piaciuto al Cielo , che in questa inoculazione avessero modellato la successione de' Maggioraschi , sopra quella de' feudi . La maggior parte di questi erano amovibili , o per lo meno vitalizj : consistevano in paghe , o rendite in danaro , che chiamavan di *onore* , e *terra* ; e quando erano territoriali , ed ereditarj divideansi fra i figli , e non passavano a' nipoti : da tanto debole principio ne derivò un male tanto grande , e pernicioso .

197 La più antica memoria de' Maggioraschi di Spa-

(*) *Compilazione di leggi così detta foro Giuzco , †*

gna, non monta sino al secolo XIV. e tuttavia in questo furono molto rari. La necessità di moderare le grazie di Errigo, *mercedes. Enriquenas* ridusse molti grandi stati a Maggioraschi, quantunque di limitata natura. A vista di queste aspirarono altri alla perpetuità, e la suprema potestà gli aprì la porta dispensando facoltà, di *Majorizzare*. In quell'occasione i dottori cominciarono ad oltrepassare gli argini, che le leggi opponeano alle vincolazioni. Le Corti di Toro le ruppero interamente nel secolo XV., e dal principio del XVI. il furore de' Maggioraschi, già non trovò nella legislazione limite, nè freno (21). Già in questo tem-

(21) ,, Egli è certamente degno di ammirare il di-
 ,, sturbo cagionato nel dritto spagnuolo da quelle me-
 ,, desime leggi, che si fecero per migliorarlo. I no-
 ,, stri legisti dediti interamente allò studio del dritto
 ,, romano hanno imbreigliato il foro con una moltitu-
 ,, dine di opinioni controverse, che mettevano in con-
 ,, tinuo conflitto la prudenza de' giudici. Le Corti
 ,, di Toro col desiderio di fissare la verità legale ca-
 ,, nonizarono le opinioni più funeste; le sue leggi am-
 ,, pliando la dottrina de' fedecommissi, e de' feudi die-
 ,, dero la prima forma a' Maggioraschi, il di cui nome
 ,, macchierà sin da quel tempo la nostra legislazione.
 ,, Autorizzando i vincoli per via di *miglioris* in pregiu-
 ,, dizio degli eredi forzosi incitarono i celibi ad amoz-
 ,, tizzare tutti i suoi beni. Ammettendo la prova dell'
 ,, immemorabile contro la presunzione più forte del
 ,, dritto, che suppone libera comunicabile, e trasmissi-
 ,, bile ogni proprietà, convertirono in vincolata la pro-
 ,, prietà libera e permanente delle famiglie. E final-
 ,, mente estendendo il dritto di rappresentazione de'
 ,, discendenti a' trasversali, e dalla quarta generazione
 ,, all'infinito aprirono questa voragine immensa da do-
 ,, ve la proprietà territoriale va cadendo, e sepellen-
 ,, dosi di giorno, in giorno.

po i possessori de' Maggioraschi li riguardavano, e li difendevano come indispensabili per conservar la nobiltà, e come inseparabili dalla stessa. Ma forse a quella nobiltà costituzionale, che fondò la monarchia spagnuola, che lottando per molti secoli co' suoi feroci nemici estese tanto gloriosamente i suoi limiti: che nel tempo stesso che difendeva la Patria colle sue armi, la governava co' suoi consigli, che o pugnando nel campo, o deliberando nelle Corti, o sostenendo il trono, o difendendo il popolo, fu sempre scudo, ed appoggio dello stato necessitavano Maggioraschi per essere illustre, o per esser ricca?

198. Nò certamente; quella nobiltà era ricca, e proprietaria, ma la sua fortuna non era ereditata, ma acquistata, e guadagnata, per dirla così, colla punta della lancia. I premi, e le ricompense del suo valore furono per molto tempo vitalizie, dipendenti dal merito, e quando dispensate per dritto di eredità, furono divisibili fra i figli sempre gravati della pubblica difesa, e sempre dipendenti da quella. Se la codardia la pigritia escludevano i primi, dissipavano anche i secondi in una sola generazione. Quanti Illustri nomi non presenta l'istoria eclissati in meno di un secolo, per dar luogo ad altri, ascesi da vicino nella scena a brillare, e ad elevarsi in quella a forza di prodezze, e di servizj? (22); Tal' era l'effetto di una mercede dovuta al merito personale, e non all'accidente della nascita; tal' è l'influenza di una opinione attribuita alle persone, e non alle famiglie.

(22) « Osservava già nel principio del secolo XVI: il
 « vescovo di Mondenodo, che andavano sepellendosi
 « nell'oscurità, e povertà molti degl' Ill. legnaggi, che
 « tanta figura fecero in altro tempo, e fra gli altri cita
 „ gli Albornoci, Tenorj, Villegas, Trillos, Estevani,
 « Quintana, Viedma, Corenzuela ec. — Guevara epist.
 « famil. par. 1. cart. de 12. xmbre 1526.

199. Ma sian in buon'ora necessarj i Maggioraschi per la conservazione della nobiltà, ma chi è che può giustificarli in coloro, che non sono nobili? Qual ragione può coonestare questa libertà illimitata di fondarli, concessa a tutte quelle persone, che non han eredi necessarj, al nobile come al plebeo; al povero, come al ricco, in piccola o in immensa quantità? e sopra tutto, chi è che giustificherà il dritto di vincolar il terzo, e il quinto; cioè la mettà di tutta la fortuna in pregiudizio de' dritti del sangue (23.)?

200. La legge del foro dispensando al dritto di migliorare volle, che li buoni padri potessero ricompensare la virtù de' buoni figli. Quelle di Toro permettendo vincolar le miglionie privò gli uni, e gli altri di questa facoltà, e di questo premio, e tolse alla virtù tutto ciò, che diede alla vanità delle famiglie nelle generazioni future. Qual' è dunque il favore, che diede alla nobiltà questa barbara legge? Non fu essa, che aprì l' ampia porta, da dove dopo il secolo XVI. entra-

(23) « La real carta del 1789. ha posto un limite a
 « queste fondazioni per via di *migliorie*, e certamen-
 « te che ha rimediato ad un male gravissimo; perchè
 « se i vincoli sono dannosi in generale, li piccoli lo
 « sono in sommo grado non solo per gli disordini, che
 « apportano alle famiglie, e nel pubblico; ma perchè
 « aumentano l' amortizzazione in ragione della sua facil-
 « tà. Ma qual è la cagione dell' indulgenza, con cui
 « questa legge permette le grandi vincolazioni? Non
 « sarebbe meglio chiudere di tutto punto questa porta
 « lasciando nel suo vigore la legge del foro? Possano
 « in buon' ora i padri migliorare i suoi figli nel terzo,
 « e quinto; sia grande o piccola la sua fortuna, ma
 « non possano giamai aggiungere il gravame della vin-
 « colazione alle sue *migliorie*, nè privare i suoi discen-
 « denti, nè lo stato dell' influenza, che legge si salu-
 « tare può tenere nella riforma de' costumi pubblici.

rono come in irruzione nella nobiltà tutte le famiglie, che poteron unire una mediocre fortuna? e si dirà favorevole alla nobiltà un'istituzione, che più ha contribuito a volgarizzarla?

201. La società, Signore, mirerà sempre con gran rispetto, e con maggior indulgenza i Maggioraschi della nobiltà, e se in materia tanto delicata è capace di temporeggiare, lo farà di buon grado in-favor di essa. Se la sua istituzione ha cambiato molto ne' nostri giorni, non cambiò certamente per sua colpa, ma per un effetto di quella instabilità, che è inseparabile da' piani della politica, quando si allontanano dalla natura. La nobiltà già non soffre il peso di governar lo stato nelle Corti, nè di difenderlo nelle guerre, è vero. Ma può negarsi, che questa medesima esenzione l'ha avvicinato più, e più a tante gloriose funzioni?

202. L'istoria moderna la rappresenta sempre occupata in quella; libera dalla cura della sua sussistenza: forzata a sostener una opinione, che è inseparabile dalla sua classe; tanto spinta dalla sua educazione verso le ricompense di onore, come lontana da ciò, che ha per oggetto l'interesse; ove potria trovare un'impiego degno delle sue alte idee, menochè nella carriera, che conduce alla riputazione, ed alla gloria? Così se la vede correr ansiosamente a quella. Oltre quella nobile porzione di gioventù, che consacra una parte della sussistenza delle sue famiglie, e la tranquillità de' suoi floridi anni all'avidò, e tedioso studio, che deve condurla agl'impieghi civili, ed ecclesiastici, qual'è la vocazione, che chiama all'esercito, ed all'armata tanti illustri giovani? Chi li sostiene nella larga, e penosa ascensione de' suoi primi gradi? Chi li rende servi della più esatta, e rigorosa disciplina? Chi fa lor soffrire con allegra costanza le sue dure, e perigliose obbligazioni? Chi finalmente ingrandendo a' suoi occhi le speranze, e le illusioni del premio li attira alle ardue imprese in cerca di quel fumo di gloria, che forma la sua unica ricompensa?

203. E' una verità innegabile, che la virtù, ed i

talenti non sono attaccati alla nascita, nè alla classe, e che ugualmente sarebbe una grande ingiustizia chiudere ad alcuni il passo a' servizj, ed a' premj. Tuttavia è tanto difficile sporare il valore, l'integrità, la elevazione di animo, e le altre qualità, che ricercano i grandi impieghi; da una educazione oscura, e povera, o d'un ministero, il di cui continuo esercizio deprime lo spirito, non presentandogli altro stimolo, che la necessità, nè altra meta, che l'interesse: quanto è più facile trovarla in mezzo dell'abbondanza, dello splendore, ed anche delle preoccupazioni di quelle famiglie, che sono accostumate a preferire l'onore alla convenienza, e non ricercar la sua fortuna, se non nella riputazione, e nella gloria. Confondere queste idee confermate dalla storia della natura, e della società, sarebbe lo stesso, che negare l'influenza della opinione nella condotta degli uomini: sarebbe sperare dal medesimo principio, che produce la materiale esattezza di un curiale, quella santa inflessibilità con cui un magistrato si rende sordo alle preghiere dell'amistà, della bellezza, e del favore; e resiste a' violenti uragani del potere. Sarebbe supporre, che con la medesima disposizione d'animo, che dirige la cieca, e macchinale ubbidienza del soldato, possa un generale conservarsi impavido, e sereno nel conflitto di una battaglia, rispondendo egli solo dell'ubbidienza, e del valore delle sue truppe, ed arrischiando nel conflitto di un momento la sua riputazione, che è il maggiore de' suoi beni.

204. Giusto è dunque Signore, che la nobiltà giacchè non può guadagnare nella guerra nè stati, nè ricchezza si sostenga con quelle, che ha ricevuto de' suoi maggiori: giusto è che lo stato assicuri nell'elevazione delle sue idee, e sentimenti l'onore, e la bizzarria de' suoi magistrati, e difensori. Ritenga in buon'ora i suoi maggioraschi; ma poichè li maggioraschi sono un mal indispensabile per ottenere questo bene, si trattino come un male necessario, e si riducano al minor male possibile. Questo è il giusto mezzo, che la

Società ha trovato per fuggire da due estremi ugualmente perigliosi. Se V. A. riguardasse le sue massime col lume delle antiche idee, certamente che le sembrerebbero dure, ed estranee; ma se per uno sforzo tanto degno della sua sapienza, come dell'importanza dell'oggetto rimontasse a' principj della legislazione, che tanto profondamente conosce la Spagna, si libererebbe dal male, che più l'opprime, e la snerva.

205. La prima provvidenza, che la nazione richiama da questi principj è la derogazione di tutte le leggi, che permettono vincolare la proprietà territoriale. Rispettansi in buon'ora le vincolazioni fatte sin'ora sotto la sua autorità; ma poichè sono giunte ad esser tante, e così dannose al pubblico, si fissi quanto prima l'unico limite, che possa fermare la sua perniciosa influenza. Debba in conseguenza cessare la facoltà di vincolare per contratto fra' vivi, e per testamento per via di miglioramento di fedecommesso, di legato, o di altra qualunque forma, di maniera che conservandosi a tutti i cittadini la facoltà di disporre di tutti i suoi beni in vita, ed in morte, secondo la legge; solo si proibisca a loro d'incatenare la proprietà territoriale, colla proibizione di alienare, nè imporre gravami equivalenti a questa proibizione.

206. Questa proibizione, che è tanto necessaria, come abbiamo dimostrato è al tempo stesso molto giusta, perchè se il cittadino ha la facoltà di testare non dalla natura, ma dalle leggi, le leggi, che la concedono possono senza dubbio modificarla. E qual modificazione sarà più giusta, menochè quella, che conservando secondo lo spirito della nostr' antica legislazione il dritto di trasmettere la sua proprietà nell'ora della morte, la circoscrive ad una generazione per conservarla alle altre?

207. Si dirà, che chiusa la porta alle vincolazioni, si chiude il cammino alla nobiltà, e si abbandona uno stimolo per la virtù. La prima è certa, ed è tuttavolta conveniente. La nobiltà attuale lungi di perdere, vi guadagnerà, perchè la sua opinione crescerà col tempo

e non si confonderà, nè invilirà col numero; ma la nazione vi guadagnerà molto più, perchè quanto più strade si chiudono alle classi sterili, altrettante più se ne terranno aperte alle professioni utili, e perchè la nobiltà, che non ha altr' origine, che la ricchezza non è quella che può venir meno.

208. Il secondo non è da temersi. Oltre la gloria, che siegue infallibilmente le azioni illustri, e che costituisce la migliore, e più solida nobiltà, lo stato potrebbe concederla personale, o ereditaria a chi la meriterebbe, senzachè per ciò sia necessario concedere la facoltà di vincolare. Se i figli del cittadino così distinto seguiranno il suo esempio, convertiranno in nobiltà ereditaria, la nobiltà vitalizia; e se non la saprebbero conservare, che importerà che la perdano. Questa ricompensa giammai sarà più pregevole, che quando la sua conservazione sarà dipendente dal merito.

209. Soprattutto a questa regola generale potrà la potestà suprema aggiungere l'escenzioni, che sarebbero convenienti. Quando un cittadino a forza di grandi, e continui servizi salisse a quel grado di gloria, che esiga dopo di ciò la venerazione de' popoli: quando i premj dispensati alla virtù avranno ingrandito le sue fortune al pari della sua gloria, in questo caso la facoltà di fondare un maggiorasco per perpetuare il suo nome, potrà esser l'ultima delle sue ricompense. Tali escenzioni dispensate con parsimonia, e con notoria giustizia lungi di recar danno, saranno di molto profittevole esempio. Ma si curi, che questa parsimonia, e questa giustizia siano assolutamente necessarie nella dispensa di tali grazie per non avvilirle. Perchè, / Signore, se il favore, o la importunità la strappino per coloro, che si sono arricchiti nella carriera delle Indie, negli arrendamenti, ne' negozj mercantili, o nello stabilimento dell'industria, che resterà per riservare allo stato in premio per li suoi benemeriti?

210. Il male, che han cagionato i maggioraschi è tanto grande, che non basterà evitare il suo progresso

se non si tratta di applicarvi altri rimedj. Il più notevole, se non il maggiore di tutti i danni è quello, che sentono le medesime famiglie, in di cui favore si sono istituiti. Non vi è cosa più ripugnante, che vedere senza stabilimento, nè carriera, e condannati alla povertà, al celibato, ed all'ozio gl'individui delle famiglie nobili, i di cui primogeniti consumano pingui maggioraschi. La suprema equità della real camera rispettando nel medesimo tempo le vincolazioni, e i dritti del sangue suole dispensar facoltà per gravare censu i maggioraschi in favore di questi infelici, ma ciò è un rimediar un male con un altro. I censu annichilano tuttavia i maggioraschi, perchè minorano la proprietà; diminuendo il suo prodotto: diminuiscono in conseguenza l'interesse individuale in quanto ad essa, ed accrescono quel principio di ruina, ed abbandono, che chiamano seco i fondi vincolati solo, per esserlo. Sarebbe poi più giusto in vece di facoltà per formar censu, conceder facoltà di vendere i fondi vincolati.

211. Egli è vero, che con questo mezzo si estinguono alcuni maggioraschi, ed altri si estinguono: ma voglia Iddio, che sia così. Tanto perniciosi sono allo stato i maggioraschi immensi, che fomentano il lusso eccessivo, e la corruzione inseparabile dallo stesso, quanto anche li più limitati, li quali mantengono nell'ozio, e nell'orgoglio un gran numero di nobili poveri, e perduti per le professioni utili, che sdegnano; e per le carriere illustri, che non possono seguire.

212. Non si tema perciò grande diminuzione nella nobiltà. Questa è una qualità ereditaria, e quindi perpetua, ed inestinguibile. È inoltre divisibile, e comunicabile all'infinito; perchè comunicandosi a tutti i discendenti del tronco nobile, il suo progresso non può tenere termine conosciuto. Egli è vero, che si confonde, e perde nella povertà (24); ma se non fosse co-

(24) » È molto notevole la formola stabilita in Ca-

si, che ne avverrebbe dello stato? che ne sarebbe di essa stessa? Qual famiglia non l'otterrebbe? ; e se l'otterrebbero tutte, dove esisterebbe la nobiltà, che suppone una qualità inventata per distinguere alcune famiglie in mezzo tutte le altre?

213. Altra provvidenza esige anche la causa pubblica, ed è quella di permettere a' possessori de' maggioraschi di poter dare ad enfiteusi i beni vincolati. La vincolazione resiste a questo contratto, che suppone l'alienazione del dominio utile: ma qual inconveniente vi sarebbe nel permettere ai possessori de' maggioraschi questa alienazione, che per una parte conserva le proprietà vincolate nella famiglia per mezzo della riserva del dominio diretto, e dall'altra assicura la sua rendita tanto migliore, quanto faccia rispondere di essa ad un condominio della proprietà?

214. Potrebbero certamente avvenire alcune frodi nella costituzione dell'enfiteusi, ma sarebbe molto facile sfuggirle, facendo procedere un'informazione dell'utilità innanzi la Corte del territorio, e se si vuole l'approvazione dei Tribunali superiori delle provincie. L'intervento dell'immediato successore in queste informazioni; e quella del Sindaco procuratore della persona, quando il successore si trovasse sotto la patria potestà basterebbero per allontanare gli inconvenienti, che potrebbero occorrere in questo punto.

215. L'agricoltura, Signore, implora con molta giustizia questa provvidenza, poichè non sarà mai più attivo l'interesse de' coloni, che quando costoro saran-

» stiglia per l'abdicazione della nobiltà in favore di
 » coloro, che non potevan sostenere il suo splendore, e
 » le sue funzioni; e prova sino qual punto curarono i
 » nostri maggiori di conciliare con l'umanità i crudeli
 » pregiudizj della sua politica. Veggasi il foro vecchio,
 » o delli *Fijosdalgo* lib. 10. tit. 5. n. 16. pag. 27. dell'
 » edizione di Azo, e Manuele.

no espropriarj, e quando il sentimento per ciò, che travagliano per se stessi, e per i suoi figli li anima a migliorare le sue fortune, e la propria coltivazione. Questa riunione di due interessi, e due capitali in un medesimo oggetto formerà il maggiore di tutti gli stimoli che si possen offrire all'agricoltura.

216. Forse sarà questo l'unico più diretto, e più giusto mezzo di rifondere fra noi altrì l'immensa coltura, di godere della divisione, e popolazione delle terre, e di riunire la coltivazione alla proprietà, di far che le terre si lavorino tutti gli anni, e che si spari da' lavori, e dal conume il beneficio, che oggi si spera solo dal tempo, e dalla quiete. Per avventura questa provvidenza assicurerà all'agricoltura una perfezione molto superiore alle nostre medesime speranze.

217. Una dottrina derivata dal dritto Romano, introdotta nel foro da' nostri scrittori di maggioraschi, e più appoggiata nelle sue opinioni, che nell'autorità della legge ha concorso ancora a privare la nazione di questi beni, e merita anche la censura di V. A. Secondo questa dottrina il successore nel maggiorasco non è obbligato a stare alle gabelle fatte del suo antecessore (*), perchè si dice non essendo suo erede, non debbano passare a lui le di colui obbligazioni, da dove ha tratto origine la massima, che le gabelle spirano con la vita del possessore gravato. Ma similgiante dottrina sembra molto aliena della ragione, e dall'equità, perchè se si metton da parte le legali sottigliezze, non si può negare al possessore del maggiorasco l'idea di padrone de' beni vincolati; per tutto ciò, che non sia alienare, o alterare la sua successione, nè l'idea di mero amministradore, che gli attri-

(*) Questo male è autorizzato dalle nostre leggi vigenti, ed il foro di Siella sente continuamente agitarsi delle gran cause tra il successore di proprio dritto e fittuario del fondo vincolato.

luiscono i prammatici, lascia di essere bastante per far fermi i suoi contratti, e trasmissibili le sue obbligazioni.

218. Frattanto simiglianti opinioni fanno un danno irriparabile alla nostra agricoltura, perchè riducono a brevi periodi le gabelle, e perciò offendono la coltivazione delle terre vincolate (*). Non dovendo sperarsi che le lavorino li suoi padroni alieni per la sua educazione per il suo stato, e per sua ordinaria residenza dal campo, e dalla professione rustica: come si spererà da un colono, ch' egli disradichi, chiuda con siepi, planti, e migliori una possessione di cui solo ha da servirsi tre o quattro anni, e della di cui conduzione non mai è sicuro? Non è più naturale che riducendo il suo Uravaglio alle ricolte presenti, tratti solo di cogliere i frutti in queste terre, senza curarsi delli futuri, che non deve godere (**)?

219. Sembra per lo stess' oggetto necessaria una prov-

(*) » Ita certe (scrisse Columella) mea fert opinio ,
 » rem malam esse frequentem locationem fundi , pejo-
 » rem tamen urbanum colonum , qui per familiam ma-
 » vult agrum , quam per se colere . Saferna dicebat ab
 » ejusmodi homine fere pro mercede litem reddi . Pro-
 » pter quod operam dandam esse ut et rusticos , et
 » eosdem assiduos colonos retineamus , eum aut nobis
 » metipsis non licuerit , aut per domesticos colere non
 » expedierit . Colum. lib. 1. cap. 11. *

(**) » Nella Spagna, secondo il nostro Autore , erano
 » le opinioni ; in Sicilia però sono anche le leggi che
 » obbligano a far le gabelle de' fondi delle chiese e ba-
 » die di regia padronato a brevi periodi ; la gabella
 » che fa l'abbate commendatario non può ecceder fra
 » noi la durata di anni tre *Ciocchis visit. cap. 9.* Cir-
 » colare del Real Patrimonio de' 20. Ottobre 1796. Si
 » è elargito questo tempo ad altri tre anni detti di ri-
 » spetto per atto provisionale del Real Patrimonio
 » de' 29. Aprile 1802. *

videnza, che allontanando dal foro quella opinione ristabilisca i reciproci dritti della proprietà, è della coltivazione, e permetta a' possessori de' maggioraschi di stipolare gabelle di terre a lungo tempo, quantunque sieno di 29. anni, e che assicuri a' coloni il possesso di quelle sino al compimento del tempo stabilito. A somigliante politica introdotta in Inghilterra per assicurare i coloni nelle conduzioni delle terre feudali, attribuiscono gli economisti (*) di quella nazione il flu-

(*) » La legge che permette le lunghe gabelle de'
 » fondi, ed assicura il conduttore contro qualunque
 » successore è propria dell'Inghilterra, ed ivi conosciu-
 » ta sin dal secolo XV.; la sua benefica influenza pe-
 » rò è stata molto attraversata dalle sostituzioni, essen-
 » do gli eredi sostituiti generalmente privi della libertà
 » di fare affitti per un lungo tempo. Un ultimo atto
 » del Parlamento non ha guari (scrisse Smith) ha da-
 » to maggior libertà a questi affari. Questo profondo
 » politico dopo aver rapportato alcuni stabilimenti di
 » Francia, e di altri regni di Europa su le gabelle de'
 » fondi, assegna la ragione perchè le leggi sopra i ter-
 » reni sono state stabilite per favorire il proprietario;
 » ecco le sue parole, che ho tradotte dall'originale.

- I proprietari de' terreni erano anticamente i legis-
 - latori in tutta l'Europa; e questa è la ragione per
 - cui le leggi sopra i terreni sono state tutte calcolate
 - su ciò, che si supponeva giovare al proprietario: e
 - per il di lui interesse immaginarono che nessuna ga-
 - bella fatta dal di lui predecessore poteva impedirlo
 - di godere per lo spazio di molti anni dell'intero va-
 - lore del suo terreno. L'avarizia e l'ingiustizia han-
 - no avuto sempre corti lumi; queste non prevedevano
 - quale danno avrebbe recato un simile regolamento a'
 - terreni, de' quali ne avrebbe impedito il migliora-
 - mento, nè per conseguenza il danno, che a lungo an-
 - dare ne avrebbe ricevuto l'interesse reale del pro-

ndo stato della sua coltivazione. Perché dunque non l'adotteremo noi altri per ristabilire la nostra? La proibizione di esigere le rendite anticipate, imponendo al colono la perdita di quelle, che avrebbe pagato basterà per evitare l'unica frode, che col favore di questa licenza potrebbe fare un consuntore a' suoi successori.

220. Ma se questa libertà è conforme a' principj della giustizia, nessuna cosa sarebbe più repugnante a quelli, che convertirla in soggezione, e regola generale. La società solo ricerca per li possessori de' maggioraschi, la facoltà di succedere, o dare in gabella a lungo tempo le sue terre, ma è molto lungi di credere, che fosse conforme alla giustizia una legge, che fissando il tempo delle sue gabelle, gli togliesse la libertà di abbreviarle, e ciò che si ha riflettuto in altra parte su questo punto, prova quanto è distante da quell'mezzi estremi, che proposti a V. A. per favorire la coltivazione, solo servirebbero per rovinarla.

221. Finalmente, Signore, sembra iudispensabile derogare la legge di Toro (25), che proibisce ai figli, ed eredi del successore del maggiorasco la deduzione de' beni fatti eseguiti nei fondi fedecommissati. Questa legge formata precipitosamente, e senza il dovuto consiglio, come attesta il signor Placido Rubio è più funesta per l'estensione, che le ha dato l'ignoranza de' dottori, che per la sua disposizione, nè deve esistere in un tempo, in cui V. A. tratta tanto di proposito di purgare i vizj della nostra legislazione. Nè per persuadersi dell'ingiustizia delle dottrine, che si sono fondate in quella legge ha bisogno la Società di mostrare i danni, che han recato alla coltura, allontanando dalle sue migliori la cura di molti buoni padri di famiglia, per-

- prietario stesso. Smith inquiry into the nature and causes of the Wealth of nations vol. 2. lib. 3. cap. 2. fol. 187. edit. Basil. 1801. "

chè gli sembra tuttavia più inumana, e funesta riguardo a coloro, che sotto l'ombra dell'autorità, sacrificano ad un vano orgoglio i sentimenti della natura, e purchè ingrandissero il loro nome condannano la sua discendenza all'abbandono, ed alla miseria.

222. Tali sono, Signore, le provvidenze, che la Società spera dalla saggezza di V. A. senza dubbio che esaminando i maggioraschi in tutte le sue relazioni ritroverà V. A. che sono necessarie molte altre provvidenze, per evitare altri mali; ma i presenti preverrebbero in questo momento quelli, che soffre l'agricoltura, senza privare con essa lo stato de' beni politici, a cui co-spira la sua istituzione. Rispettando la nobiltà, come necessaria alla conservazione, ed allo splendore della monarchia, daranno più splendore, e stabilità alla sua opinione. Serrando alla oscura ricchezza le strade, che conducono a quella, le aprirebbero solamente al merito glorioso, e ricompensato, e chiamando la nobile gioventù nelle vie dell'onore l'impegnerebbero in quelle senz'escludere dal suo fianco la virtù, ed i talenti. Sopra tutto, Signore, opporrebbero un' argine insuperabile alla sfrenata libertà delle nuove fondazioni: ridurrebbero a' giusti limiti quelle, che come immense alimentano un lusso enorme, e contagioso: scioglierebbero senza ingiustizia, nè violenza, e per una spezie d'inazione quelle, che portano indegnamente questo nome, e servono d'incentivo all'ozio: Faranno, che la schiavitù della proprietà non rechi danno alla libertà della coltivazione, e conciliando i principj della politica, che proteggono i maggioraschi con quelli della giustizia, che li condannano, saranno tanto favorevoli all'agricoltura, come gloriosi all'A. V.

VII. *Circolazione de' prodotti della terra.*

223. Fin qui ha esaminato la Società le leggi relative alla proprietà della terra, e del travaglio: le resta a parlare di quelle, che avendo rapporto colla proprietà de' suoi prodotti influiscono nella sorte dell'a-

agricoltura tanto più potentemente quanto dirigono l'interesse de' suoi agenti più immediati.

224. Essendo i frutti della terra il prodotto del travaglio, e formando l'unica proprietà del colono è veduto quanto sagra, e quanto degna di protezione debba essere agli occhi della legge questa proprietà, che da una parte rappresenta la sussistenza della migliore, e più preziosa porzione degl'individui dello stato, e dall'altra l'unica ricompensa del suo sudore, e delle sue fatiche. Nessuno la deve alla fortuna, nè al caso della nascita: tutti la traggono immediatamente dal suo ingegno, ed applicazione, ed essendo inoltre molto incerta e precaria, perchè dipende in gran parte dalle influenze del clima, e de' tempi, è senza dubbio che riunisce in suo favore quanti titoli possono renderla commendabile alla giustizia ed umanità del governo.

225. Nè è solo il colono, colui che interessa nella protezione di questa proprietà, ma pure il proprietario, perchè dividendosi naturalmente i suoi prodotti fra il padrone, ed i coltivatori, è chiaro che rappresentano nell'istesso tempo tutto il frutto della proprietà della terra, e della proprietà del travaglio, e che qualunque legge che diminuisce la proprietà di questi prodotti offenderà più generalmente l'interesse individuale, e sarà non solo ingiusta, ma pure essenzialmente contraria all'oggetto della legislazione agraria.

226. Queste riflessioni bastano per qualificare tutte le leggi, che di qualunque modo circoscrivono la libera disposizione de' prodotti della terra, delli quali parlerà or la Società, generalizzando quanto può i suoi raziocinj; perchè sarebbe molto difficile seguire l'immensa serie delle leggi, ordinanze e regolamenti, che hanno offeso, e diminuito questa libertà.

227. Per avventura la Società non ha già da combattere la più funesta di tutte; dovendosi all'intelligenza di V. A., che abbia esiliato per sempre dalla nostra legislazione e polizia la tassa de' grani; quella legge, che nata in momenti di miserie, e confusione fu poi tante volte derogata come ristabilita, tanto temuta

da' deboli agenti della coltura, quanto disprezzata da' ricchi proprietari e negozianti, e per la medesima ragione tanto dannosa all'agricoltura, come inutile all'oggetto, cui era diretta.

Delle mete. 228. Ma derogata questa legge, ed abolita per sempre la tassa de' grani com'è che tutt'ora sussiste negli altri frutti della terra una tassa tanto più perniciosa quanto non è regolata dall'equità e sapienza del legislatore, ma dall'arbitrio momentaneo de' Magistrati municipali? E quando i grani, oggetto di prima necessità per la sussistenza de' popoli, hanno strappato dalla giustizia la libertà de' prezzi, com'è che gli altri frutti, che formano un'oggetto di consumo meno necessario non han potuto ottenerla?

229. Per questa sola differenza si può graduare l'indolenza, colla quale le leggi hanno riguardato la polizia alimentare de' popoli, abbandonandola alla prudenza de' suoi governadori; e la facilità colla quale sono state approvate o tollerate le sue ordinanze municipali, poichè le tasse e le mete de' commestibili non si ritraggono da veruna legge generale, ma da taluno di questi principj.

230. Una volta stabilite, era infallibile, che la proprietà de' frutti restasse esposta all'arbitrio, ed egualmente all'ingiustizia, e ciò non solo da parte de' Magistrati municipali, ma da quella de' suoi immediati subalterni; perchè dato che gli uni e gli altri operassero conformemente alle ordinarie regole della prudenza e naturale che dassero tutta la sua cura alle convenienze della popolazione urbana, unico oggetto delle mete, purchè prescindessero di quelle del proprietario de' frutti. Tal'è l'origine della schiavitù, in cui si trova per punto generale il traffico delle provvisioni.

231. Ma è avvenuto con questo sistema di polizia ciò che con tutte le leggi, che offendono l'interesse individuale. I fonti dell'abbondanza non sono nelle piazze, ma ne' campi: solo può aprirli la libertà, e dirigerli a' punti ove li chiama l'interesse. In conseguenza gli ostacoli presentati a questo interesse hanno ar-

restato o esiliato l'abbondanza, ed a parlare delle mete la carestia de' commestibili è risultata da esse.

232. È inutile, Signore, sperare la diminuzione de' prezzi da altro principio, che dall'abbondanza; ed è inutile sperare quest'abbondanza se non dalla libera vendizione de' frutti. Solo la speranza dell'interesse può eccitare il coltivatore a moltiplicarli, e portarli al mercato. Solo la libertà alimentando questa speranza può produrre la concorrenza, e per il suo mezzo quell'equità di prezzi, che si giustamente desiderata. Le tasse, le proibizioni, e tutte le altre precauzioni regolatorie non possono lasciare di ammortire quella speranza, ed ugualmente di snervare l'agricoltura, e diminuire la concorrenza, ed abbondanza, ed allora per una reazione infallibile la carestia nascerà da medesimi mezzi diretti ad evitarla.

233. Fra questi regolamenti meritano più particolare attenzione, quelli che limitano la libertà degli agenti intermedj del traffico de' commestibili come *ricattieri, attraversatori, venditori di olio* ec. riguardati generalmente con orrore, e trattati con durezza dalle ordinanze, e magistrati municipali, come se dessi non fossero de' strumenti necessarj, o almeno in grande maniera utili in questo commercio, o come se non fossero riguardo i coloni ciò, che sono li bottegaj e mercatanti riguardo il commerciante, e fabbricante.

234. Una ignoranza indegna de' nostri tempi ispirò negli antichi tanto ingiusto pregiudizio. Solo si attese perchè si comprassero a buon patto per vendere caro, come se ciò non fosse proprio di ogni traffico, in cui i vantaggi del prezzo rappresentano il valore dell'industria, e la rendita del capitale del trafficante. Non si calcolò, che il prezzo di più de' frutti nelle mani del rivenditore ricompensava il tempo ed il travaglio speso nell'andare a procurarli nelli sobborghi, o nelle vie lontane, portarli al mercato, venderli in dettaglio, e soffrire avarie, e le perdite di questo piccolo traffico. Non si calcolò, che se il lavoratore avesse da prendere a suo carico queste funzioni graverebbe anche sopra

i suoi frutti il valore del tempo, e del travaglio consumato in quelle, e tolto alla sua professione, o li venderebbe con perdita, nel quale caso li consumerebbe in vece di venderli, o lascerebbe di coltivarli, ed il mercato sarebbe meno provveduto. Non si calcolò, che questa divisione di agenti, e mani intermedie lungi d'incarire rende più basso questo valore, prima perchè economizza il tempo ed il travaglio rappresentati da esso: secondo perchè aumenta la destrezza, e gli stimoli di questo traffico convertito in mestiere: terzo perchè proporzionando la conoscenza de' consueti compradori, facilita il consumo: e quarto finalmente perchè moltiplicando le vendite, fa che la riunione di molte piccole, componga un maggiore guadagno con tanto beneficio delle classi, che coltivano come di quelle, che consumano.

235. Risulta dal detto, che la proibizione di comprare fuori le porte; quella di vendere sino a cert'ora in certi luoghi; e sotto certe forme imposta a' rivenditori: quella di provvedersi prima del pubblico, imposta alli trattori, ostieri, *fondacaj*, *locandieri* come se non fossero suoi servidori: le preferenze e ritratti nelle compre concesse a certi corpi e persone, ed altre provvidenze simili, delle quali ne sono pieni li regolamenti municipali sono tanto contrarie come le tasse e mete alla provvisione de' suoi mercati; poichè non raffreddano meno l'azione dell'interesse individuale allontanando da esso la concorrenza e l'abbondanza, e producendo la carestia delle provisioni.

236. Simili vincoli si procurano coonestare col timore del monopolio, mostro che la polizia municipale vede sempre nascosto dietro la libertà; ma non si considera, che se la libertà lo provoca, anche lo raffrena; perchè eccitando l'interesse generale produce naturalmente la concorrenza, suo mortal nemico. Non si riflette che comunque tutti gli agenti del traffico aspirano ad essere monopolisti succede del pari, che procurando esserlo tutti non lo può essere alcuno, perchè la sua competenza pone i consumatori nello stato di dar

la legge, in vece di riceverla. Non si riflette che solo quando sparisce la concorrenza atterrita dalli regolamenti, e vessazioni municipali può il monopolio usare le sue astuzie, perchè allora la necessità gli fa ombra; gli stessi consumatori gli mettono il manto, ed in simile situazione la vigilanza, e le precauzioni della polizia non sono capaci di togliergli la maschera, nè di vincerlo. Finalmente non si riflette, che se il monopolio è frequente negli oggetti di consumo soggetti a tasse e proibizioni, giammai lo è ne' traffichi liberi, poichè in essi ci mostra l'esperienza, che i venditori lungi di ascondersi vanno ad incontrare il consumatore, lo ricercano, lo chiamano con grida, o entrano nelle sue porte per invitarlo, e provvederlo di ciò, che bisogna.

237. A somiglianti regolamenti si deve attribuire in gran parte la carestia di certi articoli di facile produzione, e di ordinario consumo. Il coltivatore non trovando interesse a venderli ad un prezzo arbitrario, ed allontanato da' mercati per le formalità e vessazioni, che incontra in quelli, prende il partito di non coltivarli, e due o tre sperimenti in questo punto bastano per istabilire l'opinione, e fissare gli oggetti della coltura, e le specolazioni in una intera provincia. Chi mai potrà trovare altr' origine alla vergognosa necessità in cui ci troviamo in qualche tempo di far venire dalla Francia gli uovi per provvedere la piazza di Madrid?

238. Nè si creda, che questi articoli riguardati con tanta indifferenza, e come accidentali all'agricoltura possono avere poca influenza nella sua prosperità. Sono de' paesi ove il colono sussiste al favore di essi, ed ove senza questo ajuto non potrebbe sostenere l'aumento delle gabelle, che è risultato in alcune parti dalla carestia delle terre, ed in altre dall'aumento della popolazione. Vi sono paesi ove i frutti, i legumi, i polli, gli uovi, il latte, ed altre produzioni di questa sorte costituiscono l'unica ricchezza del colono. Queste specolazioni sono propriamente sue, perchè i frutti principali restano destinati a pagare le spese del-

la coltura, la semenza, le primizie, le decime, il voto di Santiago, le contribuzioni, e soprattutto la gabella della terra, calcolata sempre o per la quantità, o per le speranze comuni del suo prodotto; forman dunque un'oggetto più degno della cura del legislatore, di ciò che si è creduto sin' ora; e di ciò si convincerà facilmente colui, che calcolando quanto può arricchire una famiglia rustica, un'orto diligentemente coltivato, un pajo di vacche, e quattro o sei capre di latte, una troja, un colombajo, ed un gallinajo seppe stimare questo fonte oscuro di ricchezza pubblica tanto poco conosciuto, quanto malapprezzato nella maggior parte della Spagna.

239. Non vi ha dubbio, che la scarsezza di questi frutti proviene anche da altre cause. Mentre le terre continuano senza siepi, e maldivise; mentre i fondi restano spopolati non si avrà da sperare grande abbondanza di tali articoli, che suppongono la dispersione della popolazione ne' campi; la moltiplicazione delle famiglie rustiche, e greggi; e soprattutto quella diligenza, quella economia, che non si può trovare fuori di questa situazione. Ma è costante che anche quando avvenisse, come sicuramente avverrà, per una conseguenza infallibile della buona legislazione agraria; molto meno si dovranno spendere tali beni se prima non si derogano i principj, che hanno diretto sino qui la polizia alimentare de' popoli.

240. L'abbondanza e basso prezzo solo possono nascere dall'una e dall'altra riforma. Quando il colono si trova in una posizione di moltiplicare le sue greggi e frutti, quando può venderli liberamente nel limite del suo fondo, o nella strada, o nel mercato al primo, che gli viene incontro; quando ogn'uno può interporre la sua industria fra il colono ed il consumatore; quando la protezione di questa libertà anima ugualmente gli agenti particolari ed intermedj di questo traffico; allora i commestibili abbonderanno quanto permette la situazione coetanea della coltura di ciaschedun territorio, e del consumo di ciascun mercato. Allora

eccitato l'interesse di questi agenti, mentre travagliano i primi ad accrescere il prodotto della sua industria, ed i secondi la materia del suo traffico, la concorrenza degli uni e degli altri produrrà l'abbondanza, e manderà in bando il monopolio; e con questo mezzo tanto semplice, e tanto giusto molto migliore di tutti gli arbitrij della prudenza municipale si otterrà quel basso prezzo, ch'è il suo prim' oggetto quasi come il primo appoggio dell' industria urbana.

241. Questa dottrina generale è applicabile a tutte le sorti di provvisioni, senza eccettuar quelle, che si reputano di prima necessità per la sussistenza pubblica. Certamente che le carni saranno generalmente più meritate, se in tutte le parti si permetterebbe a' macellaj liberamente consumare gli animali, in vece di fidarle al monopolio del suo provveditore, li di cui guadagni in ultimo risultato non possono comporsi se non da' sacrificj fatti nel prezzo alla sicurezza della provvisione. Ed altro tanto succederà nell' olio, e nel vino, se li milioni, e le conseguenti precauzioni a sì dura contribuzione non concorreranno insieme colla polizia municipale a soggettarli a perpetua e necessaria carestia senza il menomo vantaggio della sua coltura.

242. Ma la Società si allontanerebbe troppo dal suo proposito se s' impegnasse seguir tutte le relazioni vi sono fra la popolazione de' campi, e quella delle città, e fra la polizia urbana, e la rustica; ed ugualmente chiuderà questo articolo parlando del pane, ch' è il primo oggetto di entrambi.

243. Il pane come le altre cose commerciabili è caro, o a buon prezzo secondo la sua scarsezza o abbondanza, e se si potesse prescindere delle alterazioni, che le leggi e le opinioni hanno introdotto in questo ramo di commercio il suo prezzo, seguirebbe naturalmente la più esatta proporzione con quello de' grani. Vediamo dunque se quest' oggetto sì importante, sì delicato, e tanto degno della vigilanza del governo può regolarsi co' medesimi semplici principj, che si sono stabiliti sin qui. E per applicarli con più sicurezza

Del commercio interno in generale,

trattiamo prima del commercio interno de' grani.

244. Una molto notabile differenza vi è fra l'oggetto di questo commercio, e quello degli altri frutti; e dessa forse diede occasione alle differenti modificazioni, che gli hanno applicato le leggi; questa differenza nasce dalla sua medesima necessità, o per meglio dire dalla continua sollecitudine de' popoli circa la sua provvisione. L'aumento o decremento del prezzo de' grani non tanto si proporziona alla piccola o grande quantità prodotta dalle messi, cioè la sua scarshezza o abbondanza reale, quanto all'opinione, che il pubblico forma di questa scarshezza o abbondanza; e questa opinione non tanto ha riguardo alla quantità esistente ne' li magazzini o hotteghe, quanto alla quantità esposta in vendita pubblica, sia ne' gli stessi granaj, sia ne' li mercati. Da qui è che quella polizia sarà più prudente e giusta, in quanto al commercio de' grani, che allontanamento l'opinione del pubblico dalla cognizione della sua reale esistenza.

245. Da questa riflessione si vede, che se la libera contrattazione è utile nelle altre provvisioni in quella del frumento è assolutamente necessaria, e preferibile a qualunque altro sistema; giacchè non potendosi discorrere di alcuno, che non si debba stabilire per mezzo di precauzioni, o provvidenze parziali è chiaro che questo medesimo mezzo influendo nell'opinione del pubblico potrà alterare la sua sicurezza o suoi timori intorno l'abbondanza o scarshezza di tanto necessario articolo.

246. Quest'alterazione, che in tempi di abbondanza può essere dannosa al colono ed al proprietario, avvilendo il prezzo de' grani al di là della proporzione della sua reale esistenza, lo sarà infallibilmente più, e con maggior ragione al consumatore in tempi di scarshezza, perchè il timore muove l'immaginazione più vivamente della speranza, ed il movimento dell'apprensione è più rapido, nel primo, che nella seconda. In tale stato le provvidenze dirette a rimediare la scarshezza non farann altro, che aumentare l'apprensione di

essa; e la medesima sollecitudine del magistrato raddoppiando il soprassalto del popolo gl' involerà quel raggio di speranza, ch' è inseparabile dal desiderio, e lo ravvolgerà in tutta l'agitazione, ed angustia del timore giammai più orribili, che quando pericola la sussistenza.

247. Risulta dunque, ch' essendo il sistema della libertà nel commercio interno de' grani il più favorevole a' consumatori, e non avendo altr' oggetto le modificazioni, che gli hanno imposto le leggi; che l' alleviamento e sicurtà di queste, non senza gran ragione si reclama in favore dell' agricoltura una libertà, ch' è assolutamente necessaria per la sua prosperità ed incremento.

248. Dall' altra parte questa libertà sembra fondata ne' più rigorosi principj della giustizia: S' è una verità costante che nella Spagna vi siano alcune provincie, che non raccolgono i grani necessarij per la sua sussistenza; e che altre negli anni comuni raccolgano più di quello, che abbisognano, la libertà del commercio interiore si dovrà per giustizia all' une, ed all' altre: alle prime come un mezzo necessario per provvedere alla sua sussistenza, ed alle seconde come un mezzo non meno indispensabile per ottenere la ricompensa del suo travaglio; e di sostenere la sua agricoltura. Quest' agricoltura può molto bene decadere, ed esserè inferiore al consumo di ciascheduna provincia in mezzo della miglior libertà, perchè molte altre cause possono influire nella sua sorte, ed impedire la sua prosperità: ma senza di essa, sia qual si voglia la sua situazione giammai potrà prosperare nè oltrepassare il consumo di ciascun territorio; poichè essendo un assioma costante di economia, confermato dall' esperienza, che il consumo è la misura della coltura, succederà che una provincia, che non può consumare il soprappiù delle sue ricolte andrà sempre a coltivar meno, fintantochè la coltura si uguagli al consumo; ed in conseguenza il soprappiù sparirà con tanto danno della provincia fertile ed abbondante, come delle sterili, che potrebbe soccorrere.

249. Questo raziocinio è tanto più certo, quanto le nostre provincie agricole essendo meno industriose hanno da consumare le manifatture delle altre provincie, che sono da parte loro meno agricole. Parimenti queste manifatture sono sempre molto care nelle prime, perchè il suo valore è sempre proporzionato al salario del travaglio; e questo salario dev' essere alto nelle seconde, perchè si è il prezzo del pane, che lo regola. Le altre provincie agricole avran che pagare tutti i pesi e rischi, che rendono cara l'industria nella sua condizione e traffico. Supponendo dunque, che nelle provincie agricole il valore del frumento sia infimo per la ragione che ne ha soprabondante, risulterà che nè il proprietario, nè il colono avranno con che compensare il valore dell'industria estera, e non potendo dispensarsi della stessa, perchè non hanno industria propria il suo capitale anderà sempre in diminuzione, si faranno in ogni giorno più povere; la sua agricoltura decaderà, e la sua popolazione unicamente sostenuta da essa, s'incammina alla sua ruina.

250. Coloro che combinano le relazioni, che vi sono fra le fonti dell'agricoltura ed industria sogliono abusare di queste stesse ragioni per persuadere, che la proibizione del commercio de' grani è capace di fare agricole l'une provincie ed industriose le altre, movendo le prime coll'allettamento del prezzo de' grani, e le seconde con quello delle manifatture. Ma questi politici non fecero riflessione, che la natura ha distribuito i suoi doni con differente misura, che l'agricoltura e l'industria suppongono proporzioni naturali, che non possono avere tutte le provincie, e mezzi che non si possono acquistare all'istante, che la prima ha bisogno di estensione e fertilità di territorio, fondi e lumi; e le seconde capitali, cognizioni, attività, spirito di economia, e comunicazioni; e ch'è tanto impossibile che la Castiglia senza questi ajuti sia di un subito industriosa, del pari che la Catalogna sia agricola senza quelle proporzioni.

251. Se alcuna cosa può vincere questa disuguaglianza

è senza dubbio il commercio interno de' grani. Col suo mezzo le provincie agricole ottengono dal suo soprappiù un'aumento di ricchezza annuale, ed accrescendo ciascun giorno questo sopravanzo col mezzo della miglioramento della sua agricoltura potranno al fine rivolgere una parte di questa ricchezza allo stabilimento di alcune manifatture, ed in questo progresso dover alla libera contrattazione de' suoi grani, ciò che non possono sperare da altro principio; nel tempo stesso, che le provincie industriose provvedendosi con meno prezzo de' grani indispensabili alla sua sussistenza aumenteranno il prodotto soprabbondante della sua industria, e convertendolo a migliorare l'agricoltura facciano abbondar li grani, e gli altri articoli di sussistenza sin dove permettono le proporzioni del suo suolo. Non proverà ciò l'esempio della Catalogna, la di cui agricoltura ed industria sono andate sempre aumentando, mentre in Castiglia sempre a diminuire?

252. Si è preseso conciliare l'utilità ed i rischi della libertà del commercio interno permettendola in tutte le provincie a' mulattieri, e proibendola a' negozianti. Ma ciò è stato altra cosa che procurar convertire in commercianti gli strumenti del commercio? Essendo i mulattieri una povera gente senz'altro capitale, che la sua industria e redine di mule, se il commercio interno si riducesse a quello ch'eglino possono comprare e vendere, la massa del grano commerciabile sarà forzatamente molto piccola, e molte provincie resteranno esposte a morir di fame, mentre le altre si ruinano per la sua medesima abbondanza. È parimente impossibile soccorrere le une e le altre senza l'intervento di altri agenti più potenti in questo commercio.

253. Non vi ha da faticarsi: questi agenti soli si incontreranno nel commercio, perchè solo i capitali esistenti in quello si possono impiegare a quest'oggetto. Dall'altra parte solo i commercianti sono capaci di speculare in una materia di tante, e sì complicate relazioni, eglino soli possono combinare col mezzo delle loro corrispondenze, e suo giro l'abbondanza de'

una provincia colla scarsezza dell'altra; eglino soli sono capaci d'imprendere il trasporto di gran partite di grani a grandi distanze; ed a traverso di grandi difficoltà e pericoli; eglino soli di soffrire quell'odio inseparabile da questo commercio, nato dalli pregiudizj popolari, e fomentato dalle stesse leggi; eglino soli finalmente d'interporre quella previdenza, quella costanza, quella diligenza di officj ed operazioni intermedie, senza le quali la circolazione è sempre scarsa, incerta, ed inerte.

254. Ma il monopolio, si dirà, può distruggere quanto fabbricherà la libertà, e questo monopolio, che non è da temersi da parte de' mulattieri, lo è in grande maniera di quello de' commercianti. La superiorità de' capitali, lumi e mezzi, che riuniscono costoro non esistono in quelli. Essendo i primi molti, dispersi in luoghi meno principali, alieni per sua professione da ogni spirito di calcolo; e solo accostumati a farsi la guerra nel prezzo del trasporto, sono incapaci di riunirsi per nessun'altra impresa, ed in conseguenza il suo monopolio sarà sempre corto ed individuale, che val a dire di nessun'influenza. Al contrario i commercianti situati nelle capitali centro della circolazione del denaro, e grani delle provincie; informati per la sua previdenza, e corrispondenza dello stato di tutti li suoi piccoli paesi; naturalmente uniti dall'interesse e relazioni della sua professione; tanto pronti ad unire i suoi sforzi quando l'interesse li chiama ad un punto, come a farsi la guerra quando li divide; che errendo monopolio non potrebbero fare su i grani se una illimitata libertà proteggesse i suoi maneggi? Le combinazioni di una settimana metteranno nelle sue mani la provvisione di una provincia intera; e la sussistenza; e la tranquillità, e la felicità de' popoli saranno il gioco della sua ingordigia:

255. Ecco qui, Signore, quanto si può dire contro la libertà del commercio de' grani: ecco qui il fondamento di tutte le restrizioni imposte dalle leggi. Non sarebbe difficile rispondere con raziocinj tanto astratti

come quelli, che il medesimo involge: ma la Società, che non è sistematica, nè può proporsi altro fine, che il bene della causa pubblica, restringerà li suoi allo stato attuale delle nostre provincie, ed esaminerà qual può essere in esse l'influenza del monopolio; e forse per questo cammino si avvicinerà più ad una verità tanto importante e desiderata.

256. Se bastasse la voce della legge per atterrire il monopolio, se le sue operazioni fossero manifeste, o facili a scoprirsi, se l'interesse non moltiplicasse i suoi artifizj, e risorse al passo che le leggi moltiplicano le sue precauzioni, le leggi proibitive, o restrittive del commercio interno de' grana si potrebbero paragonare senza rischio colle protettrici della sua libertà. Essendo conosciuta l'influenza dell'una e l'altra nella circolazione di questa preziosa mercanzia, la semplice comparazione de' suoi vantaggi ed inconvenienti dava un risultato certo, e costante, e la legislazione potrebbe abbracciarli senza contingenza. Ma una triste esperienza ha provato molte volte il contrario: e l'insufficienza delle leggi contro i maneggi dell'ingordigia è sì nota come la forza irresistibile dell'interesse contro il potere delle leggi.

257. Chi ardirà assicurare, che le più severe proibizioni basteranno a reprimere il monopolio? Chi è colui, che ignora che le medesime restrizioni imposte dalle leggi l'hàn provocato e favorito molte volte? se fossero necessarie prove di questa verità notoria e di fatto non si troverebbero nelle stesse leggi? leggansi i suoi preamboli, ed essi proveranno non solo l'esistenza del monopolio in tutte l' epoche, e stato di questo ramo di polizia, ma pure che la insufficienza delle precauzioni dettate dalle une servi sempre di stimolo per promulgar le altre. E se si rimonta con questa investigazione sino a que' tempi, in cui non solo la previdenza del legislatore, ma l'arbitrio de' Magistrati, municipali moderavano temporalmente questo ramo di commercio si troverà, che il monopolio mai è stato nella Spagna sì frequente, nè tanto scandaloso quanto sotto le leggi restrittive.

258. E' come nol sarebbe quando una necessità imperiosa l'autorizzava? Qualunque sia il sistema adottato dalla legislazione, non si dovrà permettere il traffico de' grani sotto la pena che alcune provincie muojono di fame, mentre le altre donano i suoi grani a' porci? E comunque sia che si permetta, sian come si vogliano le sue modificazioni, siano qualunque sono le mani che lo fanno, e gli strumenti, che lo conducono - è da dubitarsi, che la necessità, e l'interesse porranno gli uni e gli altri all'arbitrio de' commercianti? Chi mai se non reglino esportanno i suoi capitali a questo giro? e se altre persone denarose lo faranno, non lo faranno come negozianti col medesimo spirito, e lo stesso oggetto, e se si vuole colla medesima ingordigia, che i negozianti? Come dunque sarà possibile reprimere un monopolio, che tanti interessi eccitano, e che la stessa necessità fomenta e protegge?

259. Nessuna cosa è tanto conosciuta e comprovata dall'esperienza come il monopolio moltiplica le sue astuzie al passo stesso in cui le leggi moltiplicano le sue precauzioni. Fatta la legge, fatta la frode, dice il proverbio; si permette il traffico a mulattieri? Li mulattieri, coloro che conducono animali da soma, i carrettieri sono li confidenti, li fattori li così detti *teste di ferro* de' commercianti? Si prende conto delle botteghe, si comanda di notarle ne' libri? Le botteghe si convertiranno in magazzini, ed i magazzini in botteghe: il commerciante non chiede nelle botteghe, ma compra, ed il padrone non consegna, ma vende li suoi grani, li trattiene a disposizione del commerciante, si fa suo agente, e ricupera il prezzo del suo magazzino. Si proibisce vendere fuori de' mercati? se ne portano cinquanta in quelli, e poi se ne venderanno privatamente cinquecento. Qual argo sarà capace di penetrare questi contratti simulati, queste confidenze oscure, assicurate su le combinazioni dell'interesse! E finalmente se il governo procura vederlo tutto, intervenire in tutto, e regolarlo tutto da se, se confida alla forza

dal traffico, ed alla provvisione de' mercati, addio, tutto è perduto. Allor è che le grida si alzano sino al cielo, la confusione cresce, il soprassalto si agita, e nella confusione il monopolio comparendo che soccorra, assassina e s'ingrassa. Voglia Dio, che l'istoria delle nostre carestie non avesse confermato tante volte, e si recentemente questa triste descrizione.

260. Potrebbe conchiudersi da ciò in favore della libertà, poichè dessa moltiplicando il numero de' venditori, e la facilità delle vendite opporrebbe al monopolio l'unico freno, che può reprimerlo. Ma due ragioni peculiari alla nostra situazione, ed ugualmente potenti provano più concludentemente, che in nessuna parte sarà la libertà più vantaggiosa, nè il monopolio mercantile meno da temersi, che fra noi altri.

261. La prima è, che il monopolio de' grani è naturalmente stabilito in Spagna almeno sino ad un dato punto. Quali sono le mani nelle quali comparisce la gran massa di essi? Senza dubbio che nelle chiese, monisteri, e ricchi maggioraschi. Ciò che sopra si è detto intorno l'enorme cumulazione della proprietà amortizzata lo prova. Vediamo dunque se questi depositarij sono o no monopolisti.

262. Senza gravare alcuno, e senza dimenticarci degli ardenti esempj di carità, che queste classi han dato in tempo di necessità, e di tribulazione, è innegabile, che l'oggetto comune di ogni padrone di grani è venderli al maggior prezzo possibile; che quest'oggetto li fa trattenere sino li mesi grandi, e che questa retentione giammai è sì certa come quando è più dannosa; cioè quando i prematuri annunzi di scarsezza eccitano la speranza di maggiori prezzi. Prescindendo dunque di ogni maneggio, di ogni occultazione, di ogni operazione occulta, che sempre è da temersi, perchè il cammino dell'interesse è molto scoscuro, qual altro nome si potrà dare a questa distribuzione di grani, che un monopolio legale ed autorizzato?

263. Or bene, supposto tale stato di cose, la libertà del commercio interno de' grani sembra indispen-

sabile. L'intervento de' commercianti, il suo stesso monopolio, se così può dirsi, sarà favorevole, perchè facendo la guerra al monopolio proprietario debiliterà le sue forze. Moltiplicando il numero de' depositarj de' grani, ed in conseguenza de' venditori accrescerà la concorrenza, e diminuirà la sua influenza ne' prezzi sempre regolati da questi elementi, e sempre distruggendosi l'un l'altro, il pubblico sentirà il beneficio della sua competenza.

264. Questa riflessione è più potente quando si considerà la natura dell' uno e l'altro monopolio, o chiamasi commercio. Il negoziante per lo spirito della sua professione fonda li suoi guadagni assai più nel numero, che nel risultato delle sue specolazioni, cioè a dire, desidera meglio un gran guadagno composto da molti piccoli, che uno grande, prodotto da una sola impresa. Da ciò è che in ciascuna specolazione si contenta di un solo guadagno determinato senz' aspirare al sommo. È certo che otterrà da ogni una il maggior guadagno possibile, ma questa possibilità sarà rispettiva, e non assoluta; si regolerà non colle speranze di questa impresa sola, ma con quella di tutte le altre, che può fare. Così che questa speranza da una parte, e dall'altra la necessità di sostener il suo credito, coprire le sue lettere, e continuare il suo giro ridurranno la sua ingordigia a limiti molto ristretti, e gli faranno aprire la sua bottega quando giunge il buon prezzo, senz' aspirare all'ultimo.

265. Non così i ricchi proprietari. Vender i grani al maggior prezzo possibile è la sua unica specolazione. Con questa idea li conservano sino che ottengano il maggior lucro, e l'ottengono quas' infallibilmente secondo lo stato de' luoghi, tempi e raccolte. Questo disegno lo hanno non solo negli anni sterili, ma pure negli ubbertosi, ed anche passa da una raccolta all'altra. Ma già notò il politico, Zavala, che negli anni ubbertosi dell'epoca sua i proprietari vendevano quanto avevano, piguoravano, gravavano le sue terre di censi per non vender a baratto i grani. È questa forse la condotta de' commercianti?

266. Suppongasì dunque la libertà del commercio interno. Il commerciante comprerà nel tempo delle raccolte, e non potendo comprar da' proprietarj, che giammai vendono allora, è chiaro che comprerà da' coloni, ed aumentando la concorrenza in questa epoca avrà l'agricoltura l'unico bene, che può ricevere dal commercio, cioè sosterrà il prezzo de' grani riguardo i suoi agenti immediati, e farà che non sia tanto enorme, nè tanta funesta all'infelice colono la sua differenza nel primo ed ultimo periodo di ogni raccolta. Lo stesso commerciante continuando la sua specolazione venderà quando gli si presenta un decente guadagno, accrescerà la concorrenza de' venditori nella seconda epoca, e forzerà i proprietarj a seguire i suoi prezzi ottenendo il consumatore da questa competenza più beneficio, che dalle leggi restrittive più ben misurate.

267. La seconda ragione, che favorisce il commercio interno de' grani si è la difficoltà del suo trasporto. Precisamente le nostre provincie abbondanti sono lontane da quelle, che ne sono scarse, e non avendo ne' fiumi navigabili, ne' canali, nè buone strade il trasporto non solo dev'esser lento e dispendioso, ma pure difficile, e rischioso, e già rest' avvertito, che solo è dato a' commercianti di professione il trionfare di queste difficoltà. Il traffico minuto o di popolo a popolo si farà facilmente senza il suo intervento, perchè basteranno i coloni, ed i mulattieri per provvedere i mercati; ma il grande oggetto di questo commercio è portare alle provincie necessitose il soprappiù, che vi è nell'altre. E forse confiderà il governo questa provvisione a' proprietarj, i quali sperano, che la necessità tragga a' suoi magazzini il compradore? La fiderà a' coloni, che già non han frumenti quando comparisce la necessità? La fiderà a' mulattieri, che non vedono altra necessità che quella, che sta nelle sue porte? che rade volte escono dalla sua provincia, e da' quali invano sperano i mercati distanti? Senza dubbio che questi ultimi porteranno i soccorsi in qualunque parte, ma ciò sarà quando saranno ricercati dal commerciante.

Ma sperare che trasportino di suo conto , sperare che di un subito senza cognizione , senza esperienza passino da una professione ad un'altra , e si convertano in commercianti senza lasciar di esser mulattieri , sarà altro che fidar la sussistenza de' popoli, prim'oggetto della previdezza del governo , al casuale effetto di una speranza quasi impossibile

268. Convien dunque , Signore , stabilire la libertà del commercio interno de' grani con una legge permanente , ch' eccitando l'interesse individuale opponga il monopolio al monopolio , ed allontani le oscure negoziazioni , che si fanno sotto la protezione delle leggi proibitive . Questa libertà si conforme a' principj della giustizia , come a quelli della buona economia , si necessaria a' paesi abbondanti come a quelli sterili , e tanto vantaggiosa al colono come al consumatore formerà uno degli stimoli più potenti , che V. A. può presentare all'agricoltura spagnuola .

Del commercio estero.

269. Le ragioni , in cui finisce di fondarsi la necessità del libero commercio interno de' nostri prodotti conchiudono anche in favore del suo commercio esterno , e provano , che la libera esportazione dev'esser protetta dalle leggi come un dritto della proprietà della terra e della fatica , e come uno stimolo dell'interesse individuale . Prescindendo dunque del commercio del frumento , e dell'altre semenze frumentarie , che essendo di differente natura e relazioni dev' esaminarsi con differenti principj ; la Società non dubbita proporre a V. A. come necessaria una legge , che protegga costantemente e permanentemente la libera esportazione degli altri frutti per mare e per terra . E dato che la nostra legislazione dispensa in generale questa protezione , solo avrà da combattere que' principj , in cui si fondano le modificazioni di questo commercio riguardo certi articoli .

270. Possono questi ridursi a due classi: la prima abbraccia quelli , che senz'essere di prima necessità si reputano come molto importanti per la pubblica sussistenza ; tali sono l'olio , la carne , i cavalli ec. si è creduto , che il miglior mezzo di assicurare la sua abbou-

danza era tenerli dentro il regno, ed in conseguenza fu proibita la sua esportazione, e gravata con forti dritti, o soggetta a certe licenze e formalità quasi equivalenti alla proibizione.

271. Già in altra parte combattè la Società l'errore che involve questa massima, e che le sembra aver dimostrato, che il miglior cammino per conseguire l'abbondanza de' prodotti della terra, e della fatica, siano quali si fossero, era stimolare l'interesse individuale col mezzo della libertà del suo traffico, essendo tanto sicura, che supposta questa libertà abbonderanno in qualunque parte, che l'uomo industrioso ha interesse nel coltivarli, e produrli, come che nessuna legge nessun sistema potr'assicurare quest'abbondanza, ove non si senta stimolato dall'interesse.

272. Ma è degno di osservare, che tali provvidenze operano in senso contrario al suo fine, e sono di un'effetto doppiamente dannoso alle nazioni, che hanno la disgrazia di pubblicarlo; perchè non solo diminuiscono la sua coltura in quella parte in cui potrebbe fomentarla la consumazione esterna, ma che accrescono la coltura in quella in cui lasciando di provvedersi de' prodotti della nazione, che proibisce, concorrono a provvedersi in altra parte, ed in conseguenza a fomentare la coltura delle nazioni, che permettono l'estrazione; e ciò succederà tanto più sicuramente quanto la politica generale di Europa favorisce illimitatamente la libera esportazione de' suoi prodotti. Sarà dunque un'ostacolo per la propria agricoltura, ciò ch'è uno stimolo per la straniera?

273. Noi ci siamo fidati nell'eccesso della fertilità del nostro suolo, come singolarmente favorito dalla natura per la produzione de' frutti molto preziosi; ma se si eccettuano le lane, qual frutto vi è, che non può essere coltivato con vantaggio in altri paesi? non potrebbero fomentare le sue raccolte di olio la Francia e la Lombardia, mentre noi altri rallentiamo quelle di Andalusia, Estremadura e Navarra? La quantità delle greggi di Portogallo ed Africa non potrà prosperare e crescere quanto decada, e diminuisca la nostra? E per

abbreviare più la riflessione non potrà il medesimo Portogallo fomentar le sue cavalle, e far col tempo la rimonta della sua cavalleria con polledri de' suoi armenti, se noi ci ostiniamo a proibire a' nostri possessori di razze di cavalli la introduzione di questi animali in quel regno? Giammai si deve perdere di veduta, che la necessità e', e sarà sempre il primo stimolo dell' interesse nella guisa istessa, che l'interesse lo è dell'industria.

Materie
prime.

274. Questo nome ricorda la seconda classe de' frutti soggetti a proibizione o restrizione, ed abbraccia tutti quelli, che si conoscono sotto il nome di *materie prime*. Il governo per mezzo delle sue restrizioni non solo aspira, a far che abbondino, e siano a buon mercato fra di noi, ma pure che siano rare ed a caro prezzo per lo straniero, e tal volta perchè resti privo di tutto punto di esse. Resta provato, che la libertà sarebbe un cammino più dritto, e sicuro che le proibizioni per ottenere il prim' oggetto. Resta a provare, che molto meno per mezzo delle stesse si otterrà il secondo.

275. Porremo per esempio le lane fine: questo è un prodotto, che si crede esclusivamente nostro, ed inaccessibile agli sforzi dell'industria estera. Supponiamo per un'istante chiusa irrevocabilmente la sua esportazione, che un solo vello non esca dal regno nè con permesso nè di controvenzione. Certamente che gl'Inglesi e Francesi lasceranno di faticare quella sorte di panni, nella di cui fabbrica entra come materia essenziale la nostra lana fina; e che diminuirà perciò la loro industria? Nò certamente. L'industria di una nazione non si restringe ad un sol' oggetto, nè si appoggia ad una sola, ma a molte proporzioni. I medesimi capitali, i medesimi lumi, la medesim' attività, che oggi s'impiega in quella classe di panni, ove li chiama l'interesse, s'impiegheranno dimani nel faticar un'altra sorte, quando la necessità l'allontana dalla prima, e l'interesse l'avvicina alla seconda. Non è ciò quel che succede in tutte le alterazioni, che soffre ciascun giorno l'industria per le vicende della moda e del capric-

cio? Così stretta sarà la sfera dell'ingegno, che non presenti alla sua attività più oggetti di quelli, che dipendono dall'arbitrio straniero?

276. L'industria delle nazioni, Signore, non si formerà giammai a spese dell'agricoltura, nè con mezzi tanto estranei dalla sua natura. Ad esser così, chi ci vincerebbe nell'industria de' panni? E' forse la scarsità o la carestia delle lane la causa del suo ritardo? Non prospera questa industria presso l'estero, che le compra ad altissimo prezzo, mentre che noi con un cento per cento di vantaggio nel suo prezzo, non possiamo uguagliarli nè nella qualità, nè nel prezzo de' panni, mentre che consumiamo i suoi?

277. Ciò che certamente avverrebbe nel caso supposto è, che il guadagno delle nostre lane diminuirebbe tanto quanto diminuirebbe la sua estrazione, perchè non vi ha cosa più costante nella scienza economica, che quell'assioma, che presenta la consumazione come la misura di ogni coltura, di ogni specolazione ed industria. Non si creda perciò che saremmo più industriosi, non si creda che fabbricheremo quanto non fabbricasse l'estero, somiglianti speranze quando si appoggiano solo nell'effetto de' regolamenti, e leggi particolari non sono altro che illusioni di zelo, o visioni dall'ignoranza. È dunque chiaro, che la libertà del commercio esteriore de' prodotti sarà tanto più vantaggiosa alla nostra industria com'è necessaria alla prosperità della nostra agricoltura.

278. Ma il commercio esterno de' grani chiama già De' grani l'attenzione della Società, ed è necessario, che intraprenda a trattare sì difficile e perigliosa questione: malgrado il conflitto de' dubbj, ed opinioni, nelle quali è involta. La sua risoluzione sembra superiore a' principj e calcoli della scienza economica, e come se la verità si sdegnasse confermarli, i vantaggi della libertà si presentano sempre al fianco de' grandi mali, o degl'imminenti pericoli. A ciascun passo l'esperienza trionfa della teoria, ed i fatti smentiscono i raziocinj, e qualunque sia la strada, che si prenda, o il partito,

che si elegga, gl'inconvenienti non graviteranno meno che i vantaggi, ed il timore sarà sempre ne' primi molto più, che la speranza ne' secondi.

279. Ma forse questa perplessità non provien tanto dalla fallibilità de' principj, come dalla sua mala applicazione. Gli uomini o per pigrizia, o per orgoglio sono troppo propensi a generalizzare le verità astratte, senza esitar molto nell'applicarle: e dall'altra parte tanto inclinati ad invidiar l'altrui, come a non istimar il proprio; non contenti di generalizzare le idee hanno generalizzato gli esempj. Adattare ad un tempo, ed a un paese ciò, che è riuscito bene in altro tempo ed in altro paese è la mania più frequente de' politici, e come se fosse l'istessa una nazione libera, ricca ed industriosa, commeaciante e navigatrice, che un'altra con circostanze interamente diverse. L'esempio di Olanda ed Inghilterra è bastato per persuadere, che il libero commercio de' grani tanto utile alle stesse non potrebbe lasciare di esserlo per le altre nazioni.

280. Per non urtare in somiglianti inconvenienti, la Società senza governarsi con idee astratte, nè con esempj ed esperienze straniere esaminerà questa grande questione riguardo la nostra situazione e circostanze, e per farlo con certezza esaminerà i due seguenti dubbj. 1. E' necessaria nella Spagna la libera esportazione de' grani? 11. Sarà profittevole? Abbracciando queste dimande quanti oggetti può proporsi la legislazione basterà la sua soluzione per soddisfare i nostri desiderj, e quelli di V. A.

281. Per risolvere affermativamente il primo dubbio sarebbe necessario supporre, che negli anni comuni producano le nostre messi non solo il frumento necessario per il nostro consumo, ma molto più; poichè la libera esportazione solo può esser necessaria per aprire all'estero il consumo di quella quantità di grani, che non potrebbero consumarsi nel regno; e siccome questa quantità soprabbondante essendo poca non potrebbe influire se non molto impercettibilmente nel prezzo de' nostri grani; o ciò che viene ad esser

l'istesso nel deterioramento della nostra coltura, è chiaro che la necessità della libera esportazione solo si può fondare nella costante probabilità dell'esistenza di un considerevole sopravanzo.

282. E forse la Spagna ha questo sopravanzo? ha per lo meno una probabilità costante della sua esistenza negli anni comuni? Chi mai ardirà dire di sì? Chi mai ha calcolato il prodotto comune delle nostre raccolte? Chi mai quello del nostro consumo ordinario? Chi ha formato questo calcolo in ogni una delle specie frumentarie? E chi l'ha applicato ad ogn'una di esse in ciascuna provincia, ed in ogni territorio? E senza questi calcoli, senza fissare i suoi risultati, senza compararli fra di loro, senza dedurne un risultato comune come si potrà supporre la probabilità di un sopravanzo considerabile nelle nostre raccolte comuni?

283. Si sa certamente, che vi sono alcune provincie, nelle quali si può calcolare sicuramente un sopravanzo annuale di grani negli anni comuni; ma si sa anche che ve ne sono altre, che sono più di numero e popolazione, che bisognano del suo soccorso non solo negli anni comuni, ma pure in quelli abbondanti, e questa osservazione basta per distrarre la probabilità del sopravanzo nelle nostre raccolte comuni, ed anche forse per conchiudere, che non esiste tale sopravanzo.

284. Uguale prova può dedursi con un argomento a posteriori; dunque se da una parte è palese, che alcune provincie in anni comuni consumano qualche frumento estero, dall'altra lo è anche che non vi è provincia veruna, che negli anni comuni estragga frumento nazionale, e questo doppio argomento facile a comprovarsi con le dogane basta per conchiudere contro l'esistenza del sopravanzo negli anni comuni.

285. Il prezzo de' grani in questi anni può confermare la medesima conclusione, essendo chiaro, che in quelli si sostiene senz'avvilirsi nel generale del regno: e comechè nelle provincie di Leon, e Castiglia la vecchia sia molto moderato, e se si vuole anche basso negli anni comuni, ciò può provenire non tanto dall'

esistenza di un sopravanzo nel consumo generale né pure del sopravanzo particolare della sua messe, quanto dalla difficoltà di versare quest'ultimo in altre provincie, che ne hanno bisogno, o sia per la sua distanza da esse, o per mancanza di comunicazioni, o finalmente per le restrizioni del nostro commercio; Il costante alto prezzo del frumento nell'altre provincie, mentre in queste corre molto a baratto è prova di questa medesima verità, e finalmente lo provano l'aumento delle rendite, e l'ansietà generale, che si ha di rompere le terre, ed estendere l'agricoltura, lo che se si attendono gli ostacoli, che la legislazione oppone a' suoi progressi non può aver'altra origine, che nell'alto prezzo de'grani. Si deduce dunque, che la Spagna negli anni comuni non ha un sopravanzo considerabile di grani, da estrarre, ed in conseguenza, che la libera esportazione non è necessaria.

286. Ma sarà almeno vantaggiosa? Le ragioni esposte provano di nò; giacchè se bene sia indubitabile, che l'esportazioni potrebbero innalzare i prezzi comuni de'grani, ed in questo senso esser favorevoli all'agricoltura; pure è certo, che evacuando una parte de'grani necessari per la consumazione nazionale potrebbero esser causa di grandi carestie, che indi sono dannose all'industria, ed alle arti, e per la sua relazione non possono lasciare di esserle all'agricoltura.

287. Questo giusto timore suggerì un mezzo termine, che all'apparenza conciliava la libertà co' suoi pericoli, e supponendo che i prezzi fossero un barometro certo dell'abbondanza, o scarszza de'grani, si regolò con quelli l'esportazione permettendola quando indicavano abbondanza, ed impedendola nel punto in cui mancava questo indizio. Ma due ragioni scopriranno la fallibilità ed il pericolo di questo mezzo adottato pure per imitazione.

288. Prima di esporle noterò la Società, che se questo mezzo può essere buono alcuna volta, solo lo sarà quando si calcola la probabile esistenza di un sopravanzo. In questa occasione essendo già necessario

la libertà di esportazione per consumarli fuori del regno, verrebbe bene la precauzione a porvi un limite quando il prezzo indicasse, che il sopravanzo già non esistesse: ma ristabilire la libera esportazione senza di questa probabilità sarebbe esporre a ciò, perchè con titolo di sopravanzo uscissero dal regno i grani necessari per la sua consumazione.

289. Questo rischio è molto possibile, ed ecco qui la prima ragione contro il proposto mezzo: L'influenza dell'opinione ne' prezzi prepondera tanto ad abbassarli nel tempo vicino alla messe, come ad accrescerli in quello distante. Nella prima di quest' epoche essendo molti i venditori, e grande la sproporzione, che vi ha fra la quantità de' grani esistente, e la necessaria per la consumazione momentanea, è sì naturale l'idea momentanea dell'abbondanza, come lo è quella della scarsezza nella seconda epoca, nella quale i venditori sono meno, e minore la sproporzione fra l'esistenza e la consumazione. Sarebbe dunque molto possibile, che ne' primi mesi uscisse dal regno una parte del frumento necessario per la consumazione degli ultimi mesi; e tanto più quanto questa è precisamente l'epoca, in cui il commerciante accelera le sue spedizioni per precedere i suoi rivali nel provvedere i mercati forzati.

290. Inoltre, (e questa è la seconda ragione) che giammai è tanto fallibile l'indizio de' prezzi come quando il timore della scarsezza comincia ad alterarli. In quest'occasione cessa di tutto punto, e si abbrevia la relazione naturale, che in tempi tranquilli vi ha tra l'esistenza ed il prezzo, perchè l'opinione non governata già dalla speranza, ma dal timore riguarda più avanti, bada più a ciò che manca, che a quello ch' esiste, e mettendo in moto l'apprensione anticipa ed accresce gli orrori della necessità. Ed in somigliante situazione quanto non potrebbero influire in questa apprensione la pubblicità dell'estrazioni fatte, l'accrescimento de' prezzi conseguenti a queste, e la medesima precauzione di serrare i porti, che non sarà altra cosa agli occhi del pubblico, che un testimonio, una

proclamazione dell'imminente necessità?

291. Si dirà, che nel sistema della libertà essendo sì libera l'estrazione, come l'importazione de' grani, gli ajuti della seconda eviteranno i mali della prima, che il medesimo aumento, che arresta l'una, provoca l'altra, e che questa sicurtà affidata su la base dell'interesse reciproco allontanerà non solo gli orrori della necessità, ma pure i timori dell'apprensione. Belle riflessioni per la teoria! belle al certo se quando si teme e si soffre restasse l'immaginazione sì tranquilla come quando si discorre e scrive. Ma lo siano in buon' ora, lo siano per quei popoli avventurosi, a' quali la soprabbondanza de' grani fa necessaria l'esportazione, e lo sia in fine per confidare a questo mezzo il supplimento di una necessità contingente. Ma esporsi a questa necessità, crearla di proposito nella confidenza di un mezzo sì casuale, sì lento, sì precario non sarebbe una temerità, o almeno un'imprudenza politica?

292. Conchiudasi dunque, che nella nostra presente insinuazione nè è necessaria, nè sarebbe vantaggiosa la libera esportazione de' grani nè assoluta, nè regolata da' suoi prezzi.

293. E cosa diremo dell'importazione? Certamente, che se restassimo sicuri di avere negli anni comuni i grani sufficienti per la nostra consumazione potrebb'essere di gran danno alla nostr'agricoltura permettere l'entrata de' grani esteri; perchè avviliranno il prezzo de' nostri tanto più sicuramente, quanto questo prezzo qualunque fossero le sue cause, è costantemente alto. Ma non stando sicuri di quella sufficienza sembra, che non sarebbe meno pericoloso chiudere la porta alla sua introduzione, poichè questa proibizione ci esporrà ad aver bisogno de' grani necessarj per la sussistenza pubblica, ed a tutti i mali ed orrori, che ne provengono da questa calamità. Sopra di questo punto non ha che aggiungere al detto. Gli argomenti che abbiamo dedotto che negli anni comuni non producono le nostre messi più grani di quelli necessarj per la nostra consumazione provano pure, che non producano,

o per lo meno che non stiamo sicuri, che lo producano a sufficienza, e ciò basta per conchiudere per la libera importazione.

294. E' dunque di avviso la Società che convenga pubblicarsi una legge, che proibisca l'esportazione de' nostri grani, e permetta l'importazione degli esteri sotto le seguenti modificazioni.

295. Prima, che questa legge sia temporale, e per un breve spazio, per esempio di otto a dieci anni; perchè trovandosi la nostr'agricoltura notoriamente in uno stato progressivo di aumento, e dovendo essere questo aumento più e più grande ciascun giorno, singolarmente se V. A. rinnovesse gli ostacoli, che l'arrestano, non vi ha dubbio, che giungerà il caso, in cui le nostre messi produrranno più grani de' necessarij per la consumazione; e giunto che sia, debba essere immediatamente permessa l'esportazione.

296. Seconda: che questa proibizione sia limitata al frumento, secale, e mais, che sono le sementi frumentarie di prima necessità, e non compreso l'orzo, il riso, le fave, nè alcun altri grani, i quali possono essere trasportati dal regno in ogni tempo senza restrizione, nè limitazione alcuna; senza necessità di licenze, senza dritti nè altri gravami, e solo soggetti al registro della dogana così per evitar frodi, come per dare al governo un conto esatto della sua esportazione.

297. Terza; che non si estenda alle farine destinate per le nostre colonie, le quali possono essere esportate in tutto tempo, e da tutti i porti abilitati. Questa eccezione che non presenta alcun pericolo, poichè oggi appena abbiamo altre fabbriche di farine che quella di Monzon, che sola è situata nel centro della Castiglia, ed a quaranta leghe da Santander, solo può esportare una quantità tenue dal paese molto abbondante del regno, sembra necessaria per animar così la nostra agricoltura e commercio, per ritenere nel regno i fondi, con cui oggi paghiamo le farine di Francia e Filadelfia, inviate alle nostre isole di Barlovento.

298. Quarta: che se durante questo spazio sopravvenisse qualche anno di conosciuta abbondanza il governo curi di sospendere col tempo gli effetti della legge permettendo l'esportazione de' nostri grani, o almeno di quelli che soprabbonderanno, o sia per tutti i porti, o per quelli delle provincie, ove il sopravanzo sarebbe più grande e conosciuto. Questa eccezione è tanto più giusta quanto il prodotto di una messe accumulata sopravvanzi nella metà o più quello di una raccolta comune, e come non cresce nella medesima proporzione il consuino, la proibizione non esporrebbe a perdere il sopravanzo, che sicuramente si avrebbe in tali anni.

299. Quinta: che giacchè l'importazione de' grani esteri può pregiudicare alla nostr'agricoltura in quelli anni, in cui la raccolta senz'esser ubertosa sia superiore a quella degli anni comuni, e perciò può essere conveniente porre in quelli qualche limite, si siegua in ciò l'indizio de' prezzi, che è così certo ne' tempi di scurtà, come fallibile in quelli di reale carestia, o di apprensione, e si determini con un qualsisia segno il limite dell'importazione, durando il quale s'intenda proibita per regola generale.

300. Sesta: che i grani che sarebbero stati importati da fuori regno possano esser esportati in ogni tempo; lo che oltre d'esser giusto, sarà molto conveniente così per animar l'importazione de' grani, che fossero necessari per la nostra consumazione, come per evacuare quelli, che sopravanzano di quella, e formare con questo sopravanzo un commercio di economia, la di cui utilità e lucro provano assai l'esempio dell'Olanda.

301. Settima: che lo spazio di questa legge s'impieghi ad acquistar tutte le cognizioni necessarie per portare al suo termine un partito decisivo in materia sì importante, e stabilirlo per mezzo di una legge generale e permanente, ed a questo fine si esplorerebbe primo il prodotto delle sementi frumentarie nelle annate comuni di ciascuna delle nostre provincie con la

dovuta distinzione delle specie secondo la consumazione di ciascuna delle dette specie in ogni una delle nostre provincie, calcolando non solo sopra il totale della sua popolazione, ma particolarmente riguardo le classi, che in ciascun territorio consumano pane di frumento e di *secala borona*, o pane di grano indiano, e se fosse possibile di quelle, che mangiano pane fino, e di tutta farina, e che anche questo calcolo il primo dell'aritmetica politica è più necessario per regolare il primo de' suoi oggetti, ed il più vantaggioso per tutti quelli, che abbraccia è solo accessibile al potere del governo, sotto la cui autorità si trovano li magazzini, e le porzioni del frumento distribuibile, le terze parti e riposti, i caricadori, e *alondigos*, e che può prender lume ed ajuti da' prelati, e capitoli, dalle audienze e giunte, dagl'intendenti e correttori: ciò che più preme oggi si è fare questa investigazione incaricandola a persone capaci di disimpegnarla, così pronta e così esatta, e tanto compitamente quanto ricerca, no il bene dell'agricoltura e la sicurezza pubblica.

VIII. *Delle contribuzioni esaminate riguardo l'agricoltura. (*)*

302. Prima di alzar la mano da questo punto diremo qualche cosa circa gli ostacoli, che le leggi fi-

» (*) Essendo mio intendimento illustrare con delle
 » note il testo del Signor Jovellanos aggiungendovi
 » alcune dilucidazioni, non ho creduto esser di questo
 » luogo l'esperre in poche note alcune mie considera-
 » zioni sopra gli attuali dazj di Sicilia, che hanno
 » rapporto con l'agricoltura. Ho riservato queste mie
 » fatiche ad altra opera, nella quale dopo di aver
 » premesso un discorso su i dazj in generale, e stabi-
 » lite alcune massime fondamentali su gli stessi, tratta-
 » rò 1. del dazio detto della macina, e su le altre

scali oppongono al miglioramento dell'agricoltura, materia delicata e difficile, e nella quale sembra tanto pericoloso il silenzio come la discussione. Ma se la Società può prescindere delle relazioni, che queste leggi hanno coll'industria col commercio, e cogli altri rami della sussistenza pubblica, chi la disculperebbe se tralasciasse quelle, che han relazione con la sorte dell'agricoltura, ed al cui rimedio è chiamata da V. A.

303. Deesi partire dal principio, che presenta l'agricoltura come la prima fonte così della ricchezza individuale, come della rendita pubblica per inferire, che solo può essere ricco l'erario quando lo sieno gli agenti dell'agricoltura. Non vi ha dubbio che l'industria ed il commercio aprano molte e copiose fonti all'una, ed all'altra ricchezza; ma queste fonti traggon sua origine, si alimentano da quella, e sono dipendenti dal suo corso. Ma da oggi innanzi avrà occasione la Società di spiegare questa massima, contentandosi per ora di assicurare che nessuna cosa è tanta certa nella scienza del governo, quanto che le leggi fiscali di qualsiasi paese devono essere principalmente qualificate per la sua influenza nella buona, o mala sorte della sua agricoltura.

304. Il nostro sistema di rendite provinciali pecca direttamente, e notoriamente contro questa massima non solo per gli ostacoli che presenta alla libera circolazione de' prodotti della terra, ma per quelli che offre in generale all'interesse de' suoi proprietari e co-

» derrate di consumo, farò parola indi delle imposizioni
 » su la rendita de' terreni, e del metodo più conveniente per inporre un dazio territoriale; della miglior maniera di riscuotere le imposizioni se dandole
 » in affitto, o facendole esigere da Collettori o Commissarj a nome del governo; e finalmente esporrò
 » quali siano i vantaggi e gl'inconvenienti dell'uno e
 » dell'altro metodo, e quale la maniera di prevenirli.*

loni. Nulla diremo del primo inconveniente, perchè la sua certezza resta provata da ciò che noi terminiamo di dire sopra la libera circolazione de' frutti. Riguardo del secondo, sonosi formate molte distinte opinioni non mancando alcuni, che sostengono, che il sistema delle rendite provinciali è il più favorevole all'agricoltura. Primo, caricandosi la contribuzione sopra la *consumazione*, ed essendo questa comunemente proporzionata alla facoltà de' consumatori fu facile supporre che stava conciliata con quell'uguaglià sì comandata dalla giustizia nell'esazione de' tributi. Secondo gravandosi non solo sopra gli oggetti di prima necessità, quali sono le specie soggette a' dazj così detti *milioni*, ma sopra tutte le cose commerciabili soggette al dazio di *Alcavala* sembrò, che assicurava più assai questa uguaglià, e che nessun oggetto di consumazione or fosse trovato dalla necessità, or sollecitato dal lusso potrebbe ricevere il peso, nè evitare la sua proporzione. Terzo ed ultimo: gravandosi nell'istante della vendita e consumazione, sembrò anche che il peso non tanto ricadrebbe sopra i coloni e mietitori, da' quali si percepiva, quanto su i consumatori, il cui numero abbraccia tutte le classi e tutti gl'individui dello stato: tal'è l'illusione, che fece adottare questo sistema non solo come giusto, ma pure come favorevole all'agricoltura.

305. Ma poche riflessioni bastano per farla svanire. Primo: è certo che le famiglie de' contribuenti sono più o meno numerose secondo le fortune di ogni uno, e che per la medesima ragione consumano più o meno: ma questa proporzione sta molto lontana di essere in tutto uguale, anche prescindendo della natura delle consumazioni degli uni e degli altri; vi è una notabile differenza nella quantità de' suoi risparmi. Non si deve, nè si può sperare che ogn'individuo consumi tutta la sua rendita; anzi al contrario si deve supporre che alcuni, e particolarmente i più comodi hanno per sua buona economia certo risparmio annuale per andare aumentando il capitale della sua fortuna. Diversamente nessun individuo si arricchirebbe, ed in-
t

conseguenza nessuna nazione; e povera sarebbe quella, il di cui capitale non crescesse. Posto ciò, questi risparmi devonsi avere in considerazione, e sono in realtà liberi da ogni contribuzione gravata sopra le consumazioni. Supponendo dunque, che tutti gl'individui dello stato facciano de' risparmi, cosa ch'è assai difficile, è chiaro che vi sarà gran differenza fra gli risparmi del povero e quelli del ricco, ed in conseguenza fra quelle porzioni di fortuna individuale, che sono esenti da questa specie di contribuzioni.

306. Ma la disuguaglià sarà più notabile riguardo la qualità delle consumazioni, giacchè supponendole rispettivamente uguali non vi ha dubbio che le famiglie povere e meno comode consumino la maggior parte del capitale nel suo mantenimento: ed in conseguenza in specie soggette ad assise, dazj, e dritti di entrata, e quantunque quella parte, che destinano al loro vestire, ed altre comodità domestiche concorra pure alla medesima contribuzione, sebene indirettamente, poichè si compone ordinariamente di effetti di produzione nazionale, e travagliati d'altri contribuenti, nel di cui salario va compresa la medesima contribuzione. Il contrario avviene nelle famiglie ricche, del cui capitale la minor parte s'impiega nel sostenimento, in cui entrano molti effetti stranieri come *tè*, *caffè*, vini generosi o delle nostre colonie, come zucchero, cacao, ed altro; ma la maggior parte si converte in vesti, ed altr'oggetti di lusso e comodità quasi sempre stranieri, le che deve formare una differenza enorme, atteso il furore col quale il capriccio de' ricchi preferisce somigliati effetti; e non si creda che questa differenza si compensi co' dritti delle rendite generali, perchè questa contribuzione è molto tenue quando il timore della controvenzione non lascia di sopracaricarli, o è nessuna quando sopracaricandoli si provoca e facilita la sua fraudolente introduzione.

307. Secondo; non è molto meno certo, che i dritti caricati sopra le consumazioni ricadano precisamente sopra i consumatori. E' vero che così avverrà,

sempre che il venditore dia la legge al compradore, perchè in quest'occasione assorbirà nel prezzo della vendita il peso della contribuzione. Ma quando il venditore in vece di dar la legge la riceva dal compradore non è chiaro, che aspirando costui alla maggior equità possibile nel prezzo avrà il venditore da contentarsi del maggior guadagno possibile?

308. Quest' ultimo caso è talvolta il più ordinario e frequente fra di noi. Primo perchè la nostra popolazione rustica almeno in molte provincie è rispettivamente più numerosa di quella urbana, ed in conseguenza deve essere maggiore la somma delle provvisioni presentata, che quella ottenuta per la consumazione. Secondo perchè la nostra polizia cibaria, e i nostri regolamenti municipali sono come abbiamo provato più favorevoli alla seconda che alla prima, e più a' compradori che a' venditori. Terzo perchè supposto qualche sopravanzo la difficoltà della consumazione ha da essere più favorevole a questi, che a quelli, e questa difficoltà sembrerà maggiore attesi gli ostacoli che si oppongono da una parte alla circolazione interna de' prodotti, e dall' altra alla sua esportazione dal regno.

309. Terzo: fuori di ciò, una sola considerazione basta a distruggere l'idea di uguaglianza, che si attribuisce a questa contribuzione, ed è che in essa, e segnatamente in quella de' milioni non si libera dal contribuire neppure quella classe d'infelici, la di cui sussistenza si riduce al mero necessario, e che per l'istessa ragione debba essere liberata da qualunque imposizione. È un principio certo o almeno una massima prudentissima in economia, appoggiata alla ragione ed all'equità, che ogn' imposizione debba uscire dal *superfluo*, e non dal *necessario* degli averi de' contribuenti, perchè qualunque cosa, che si diminuisce dalla sussistenza necessaria di una famiglia potrebbe cagionare la sua ruina, e con essa la perdita di un contribuente, e della speranza di molti. E siccome in questo caso si ha una gran porzione di popolo rustico, e segnatamente

li lavòratori, che ne' paesi di grande coltura sono il suo braccio destro, si è veduto quanto ingiusta sarà la contribuzione sopra le consumazioni, e quanto funesta all'agricoltura: or diminuisce il numero di questi lavòratori, ed ora farà incarire il suo salario.

310. Quarto: si rifletta pure quanta debba essere la influenza delle rendite provinciali nell'agricoltura per la estensione, con la quale abbraccia tutti i suoi prodotti sian già i più principali e più preziosi, come olii, vini, e carne, soggetti a' milioni, ed almeno come frutta, legumi, volatili dimestici ec. soggetti all'*Alcavala* (*); si rifletta quanta sarà per le repetizioni, con le quali li gravano sia direttamente sia indirettamente, dato che per esempio pagano prima i pascoli nella gabella dell'erbe, alle quasi si è dato il titolo di vendita, solo per soggettarle all'*Alcavala*, pagano poi le greggi nelle sue vendite, e rivendite nelle fiere e mercati, e pagano finalmente le carni vendute nelle botteghe per la consumazione. Di maniera che queste imposizioni sorprendono i prodotti della terra dal momento, che nascono, li perseguitano e li mordono intutta la sua circolazione senza perderli giammai di veduta, nè lascian libera la sua preda sino l'ultimo istante della sua consumazione. Circostanza, che basta da se sola per giustificare tutte le qualificazioni, colle quali l'han censurato Zavala, Ustariz, Ulloa, e tutti i nostri economisti.

311. Quinto; ma che più? La terra, che produce

» (*) Ustaritz attribuisce a questo dazio la ruina
 » delle manifatture nella Spagna, ed il Signor Smith
 » aggiunge che dovea parimente attribuire al detto dazio la decadenza dell'agricoltura essendo *imposed*
 » *not only upon manufacture, but upon the rude*
 » *produce of the Wealth* ec. fourth. vol. Book V.
 » Cap. II. Part. II. Artic. 4th. taxes upon consuma-
 » ble commodities pag. 291. edit. Basil 1801.*

tanti beni, e che almeno per questa ragione quando non per altre dovrebbe essere rispettata nella sua circolazione soffre il gravame di questo sistema. La Società non può tralasciare di rappresentare a V. A. che comunque l'*Alcavala* le sembra degna della sua barbara origine, giammai è agli occhi suoi più gravosa, che quando si raccoglie dalle vendite delle proprietà: perchè essendo un principio inconcusso che tanto vale gravare i prodotti della terra, quanto gravare le sue rendite, e tanto gravare la sua rendita quanto gravare la sua proprietà, sembra che un sistema, che ha per base il gravame di tutti i prodotti della terra; ed anche della sua rendita dovrebbe almeno rendere immune la sua proprietà ch'è la fonte da dove scaturisce l'uno e l'altro. Ma noi altri non contenti di gravare i prodotti della terra o in una settima parte come succede nella specie di dazi chiamati milioni, o in una decimaquarta come in quelli di *Alcavala* di erbe, o in un 25. come negli *abasti* o provvisioni della *consumazione* ordinaria, che pagano 4. per 100. abbiamo gravato la rendita della proprietà con una ventesima a titolo di frutti civili, e più abbiamo gravato direttamente la medesima proprietà con una altra quattordicesima nella sua circolazione: quale tutto aggregato alla decima, della quale resta pure gravata direttamente la proprietà in favor della chiesa, senza contar le primizie, fa vedere quanto le leggi fiscali si son' ostinate ad incaricare la proprietà territoriale, quando il suo basso prezzo come si necessario alla prosperità dell'agricoltura dovrebbe essere il primo de' suoi oggetti.

312. Più sopra spiegò la Società l'influenza di questa carestia nella sorte dell'agricoltura: ma non può lasciar di aggiungere due riflessioni, che scoprono più apertamente gl'inconvenienti di quest'*Alcavala*. Primo, che quest'imposizione per sua natura ricade solamente su la proprietà libera e commerciabile, cioè sopra la più preziosa parte della proprietà territoriale del regno nel medesimo tempo, ch'è esenta la proprietà ammortizzata; perchè ritraendosi solo dalle vendite è chia-

ro, che giammai la pagherà quella, che non si può vendere: secondo, che questo peso si rende molto più duro nella circolazione di quella parte della proprietà libera e vendibile, che è tuttavia più preziosa cioè nella piccola proprietà non solo perchè questa è quella, che più circola, e che più frequentemente si vende, ma pure perchè non potendo supporre vendita senza supporre carta bollata, scrittura, esazione di dritti, ed anche forse di tasse, di editti, ed incanti come avviene nelle vendite giudiziarie; si è veduto che queste spese quas' impercettibili nelle vendite di grandi e spaziose possessioni presentano un peso molto grave in quella delle piccole, il quale aggiunto alla quattordicesima dell' *Alcavala*, le deve fare quasi invendibili con notabile ruina dell'agricoltura.

313. Sesto: si compari ora la condizione della proprietà territoriale coll' altre specie di proprietà mobili e si terminerà di conoscere la triste influenza delle rendite provinciali nell'agricoltura. Non è certo, che in questo sistema di contribuzioni nessuna proprietà mobile paga almeno direttamente, nè i capitali, che girano nel commercio, nè le sue rendite, o lucri? Non è certo che molto meno pagano i capitali impiegati nelle fabbriche o imprese d'industria? Non è certo che le fabbriche godono di gran franchiggie, non solo nella compra delle materie prime, e nella vendita de' suoi prodotti, ma che nel consumo che fanno nelle specie soggette all'imposizione de' milioni? Non sono esenti da contribuzioni nel suo capitale e rendite i fondi ed impieghi in banchi, ceti, e compagnie di commercio comunque certi ed elevati alla classe di proprietà vincolabile, quasi che forse i censi per esser un'ombra di proprietà territoriale soffrano una 14. dell' *Alcavala* nell'imposizione e frutto de' suoi capitali, ed oltre la ventesima de' frutti civili nella sua rendita annuale? Dunque in veduta di ciò chi sarà che converta in territoriale la sua proprietà mobile, e destini i suoi fondi alla coltura? Non è più facile che tutto il mondo si affretti a convertire la sua proprietà territoriale in ta-

naro colla decadenza e ruina dell'agricoltura?

314. Si dirà che questo male non è generale; e che non affligga le provincie del regno di Aragona, che hanno il suo catasto; nè la Navarra, e la Guascogna, che pagano secondo i suoi privilegi; nè finalmente i popoli del regno di Castiglia, che sono tassati a testa: Ma questa differenza non è un gran male ugualmente ripugnante agli occhi della ragione, che a quelli della giustizia? Non siamo tutti figli di una medesima patria, cittadini di una medesima società, e membri di un medesimo stato? Non è uguale in tutti l'obbligazione di concorrere alla rendita pubblica destinata alla protezione e difesa di tutti? E come si osserverà questa uguaglianza non essendo nè une, nè uguali le basi della contribuzione? E quando il risultato sarebbe uguale nella somma, non vi sarà tuttavia una enorme disuguaglianza nella forma? Perchè saranno libere la proprietà, e la rendita territoriale, e la fatica impiegata in quella, e tutti i suoi prodotti in una provincia e popolazioni, e saranno schiave e saranno oppresse nelle altre?

315. Settimo: questa riflessione non permette alla Società passare in silenzio un'altra notabile disuguaglianza, che nasce dall'eccezione concessa al clero secolare e regolare nella contribuzione delle rendite provinciali, poichè o non le pagano, o le recuperano a titolo di rifazione. Non vi ha cosa più giusta a' suoi occhi, che que' privilegi, ed immunità personali concesse agli individui di quest'ordine rispettabile, o per conservare il suo decoro, o per non distraerli dal santo esercizio delle funzioni. Ma quando si tratta, che tutti gl'individui, e tutte le classi ed ordini dello stato concorrano a formare la rendita pubblica consagrada alla sua difesa e beneficio, in che si può appoggiare quest'eccezione? forse può concedersi alcuna esenzione ad una classe senza gravare la condizione dell'altra, e senza distruggere quella giusta uguaglianza, fuori della quale non può esservi equità, nè giustizia in materia di contribuzioni?

3.6. Si dirà che il clero contribuisce anche sotto

altri titoli, e così è: ma ciò che lascia detto la Società previene sufficientemente questa soddisfazione. E di fatti se il clero contribuisce più per altri titoli, qual ragione vi sarà per cui un'ordine sì necessario, e venerabile per le sue funzioni soffra più pesi, che gli altri ordini dello stato? E se contribuisce meno qual ragione vi sarà perchè un ordine proprietario e ricco, i di cui individui almeno sono sufficientemente dotati concorra alla rendita pubblica con minori ajuti di quelli, che apprestano le classi povere e laboriose, che lo mantengono?

317. Senza contar dunque ciò che costano allo stato, ed in conseguenza a' suoi individui le numerose legioni di amministratori, visitatori, capi guardie, che ricerca la esazione delle rendite provinciali: senza calcolar ciò che turba il coltivatore, che non può dare un passo col frutto delle sue fatiche senza essere circondato da ministri, e satelliti; senza contar ciò che lo affligge l'odiosa polizia de' registri, visite, guide, tasse di merci ed altre formalità; senza calcolar ciò che l'opprimono o avviliscono le denunzie detenzioni, procedimenti e vessazioni, a' quali dà luogo la più piccola, ed alle volte la più innocente frode: Finalmente senza calcolare ciò, che soffre la libertà del commercio e circolazione interna per questo sistema, basta il fin qui detto per mostrarsi, che le nostre leggi fiscali esaminate nel rapporto, che hanno coll'agricoltura presentano uno degli ostacoli più potenti all'interesse de' suoi agenti, ed in conseguenza alla sua prosperità.

318. Sarebbe ampia e difficil' impresa esaminare col medesimo riguardo il sistema delle rendite generali; ma non lascerà di fare la Società su di esso un'osservazione; ed è che per regolarle si ha calcolato sempre col commercio, quasi sempre coll'industria, e quasi mai coll'agricoltura. Si aprono o chiudono le dogane a' frutti nazionali o esteri per riguardi sempre relativi agl'interessi del commercio, e dell'industria, e mai a quelli dell'agricoltura e coltivatori. Per questo principio si proibisce l'esportazione delle materie prime il

di cui basso prezzo favorisce l'industria, e si trascura ciò che reca danno all'agricoltura, che le coltiva e produce; e con un simil procedere si permette l'importazione delle prime materie estere in favore dell'industria quantunque con danno dell'agricoltura. Per il medesimo principio, che suggerisce le proibizioni si determinano i pesi, o le franchezze, ed il sopracarico de' dritti o suo alleviamento all'importazione, o esportazione.

319. Qual dunque sarà l'origine di sì erroneo sistema? La Società dirà qualche cosa su di esso più oltre: ma frattanto supplica V. A. perchè osservi, primo, che il commercio si compone da persone ricche, molto illuminate nel calcolo de' suoi interessi, e sempre unite per promuoverli: secondo, che l'industria comunemente situata nelle grandi città, alla veduta de' magistrati pubblici, circondata d'appassionati e difensori: terzo, che l'agricoltura relegata nei campi, diretta da persone rozze ed invalide non ha nè voce per supplicare, nè protezione da ottenere; e la risposta sarà chiara da se stessa.

FINE DELLA PRIMA CLASSE.

DECRETÒ CXXVII.

De 24. De Enero 1812.

Se declara benemérito de la patria à D. Gaspar Melchor de Jovellanos , y se recomienda su informe sobre el expediente de Ley agraria .

Las Córtes generales y extraordinarias , queriendo honrar la memoria del difunto D. Gaspar Melchor de Jovellanos con un testimonio público , que pueda ser correspondiente á su patriotismo y constante adhesion á la santa causa que la Nacion defiende , á sus afanes y singular esmero por la educacion de la juventud , á su amor á la humanidad , á su infatigable trabajo por difundir entre sus conciudadanos las luces y la ilustracion , y á la firmeza con que sufrió la persecucion que le hizo padecer la mano cruel del despotismo ; y atendiendo igualmente á las ventajas que pueden resultar á la ensenanza pública de su informe sobre el expediente de Ley agraria , han venido: 1. En declarar , como por el presente decreto declavan , benemérito de la patria á D. Gaspar Melchor de Jovellanos ; y 11. en mandar que el informe que extendió el mismo sobre el expediente de Ley agraria , se tenga presente en la Comision de agricultura de las Córtes , para que acerca de su lectura en escuelas ó estudios públicos proponga lo que crea mas conveniente á la misma agricultura . -- Lo tendrá entendido la Regencia del reyno , y para que llegue á noticia de todos lo mandará imprimir , publicar y circular . -- Dado en Cadiz á 24. de Enero de 1812. -- *Manuele de Villafane* Presidente . -- *Josef Maria Calatrava* , Diputade Secretario . -- *Josef Antonio Sombiela* , Diputado Secretario . -- A la Regencia del reyno . -- Reg. fol. 185.

DECRETO CXXVII.

De' 24. di Gennajo del 1812.

Si dichiara benemerito della patria D. Gaspare Melchiorre de Jovellanos, e si commenda il suo parere sopra il progetto del Codice di leggi agrarias.

Le Corti generali ed straordinarie procurando onorare la memoria del difunto D. Gaspare Melchiorre de Jovellanos con un testimonio pubblico, che possa esser corrispondente al suo patriotismo, e costante attaccamento alla santa causa, che difende la Nazione, alle sue cure, e singolar premura per la educazione della gioventù; al suo amore per l'umanità; al suo infaticabile travaglio per diffondere fra i suoi concittadini le cognizioni ed i lumi, ed alla fermezza con cui soffrì la persecuzione, che gli fece patire la mano crudele del dispotismo: ed avendo riguardo ugualmente a' vantaggi, che possono risultare all'istruzione pubblica dal suo parere sul progetto di leggi agrarie sou-venute: I. a dichiarare, come per il presente decreto dichiarano benemerito della patria D. Gaspare Melchiorre de Jovellanos; e II. ad ordinare che il parere ch' egli distese sopra il progetto di leggi agrarie si abbia presente nella Commissione di Agricoltura dalle Corti, perchè riguardo la sua lettura nelle scuole o' studj pubblici proponga ciò, che crede più conveniente alla medesima Agricoltura. Lo terrà presente la Regenza del regno, e perchè giunga a notizia di tutti ordinerà che s' imprima, si pubblichi, e si faccia circolare --- Dato in Cadice a' 24. di Gennajo del 1812. --- Emanuele de Villafane Presidente. Giuseppe M. Calatrava Diputato Segretario. --- Giuseppe Antonio Sombiola Diputato Segretario. --- Alla Regenza del Reguo --- Reg. fol. 185.

INDICE

Degli articoli contenuti in questa prima parte.

<u>Stato progressivo dell'agricoltura spagnuola . . . n.</u>	<u>7</u>
<u>Influenza delle leggi su di essa n.</u>	<u>16</u>
<u>Le leggi debbono ridursi a proteggerla n.</u>	<u>19</u>
Questa protezione deve limitarsi a togliere gli osta-	
coli, che si oppongono agl' interessi de' suoi	
agenti n.	24
<u>Convenienza dell' oggetto delle leggi coll' interesse</u>	
<u>personale n.</u>	<u>29</u>
<u>Ricerca degli ostacoli, che si oppongono a questo</u>	
<u>interesse n.</u>	<u>32</u>
PRIMA CLASSE.	
<u>Cause politiche o derivate dalla legislazione . . n.</u>	<u>34</u>
<u>I. Terre Comuni n.</u>	<u>38</u>
<u>II. Terre delle Università n.</u>	<u>55</u>
<u>III. Terre senza siepi n.</u>	<u>61</u>
<u>Utilità della chiusura delle terre n.</u>	<u>79</u>
<u>IV. Protezione parziale di un ramo di agricoltura n.</u>	<u>107</u>
<u>V. La Mesta o la Giunta de' pastori n.</u>	<u>125</u>
<u>VI. L' Amortizzazione n.</u>	<u>147</u>
1. Ecclesiastica n.	170
Clero secolare n.	173
Clero regolare n.	176
2. Civile = Maggioraschi e fedecomessi . n.	185
<u>VII. Circolazione de' prodotti della terra . . n.</u>	<u>223</u>
Delle mete n.	228
Del Commercio interno in generale . . . n.	243
Del Commercio esterno. Frutti n.	269
Materie prime n.	274
De' grani n.	278
<u>VIII. Delle contribuzioni esaminate riguardo all' a-</u>	
<u>gricoltura n.</u>	<u>282</u>

Fine dell' Indice..

20553